

ORTE

GALLESE

VIGNANELLO

VALLERANO

CANEPINA

SORIANO NEL CIMINO

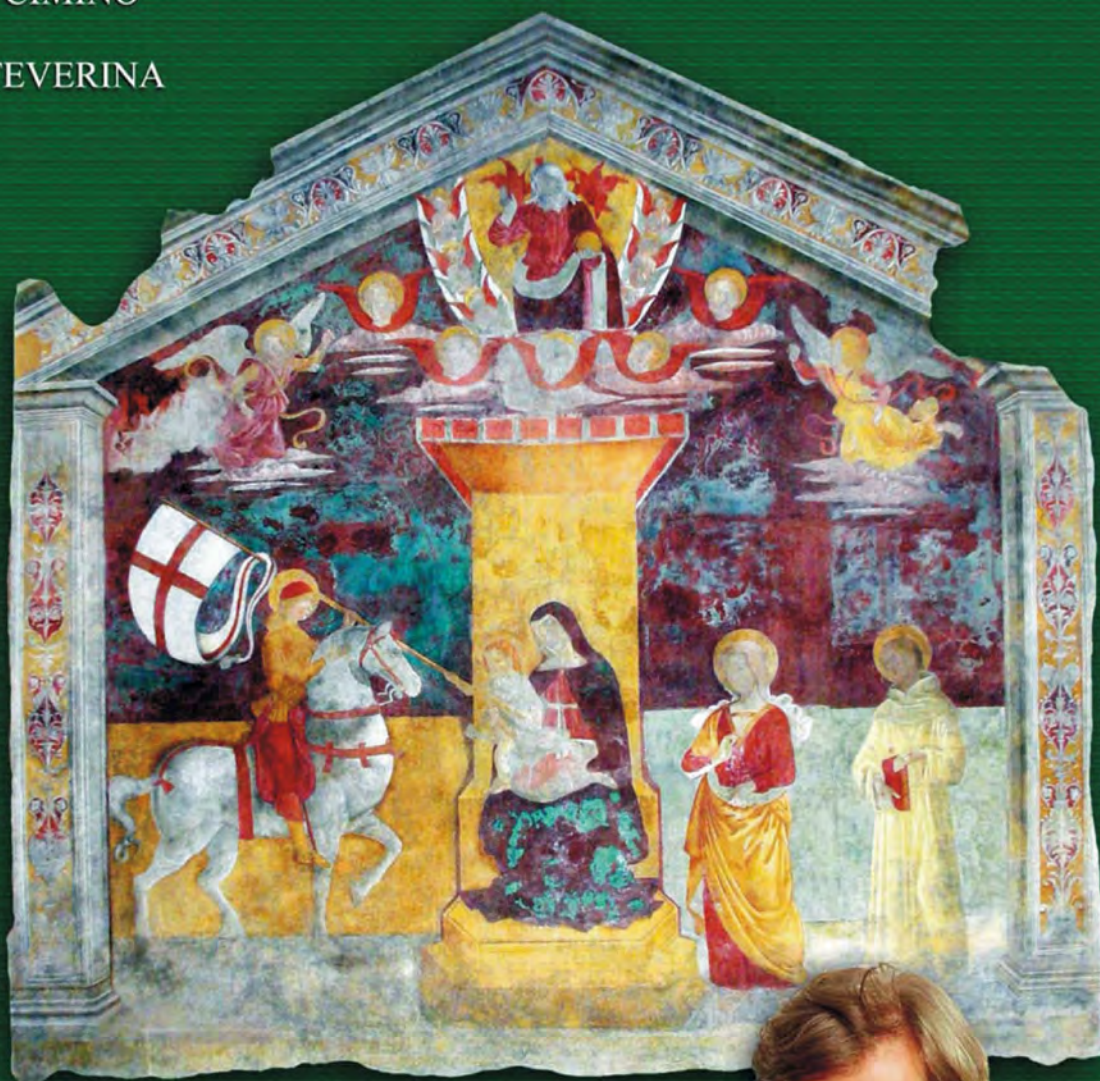
BASSANO IN TEVERINA

VASANELLO

trimestrale

CRONOS

rivista culturale dell'Agro Cimino



Saverio Ricci
Museo d'Arte Moderna e
Contemporanea di Terni



Maria Teresa Marsilia
Università della Tuscia

Sensazionale rivelazione dal mondo dell'arte

Finalmente il cosiddetto *Maestro di Castiglione in Teverina*, lungamente considerato, con Lorenzo da Viterbo, la più importante personalità della pittura del '400 Viterbese ha un nome: **Piermatteo de' Manfredi da Amelia**, il terzo più importante artista umbro dopo Perugino e Pintoricchio. E a Vasanello ci sono due suoi straordinari affreschi ...

Piermatteo d'Amelia cala la maschera Ardelio Loppi pag. 15

Dal Maestro di Castiglione a Piermatteo d'Amelia M. T. Marsilia pag. 17

Apparizioni di Piermatteo d'Amelia Vittorio Sgarbi (a lato) pag. 22

Piermatteo d'Amelia a Vasanello Saverio Ricci pag. 26





Camera di Commercio
Viterbo



PROVINCIA di VITERBO
Assessorato Agricoltura

Feste del Vino della Tuscia

dal 23 luglio al 15 agosto 2010



Nei borghi medievali oltre cento appuntamenti
tra folclore, musica, enogastronomia e cene in piazza

Castiglione in Teverina



27^a Festa del Vino
Colli del Tevere
4-8 agosto

Civitella d'Agliano



8^a Nelle Terre
del Grechetto
23-25 luglio

Gradoli



22^a Aleatico
in Festa
30-31 luglio
6-7-8 agosto
e 14 agosto

Montefiascone



52^a Fiera del Vino
1-15 agosto

Tarquinia



DiVino
Etrusco 2010
24-25 luglio
30-31 luglio
e 1 agosto

Vignanello



41^a Festa del Vino
10-15 agosto

VINgustando



Banchi d'assaggio e degustazione guidata
dei vini della Tuscia Viterbese

Sabato 24 luglio 2010 - dalle ore 19 alle 24 nel Giardino del Comune di Viterbo a Palazzo dei Priori

Welcome in Tuscia



www.tusciaviterbese.it
infoline: 0761.325992 - 334.2842216

per l'ospitalità nella Tuscia
www.welcomeintuscia.it



Comune di Orte



Comune di Gallese



Marchio di Qualità della Camera di Commercio di Viterbo



Comune di Vignanello



Comune di Vallerano



Comune di Canepina

periodico edito grazie
agli enti ed associazioni
qui elencati



Comune di Soriano nel Cimino



Comune di Bassano in Teverina



Comune di Vasanello

FUTURO: IL NOSTRO FARE QUOTIDIANO

Qual è la parola d'ordine di un imprenditore? Fare, progettare, guardare avanti con fiducia e determinazione! Perché non è semplice ottenere un fido, conquistare nuovi clienti, semplificare la burocrazia, entrare nei nuovi mercati... Per non parlare dei giovani che vogliono avviare una nuova attività. Il domani di un'impresa artigiana si fa ogni giorno: con strumenti concreti come la grande rete dei servizi e consulenze CNA.

Perché il futuro è il nostro fare quotidiano.

CNA E LE IMPRESE VALORE D'INSIEME



**Confederazione Nazionale dell'Artigianato
e della Piccola e Media Impresa**

Associazione Provinciale di Viterbo



I servizi di Confartigianato **liberano la tua vita**



Confartigianato
persone



Confartigianato
persone



Confartigianato
persone

Siamo presenti anche a:

Soriano nel Cimino - Via delle Piagge, 1
Tel. 0761.745017 Cell. 338.8959845

Civita Castellana

Via Ferretti, 138 - Int. Chiostro Chiesa S. Antonio
Cell. 338.8959845


Confartigianato
imprese di Viterbo

L'Associazione degli Artigiani e della Piccola e Media Impresa

Via I. Garbini, 29/G 01100 Viterbo
Tel. 0761.33791 Fax 0761.337920
Web: www.confartigianato.vt.it
E-mail: info@confartigianato.vt.it



La necessità di parlare, l'imbarazzo di non aver nulla da dire e la brama di mostrarsi persone di spirito sono tre cose capaci di rendere ridicolo anche l'uomo più grande.

Voltaire

Impalpabile, invisibile, effimero.

Impietoso, tuttavia,

quale metronomo che scandisce persino la durata delle stelle.

Figurarsi quella delle umane cose.

D'altronde quello vero, geologico cioè, si misura per milioni di anni.

C r o n o s è il tempo.

Il tempo di capire, voltandoci al passato, quale destino ci attende.

Non possiamo fermare il tempo,

possiamo tuttavia rallentarlo se gli diamo un senso.

Se troviamo la forza di riempire le parentesi oscure cui troppo spesso ci abbandoniamo.

E se capiamo, soprattutto,

che dobbiamo consegnare a chi ci seguirà

in questo meraviglioso vortice dei sensi che è la vita,

un mondo dove esistano le tracce - e perché no i moniti -

di chi lo ha preceduto.

Poche immagini possono trasmettere tale concetto

come quella che abbiamo scelto per la prima copertina di **C r o n o s**:

una rara, bellissima fotografia scattata a Palazzolo (Vasanello) nel 1912

dall'archeologo inglese Thomas Ashby che racchiude tutta la nostra filosofia.

Ecco, noi vorremmo semplicemente impedire che,

come accaduto a quei malinconici resti,

ad oggi quasi totalmente scomparsi,

il poco che ancora rimane del passato di questa terra

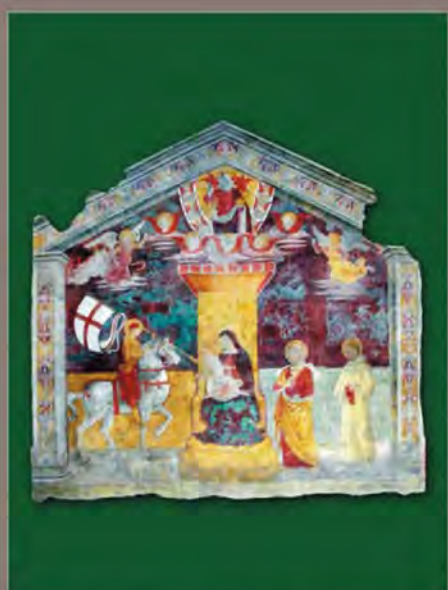
non venga mai più abbandonato a sé stesso.

In balia del tempo.

s o m m a r i o

RUBRICHE

- 15** La Tuscia protagonista Ardelio Loppi - *Piermatteo d'Amelia cala la maschera*
- 29** Arte e Dintorni Giorgio Felini - *1210 - 2010: la Cattedrale di Civita castellana e i Cosmati*
- 33** Historia Bruno Marocchini - *Sebastiano del Piombo, Michelangelo e la Pietà di Viterbo*
- 37** Speleologia Alberta Felici, Giulio e Emanuele Cappa - *Stalle ipogee sub-recenti ...*
- 43** Fatti, Curiosità, personaggi della Tuscia Vincenzo Ceniti - *Luigi Einaudi a Caprarola*
- 44**  Katrine Louise Moore - *Vasanello claims location of lake Vadimo*
- 51** Il canarino del minatore Virgilio Perini - *Il ditisco*
- 57** Dagherrotipo Francesco Biganzoli - *I Calanchi di Civita di Bagnoreggio e della Teverina*



In copertina - Vasanello, affresco di San Lanno
1493, Piermatteo d'Amelia



- 3** *Premio Letterario Amerino* Luigi Martelini
L'idea di intitolare questo premio letterario ad una reliquia infrastrutturale nasce dalla necessità, attraverso la metafora, di alimentare una riflessione sulla sostanziale deriva della cultura ...
- 5** *Passeggiata Archeologica* sabato 31 luglio
Appuntamento in Piazza Vittorio Veneto alle 16:30 (partenza alle 17:00)
Si visiteranno: Cella di Santa Rosa, Fornace Aretina di Cesurli, l'insediamento medievale di Palazzolo. Alle 21:00 circa concerto dell'OrchestraLunata.
- 10** *In ricordo di don Fausto Bortolotti* Ardelio Loppi - Gianluca di Pietrantonio
- 22** *Apparizioni di Piermatteo d'Amelia* Vittorio Sgarbi
Tutti gli affreschi che si trovano concentrati in località del viterbese assai vicine, sono dipinti da una mano che opera con la stessa tecnica esecutiva (caratteristica distinta della bottega di Piermatteo d'Amelia) ...
- 26** *Piermatteo d'Amelia a Vasanello* Saverio Ricci
... Non è pertanto assolutamente un caso che a Vasanello si trovino due interventi diversi, ambedue certamente da assegnare all'artista: la qualità di entrambi è altissima, sia nel piccolo oratorio di San Lanno sia nel ben più monumentale interno della ...
- 53** *11 aprile: Vasanello, domenica in Albis alla Scarzuola*
- 55** *Scuole, 1° giugno: passeggiata eco-archeologica a Palazzolo*
- 59** *La "Torricella", studi preliminari* Cristina Alisi

- 61** **GALLESE**
Gabriele Campioni
- 64** **VIGNANELLO**
Vincenzo Pacelli
- 69** **VALLERANO**
Massimo Fornicoli
- 72** **SORIANO NEL CIMINO**
Valentino D'Arcangeli



Regione Lazio



Provincia di Viterbo



Comune di Vianello



UNIVERSITÀ
tuscia



CRONOS

GRUPPO
Albatròs



associazione culturale Poggio del Lago
Vianello



associazione culturale Halesus
Galles

premio Amerino

concorso letterario
per racconti brevi

prima edizione



VASANELLO, CASTELLO ORSINI 3 OTTOBRE 2010

info: www.halesus.it www.poggiodel lago.com



1° CLASSIFICATO

700 € + targa

2° CLASSIFICATO

500 € + targa

3° CLASSIFICATO

300 € + targa

I primi dieci racconti classificati

andranno a comporre la

prima raccolta dei

Quaderni Amerini

che sarà pubblicata dal

Gruppo Albatros Il Filo



Presentazione della raccolta all'interno della trasmissione televisiva ***Se scrivendo***

Presentazione all'interno della trasmissione televisiva ***10 libri***

Presentazione all'interno della trasmissione televisiva ***Book Shelf***

Presentazione all'interno della trasmissione radiofonica ***La luna e i Falò***

Presenza alla **Fiera internazionale del Libro di Torino**

Presenza alla **Fiera Più libri più liberi di Roma**

Inserimento nel catalogo della casa editrice alla **Fiera Internazionale del Libro di Francoforte**

Inserimento nel catalogo della casa editrice alla **Fiera Internazionale del Libro di Londra**

Inserimento nel catalogo della casa editrice alla **Fiera Internazionale del Libro Book Expo America**

Partecipazione al concorso ***Liberamente tratto***, riservato agli autori della collana ***Nuove Voci***

Invio delle schede informative della raccolta ad oltre 500 librerie italiane

La raccolta, provvista dei codici ISBN e EAN, sarà presenta nelle **principali librerie on-line**

La raccolta sarà inviata alle biblioteche nazionali di Roma e Firenze

LE ISCRIZIONI SONO APERTE FINO AL 15 AGOSTO 2010

www.halesus.it

www.poggiodel lago.com

www.vasanellocultura.it



premio
Amerino
concorso letterario
per racconti brevi

Considerazioni in margine (ma non tanto) ad un Premio Letterario

L'antica Via Amerina collegava Roma alla città di Amelia. Oggi purtroppo non c'è più, almeno non come arteria transitabile, esempio estremamente raro di 'strada abbandonata'. L'idea di intitolare questo premio letterario ad una reliquia infrastrutturale nasce dalla necessità, attraverso la metafora, di alimentare una riflessione sulla sostanziale deriva della cultura nella speranza che non cada a tal punto in disuso da trasformarsi anch'essa, appunto, in reliquia. A motivare questa scelta concorrono anche due considerazioni: una di tipo geografico (sia Gallese sia Vasanello si trovano nel territorio che l'Amerina traversava) e l'altra ideale: la Strada è movimento, viaggio, comunicazione, componente quindi irrinunciabile per veicolare le idee e, con esse, far crescere le civiltà. Riflessione e comunicazione, perciò, assurgono ad elementi portanti della scrittura, ovvero di quel piacere-desiderio di *raccontare* nascosto nel labirinto del nostro io e inteso altresì come ricordo e memoria, percezione e sogno, fantasia e realtà... e quant'altro possa rispecchiare il complesso universo della mente.

Nel programmare la Prima Edizione del "Premio Letterario Amerino", a mo' di "cornice" boccaccesca o di "preambolo" sveviano, scrivevamo quanto sopra. Una, chiamiamola, "giustificazione" che veniva pensata e inserita nell'ambito delle iniziative culturali collaterali previste a Vasanello per la Rassegna Nazionale di Alto Artigianato denominata MestierAria, che l'associazione culturale Poggio del Lago organizza ogni anno. A supportarla nell'organizzare il Premio Amerino l'Associazione Halesus di Gallese.

Ma al di là dell'iniziativa, a concorso avviato, è opportuno porsi almeno qualche interrogativo. Perché un "Premio Letterario", dal momento che in Italia ogni paese, città, contrada hanno un Premio? Perché per di più letterario (ovvero *fare* letteratura oggi) visto che la Letteratura è un universo a sé stante che poco fraternizza col sociale, per non dire che addirittura fa a pugni con la promozione di un'immagine di un luogo? Perché poi dedicato ad un genere, come il racconto, così poco frequentato, ma che si perde, come modo di narrare, addirittura nella notte dei tempi?

Penso che già l'idea di un premio letterario voglia dire la scelta di qualcosa di *diverso*, l'esigenza di sintonizzarsi perciò su una frequenza di "comunicazione" che implica il non confondersi con la normalità, e quindi con un prodotto che, nel caso del "racconto-raccontare", contiene una serie di fattori moltiplicabili, pressoché, all'infinito: intreccio, storia, fantasia, *fabula*, trama, personaggi (più o meno multipli o doppi di se stessi), psicologia..., e quindi descrivere... analizzare... di cosa scrivere e perché, dire-non dire, come cominciare (da una fine), come finire (da un inizio)? O viceversa? Come svolgere le sequenze del narrare? Si deve parlare del passato, del presente, del futuro o di un tempo misto? Come utilizzare le categorie della memoria e del sogno? Quale il codice (segno) linguistico da usare? Cosa fare della stilistica e della retorica? Quale il rapporto

(interno ed esterno) con la scrittura, la quale scrittura (ovviamente letteraria) non è un processo di creazione orizzontale, ma verticale, estremamente verticale nelle sue stratificate sedimentazioni, e quindi tutto è - mi assumo la responsabilità dell'affermazione - meno che comunicazione?

Appare, oserei dire, evidente, che si tratta di scelte non solo - si diceva - *diverse*, ma addirittura *altre*. Forse per questo ci sono premi importanti e premi inutili, premi che resteranno e premi che scompariranno, premi che fanno la storia (ed entrano nella storia letteraria) e premi stagionali, e via dicendo. Se gli organizzatori hanno pensato a tutto questo, ce ne accorgeremo ad edizione conclusa, quando verranno presi in considerazione i numerosi testi che già stanno arrivando... visto che il buon giorno, si vede dal mattino. E quindi se il tutto avrà un valore e... continuerà.

Una cosa, però, bisogna dirla subito: che, nella diffusa ignoranza e nell'omologazione culturale che ci circonda, *voler fare un premio letterario* può anche significare (e non mi sembra poco) avere un biglietto da visita, una sorta di "fiore all'occhiello", perseguire un fine, inseguire un prestigio, volersi evidenziare, mantenere un certo livello, mirare ad un diverso rapporto col luogo e con le genti che lo abitano, affinarsi a qualcosa o per qualcosa, attirare l'attenzione, cercare la qualità, distinguersi... e quant'altro.

Quant'altro. Perché mi sto accorgendo (e ricordando) che dagli organizzatori del premio mi erano state chieste una quindicina di righe nelle quali esprimere le mie impressioni, visto che sono stato chiamato a fare il Presidente della Giuria. Sospendo quindi subito il discorso, appellandomi, per la lunghezza di queste riflessioni *a latere*, alla cosiddetta "deformazione professionale"! Vuol dire che potremo sempre risentirci.



Regione Lazio



Comune di Vasanello



Provincia di Viterbo



CNA Viterbo
Associazione Provinciale



Albatros



Associazione Culturale Poggio del Lago
via Santa Maria, 43 - 01103 Vasanello (VT)
tel. / fax 0761.408095 - C.F. 90085700995



www.poggiodelago.com
info@poggiodelago.com

VASANELLO

2 - 3 ottobre 2010

III edizione

sabato 2 ottobre

ore 09:30 - Sala Convegni Castello Orsini

apertura convegno:

Piermatteo d'Amelia - un maestro a Vasanello
(dettaglio locandina in basso)

ore 12:30 - Centro storico

Le vie del gusto

Rassegna enogastronomica a cura della classe 1971

ore 16:00 - Sala Consigliere Palazzo Comunale

Inaugurazione III edizione di MestierAria

ore 16:30 - Centro storico

Apertura spazi espositivi rassegna di artigianato

ore 19:30 - Centro storico

Le vie del gusto

Rassegna enogastronomica a cura della classe 1971

ore 21:00 - Piazza della Libertà

Concerto **DA DEFINIRE**

domenica 3 ottobre

ore 09:30 - Centro storico

Apertura spazi espositivi rassegna di artigianato

ore 12:30 - Centro storico

Le vie del gusto

Rassegna enogastronomica a cura della classe 1971

ore 15:00 - Sala Conferenze Castello Orsini

cerimonia di premiazione:

Premio Amerino concorso letterario nazionale per racconti brevi
(dettaglio locandina a lato)

ore 17:00 - Piazza della Libertà

Concerto **DA DEFINIRE**

ore 19:30 - Centro storico

Le vie del gusto

Rassegna enogastronomica a cura della classe 1971



Piermatteo d'Amelia a Vasanello
Episodi di pittura rinascimentale tra l'Umbria, Firenze e la Tuscia
CONVEGNO VASANELLO 2 OTTOBRE 2010
sala conferenze di Castello Orsini

Nell'aprile del 2007 la storia dell'arte Maria Teresa Mariani aveva l'opportunità di studiare il maestro di Castiglione di Toscana presso il suo atelier di Vasanello. Un atelier che fu il luogo di incontro di un grande maestro umbro e di un suo allievo fiorentino di nome Piermatteo d'Amelia. Nel 2008 l'artista Piermatteo d'Amelia ha donato alla città di Vasanello una serie di opere che sono state esposte in occasione della rassegna "Le vie del gusto".

PROGRAMMA

ore 09:30	Apertura spazi espositivi rassegna di artigianato	9:30
ore 12:30	Le vie del gusto	12:30
ore 15:00	Cerimonia di premiazione: Premio Amerino	15:00
ore 17:00	Concerto DA DEFINIRE	17:00
ore 19:30	Le vie del gusto	19:30

premio Amerino
prima edizione
concorso letterario per racconti brevi
VASANELLO, CASTELLO ORSINI 3 OTTOBRE 2010
info: www.halesus.it www.poggiodelago.com



Regione Lazio



Provincia di Viterbo



Comune di Vasanello



Università Agraria



Dipartimento
Scienze del
Mondo Antico



Seconda edizione di questa suggestiva iniziativa, organizzata dall' **Associazione Culturale**

Poggio del Lago allo scopo di valorizzare il patrimonio archeologico di Vasanello.

La passeggiata si chiuderà, in serata, a PALAZZOLO, antico insediamento ricco di testimonianze falisco-etrusche, romane, bizantine e longobarde. Qui, a seguito di una breve conferenza sarà possibile degustare specialità locali ed assistere al concerto dell'

OrcheStralunata

PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA

31 LUGLIO 2010

appuntamento a

Vasanello

sabato 31 luglio 2010

ore 16:30

Piazza Vittorio Veneto

relatori:

prof.ssa Elisabetta De Minicis

dott.ssa Tamara Patilli

dott. Giancarlo Pastura

PROGRAMMA

Appuntamento sabato 31 luglio dalle ore 16:30 in Piazza Vittorio Veneto: partenza intorno alle 17:00

Equipaggiamento: abiti comodi, scarpe da trekking e torcia elettrica. Si consigliano pile di riserva.

L'adesione "volontaria" all'iniziativa declina gli organizzatori da ogni tipo di responsabilità.

L'itinerario completo (andata-ritorno) prevede una passeggiata di 7 km circa accessibile a chiunque: itinerario illustrato dalla planimetria a lato.

Durante la passeggiata sarà possibile approfondire tematiche di ordine ambientale grazie alla presenza di personale del Corpo Forestale dello Stato.

Intorno alle 18:00 è previsto l'arrivo all'eremo cosiddetto CELLA DI SANTA ROSA.

Intorno alle 19:30 si raggiungerà la FORNACE ARETINA in località Cesurli: breve conferenza della dott.ssa Tamara Patilli.

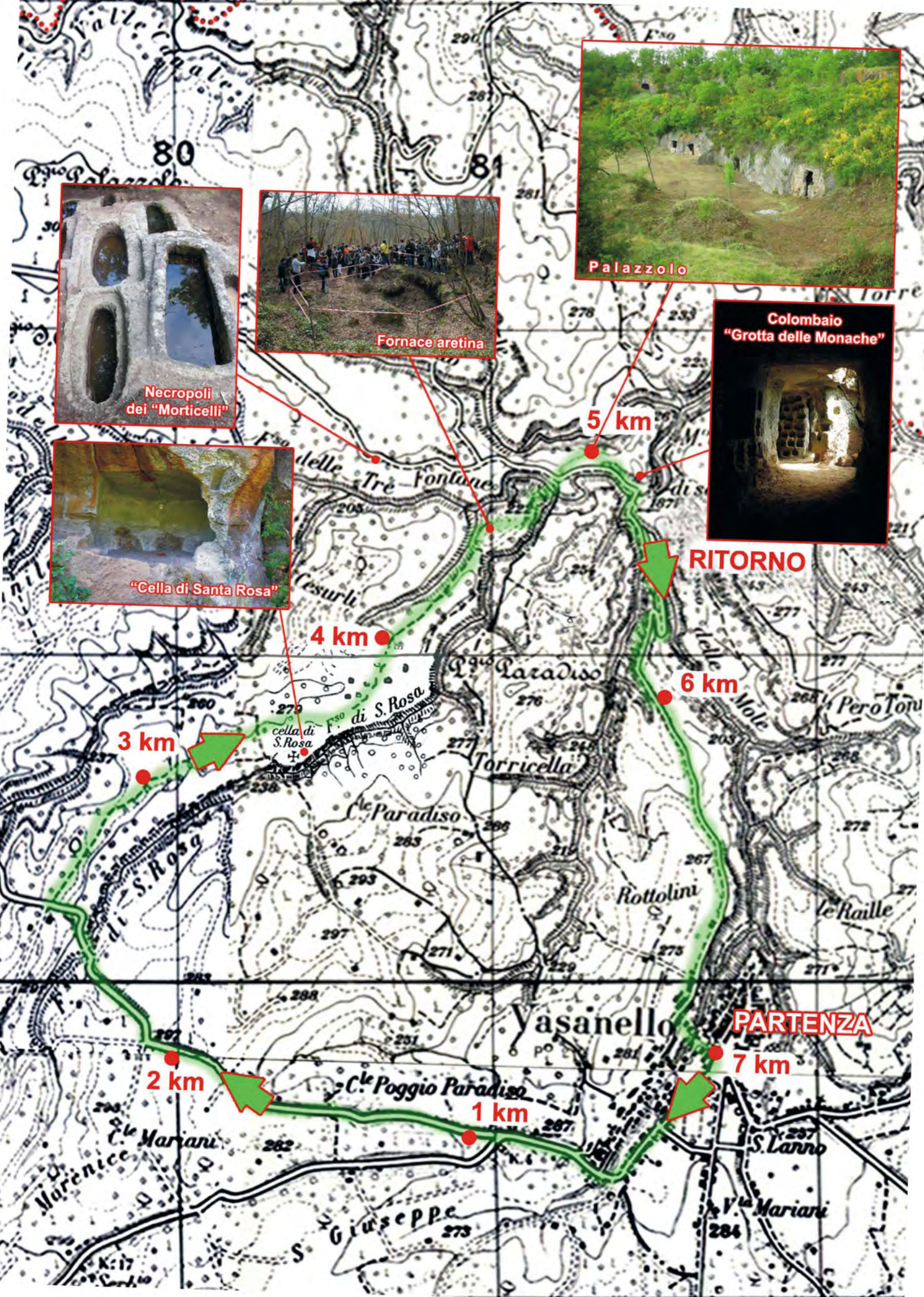
L'arrivo a PALAZZOLO è previsto intorno alle 20:00: breve conferenza della prof. Elisabetta De Minicis e del dott. Giancarlo Pastura.

A seguire concerto dell' **OrcheStralunata**

Sarà possibile degustare specialità locali.

Da Palazzolo a Vasanello per chi voglia tornare a piedi la distanza è di 2 km.

INFO E PRENOTAZIONI 331.5281628 - 339.4537449



3 km

4 km

5 km

RITORNO

6 km

2 km

1 km

PARTENZA

7 km

PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA

31 LUGLIO 2010

Seconda edizione di questa suggestiva iniziativa, organizzata dall'**Associazione Culturale Poggio del Lago** (info www.poggiodel lago.com) allo scopo di valorizzare il patrimonio archeologico di Vasanello.

Già alla prima edizione, lo scorso anno, sono state centinaia le persone intervenute un po' dall'intera provincia di Viterbo e questo ci conforta circa la bontà del progetto.

Grazie a delle brevi conferenze tenute dagli archeologi medievalisti **Elisabetta De Minicis**, **Tamara Patilli** e **Giancarlo Pastura** saranno approfondite le tematiche di tipo archeologico; per chi voglia approfondire anche quelle di ordine ambientale sarà presente il personale della locale stazione del **Corpo Forestale dello Stato**.

Gran finale, la sera, tra i suggestivi ipogei di Palazzolo, con lo scoppiettante sound dei ragazzi dell'**Orchestra lunata** diretti dal maestro Maurizio Gregori.

Palazzolo è il più importante sito archeologico di Vasanello. Qui sorse un insediamento di indubbia rilevanza fin dai secoli VI-VII a.C. disseminato di testimonianze falische, romane e soprattutto longobardo-bizantine (secoli VI-VIII d.C.) per via della sua collocazione proprio sul margine del cosiddetto *Corridoio Bizantino*.

Il definitivo abbandono del *castrum*, distrutto nel 1387 nell'ambito delle sanguinose faide causate dal Grande Scisma d'Occidente e mai più ricostruito, lo ha di fatto preservato facendone una preziosa "bolla" temporale sospesa a quei lontani fatti. In effetti, a seguito della ripulitura del pianoro (grazie ad una convenzione stipulata tra Comune, Università degli Studi della Tuscia ed Ente agrario di Vasanello) l'entità della ferocia con cui il sito fu messo a ferro e fuoco è riemersa in tutta la sua tragica coreografia, presentando ancora i mucchi delle macerie di case e muri difensivi. Un prezioso serbatoio di vestigia, quindi, che non poteva lasciare indifferenti coloro che hanno a cuore le testimonianze del passato di questa terra. È nata così l'idea, da parte dell'Associazione Culturale Poggio del Lago, di promuovere questa Passeggiata Archeologica. Anche perché, è bene sottolinearlo, se non si inizia finalmente un serio percorso di tutela, anche attraverso la loro valorizzazione, delle testimonianze del nostro passato esse sono destinate a scomparire. E la responsabilità, sia ben chiaro, sarà di tutti.



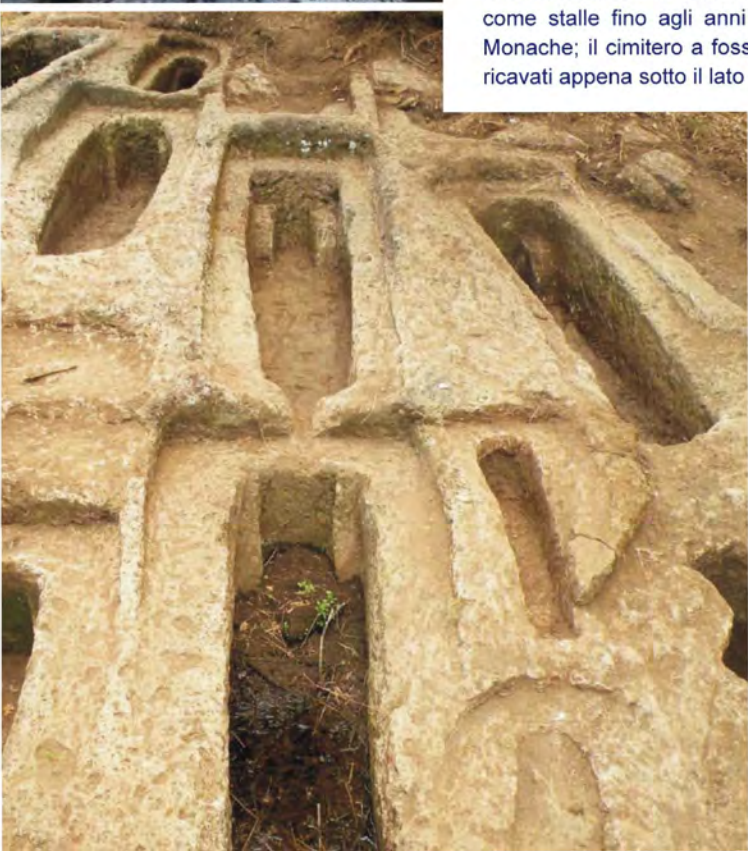
L'impegno dell'Associazione Poggio del Lago per la tutela del patrimonio archeologico è esteso anche al coinvolgimento delle scuole.

PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA
31 LUGLIO 2010



Dall'alto, senso orario:

OrcheStralunata in concerto; versante meridionale di Palazzolo: cavità ipogee utilizzate come stalle fino agli anni '80 del secolo scorso; il colombaio cosiddetto "Grotta delle Monache"; il cimitero a fosse antropomorfo dei "Morticelli"; uno degli ambienti concatenati ricavati appena sotto il lato occidentale del pianoro su cui si sviluppava l'antico abitato.





LA CULTURA E' UN PONDEROSO STRUMENTO DI PROGRESSO
Campagna di sensibilizzazione a cura dell'Associazione Culturale Poggio del Lago



NON FARE LO STRUZZO !

Il patrimonio archeologico si va
sgretolando sempre più ...



... tira fuori la testa

Monsignor

Fausto Bortolotti

Ardelio Loppi

Non si può dire che fossimo amici in senso stretto. Eppure non trovo altro termine per definire don Fausto Bortolotti. Il *trait-d'union* era però, certamente, un comune amico: don Enzo Prato, parroco di Vasanello.

Cronos è una rivista concepita proprio in questo paese, tanto caro a Fausto, che qui è diventato uomo di Chiesa e che qui, infine, è stato sepolto; questo spazio gli è quindi dovuto.

Purtroppo quella notte del 7 maggio scorso ero lì, e credo sia giusto raccontare cos'è successo.

La processione è finita da poco. Io e Fausto, davanti al portico dell'Assunta aspettiamo Enzo, ancora in casa a prepararsi per la cena, dalle suore, sopra l'asilo.

Ospite d'onore Sua Eccellenza Emery Kabongo¹, arcivescovo emerito di Luebo (Congo) chiamato a sostituire monsignor Romano Rossi, vescovo della diocesi di Civita Castellana, impedito dai molti impegni dal presiedere la solenne processione di chiusura dei festeggiamenti liturgici in onore di San Lanno, tenutasi fino a circa mezzora prima. Ho espresso il desiderio di intervistare l'arcivescovo ed ecco il perché dell'invito a cena.

Con Fausto parliamo del più e del meno. Enzo ancora non arriva. Ecco però Vincenzo Libriani, in mano un walkie-talkie che gracchia: in virtù del suo lavoro (capitano dei vigili urbani di Roma) ha dato un significativo contributo all'impeccabile organizzazione dell'evento. Lo sfotto: - A Vincè, me' pari proprio 'na guardia svizzera! - Lui sghignazza sotto i baffi.

¹ Monsignor Kabongo è stato per dieci anni segretario personale di Giovanni Paolo II; oggi è canonico del capitolo della basilica vaticana.



Don Fausto Bortolotti

Pomezia 17 luglio 1941 - Vasanello 7 maggio 2010

Ordinato diacono il 12 settembre 1993

Ordinato sacerdote il 14 ottobre 1995

Parroco di Nazzano Romano dal 1995 al 1998

Parroco di Canale Monterano dal 1998 al 2010

*Quelli che normalmente
contano nella nostra
vita, non sono gli attimi di
respiro che abbiamo,
ma gli attimi durante i quali
quel respiro ci manca.*

Riflessione autografa su un bigliettino
scritto nel 2008 ritrovato in un'agenda.

Fausto si incammina verso l'asilo stringendosi nel giubbotto: - Vado avanti che ho un po' freddo. -

Un uomo di fede, un sacerdote decisamente atipico, Fausto, considerando i suoi trascorsi nell'aeronautica. E poi una moglie, Laura, morta dopo lunga malattia l'8 maggio del 1985 (già, l'8 maggio...) ed un figlio, Oris, ora anche lui in aeronautica. La decisione di prendere i voti seguì il terribile lutto.

Ore 21 circa. Siamo una decina, seduti ad un tavolo disposto a U. La tavola è ornata da fiori e piccole accortezze amorevolmente sistemate dalle suore. Si inizia con un semplice antipasto di affettati e bruschetta. Fausto si alza e decide di aiutare le suore.

Mi porta un piatto: - Non ti ci abituare... - mormora tra il serio e faceto.

Ci vediamo poco, ma ogni volta scatta tra noi un meccanismo di reciproca ironia. Pertanto la mia risposta segue quell'ormai naturale copione: - Ci sai fare, sicuro di non aver sbagliato mestiere? -

Inizia una conversazione piacevole. Monsignor Kabongo si dimostra persona dai modi gentili ed espansivi. Rievoca con naturalezza la sua lunga esperienza di nunzio apostolico in molti paesi del mondo. Il suo primo incontro con Giovanni Paolo II, in Brasile, e quindi i molti anni da allora trascorsi con lui. Come sottofondo le note suadenti di un sax e la voce di Antonello Venditti che, giù in piazza, inizia il suo attesissimo concerto.

Si passa ai tortellini in brodo, sapore quasi dimenticato che mi rimanda all'infanzia. È ancora Fausto a servirmi. Stavolta si limita a sorridere. Contraccambio divertito.

Qualcuno chiede a Sua Eccellenza quant'è ancora lontano il giorno in cui la fumata bianca annuncerà un papa africano. L'elezione di Barack Obama alla presidenza degli States suggerisce non molto, risponde lui, aggiungendo però che l'Africa, con i suoi appena sette cardinali non parte certo in *pole position* (dice proprio così).

Fuori, l'ugola di Venditti rende tuttavia difficile portare avanti la chiacchierata. Sono così assorto a cogliere le parole di Sua Eccellenza da non rendermi conto che qualcosa non quadra. Lo realizzo d'improvviso, quando m'accorgo che intorno alla tavola siamo rimasti soltanto in cinque. Arriva una suora, la sua espressione è quanto mai eloquente. È successo qualcosa.

Con don Mauro Pace, parroco di Orte, accanto a me, ci alziamo con perfetto sincronismo e raggiungiamo il corridoio. Là, su un piccolo divano vediamo Vincenzo rivero, intento a praticare un massaggio cardiaco a qualcuno: si tratta di Fausto. Terreo, completamente incosciente.

Mi affaccio in una stanza, la cucina, da dove giungono delle voci concitate e un pianto diretto.



Enzo è sconvolto. Cerco, cerchiamo di tranquillizzarlo. Invano: per lui Fausto è padre, fratello, amico.

Segue un'ora terribile. Che non dimenticherò mai. Un'ora nel corso della quale gli impagabili medici e volontari della Croce Rossa, immediatamente intervenuti poiché impegnati a presenziare il concerto nelle immediate vicinanze dell'asilo, tentano in ogni modo, spasmodicamente, di riportare indietro Fausto.

Ad un certo punto, però, la luce nei suoi occhi si spegne per sempre. Siamo intorno alle 23. L'arcivescovo Kabongo gli dà l'estrema unzione e non smette di accarezzarlo. Tutti noi lo accarezziamo. Affranti e increduli.

Antonello Venditti smette di cantare. Non so se perché avvisato della tragedia o semplicemente perché il concerto è finito.

Verso mezzanotte io e Nanni Pieri ci offriamo di accompagnare Sua Eccellenza a Roma. Avrebbe dovuto farlo Fausto. Rimaniamo imbottigliati a lungo nel traffico del dopo concerto. E se i medici fossero riusciti a stabilizzare le condizioni del nostro amico? Non posso fare a meno di pensare che solo con un elicottero sarebbe stato possibile portarlo in ospedale in tempi celeri.

Un'intuizione ci toglie tuttavia dall'impasse: raggiungiamo Gallese dalla scorciatoia di Pian della Pietra poi l'autostrada da Magliano Sabina. Un'ora e mezza dopo i cancelli di Porta Sant'Anna, l'unica del Vaticano a rimanere accessibile in ore così tarde si schiudono davanti a noi. Il saluto marziale delle guardie mi riporta alla mente la battuta di poche ore prima: *A Vincè, me' pari proprio 'na guardia svizzera...*

Procediamo, in un'atmosfera surreale, lungo viali e tra grandi palazzi grondanti storia. Lassù, altissima e immensa, a dominare su tutto la cupola di Michelangelo.

Raggiungiamo gli appartamenti della nunziatura apostolica. Monsignor Kabongo ci saluta abbracciandoci. La commozione si affetta. Sa quanto noi che difficilmente ci rivedremo, eppure si mette una mano sul cuore e dice che possiamo passare a trovarlo quando vogliamo. Emery Kabongo è sicuramente il miglior ricordo che serbo di quella notte assurda.

Il viaggio di ritorno si compie in sostanziale silenzio. D'altronde non c'è molto da dire, assorti come siamo a fronteggiare la roboante tempesta di sensazioni che ci portiamo dentro.

Ad un certo punto, sottovoce, Nanni dice però qualcosa: - Hai fatto caso all'ultima canzone di Venditti? -

Lo guardo di sottocchi: - No... perché? -

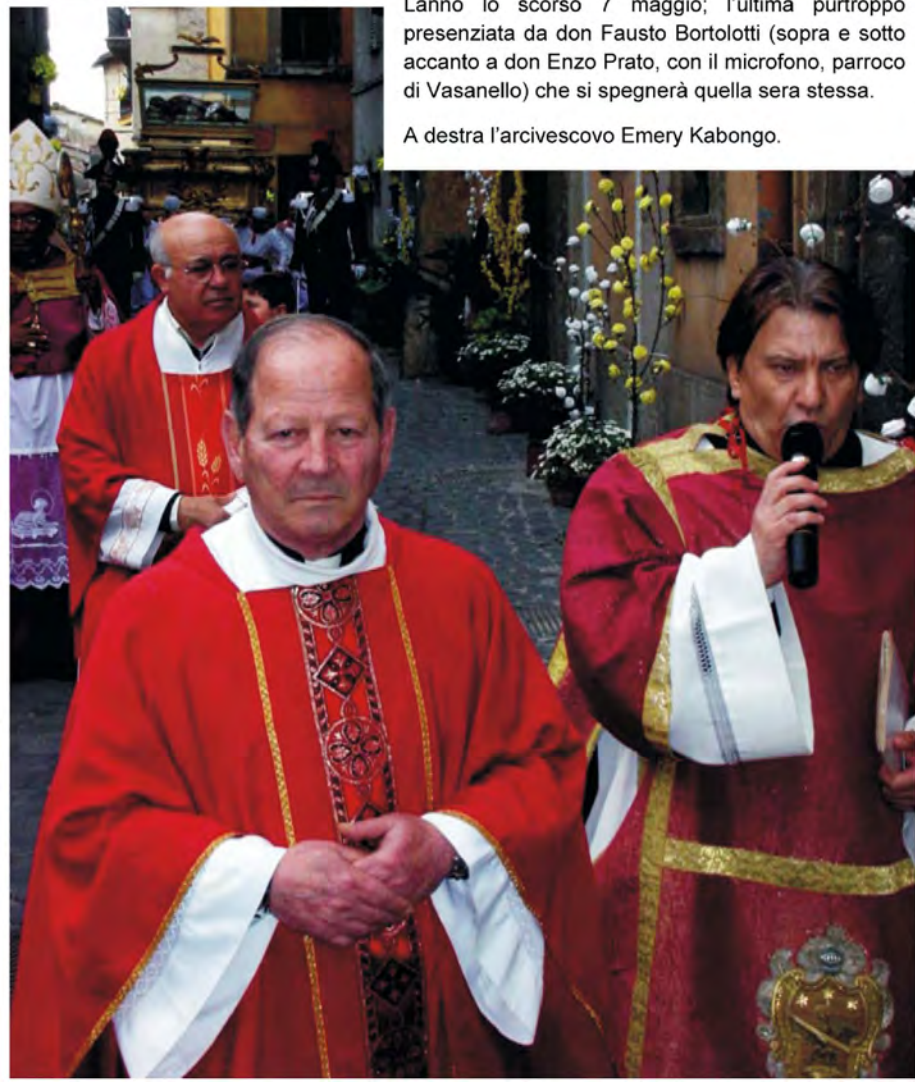
- Mi pare facesse: benvenuto in paradiso. -

Inizia a piovere. Quanta ne butta giù.



Momenti della processione in onore del patrono San Lanno lo scorso 7 maggio; l'ultima purtroppo presenziata da don Fausto Bortolotti (sopra e sotto accanto a don Enzo Prato, con il microfono, parroco di Vasanello) che si spegnerà quella sera stessa.

A destra l'arcivescovo Emery Kabongo.



Gianluca Di Pietrantonio



Lunedì 10 maggio si è celebrato in forma solenne il rito funebre di monsignor Fausto Bortolotti, parroco di Canale Monterano, colpito da infarto la sera di venerdì 7. Le esequie sono state presiedute dal vescovo della diocesi, monsignor Romano Rossi, e dal vescovo emerito monsignor Divo Zadi, particolarmente legato al *de cuius* da un profondo sentimento di affetto e stima. Domenica 9 maggio, sempre dal vescovo Romano Rossi, era stato celebrato il funerale a Vasanello, località dove don Fausto è deceduto ed alla quale era legato affettivamente in maniera particolare. Entrambe le comunità parrocchiali hanno gremito le chiese, smentendo le leggi fisiche sull'impenetrabilità dei corpi, ammassati in un cordoglio a tal punto silenzioso da *tuonare*.

Le attribuzioni e le considerazioni espresse durante il rito funebre da monsignor Rossi e monsignor Zadi, sintetizzando in maniera magistrale la vita e l'attività pastorale di don Fausto, hanno scolpito nella coscienza di chi ha fede nel Signore, l'unico vero conforto capace di sostenere la disperata fragilità umana, ovvero la correzione della nostra imperfezione nella resurrezione in Cristo. Hanno intenerito le poche, impacciate e commosse parole del sindaco di Canale, Marcello Piccioni, che nella loro stringatezza hanno riassunto il disorientamento e lo sconcerto, esaltando l'affetto che don Fausto ha ispirato a chiunque. Così come resteranno impresse per sempre le note strazianti di quella chitarra, che hanno vibrato in sostegno alla voce di un sacerdote, don Enzo Prato, parroco di Vasanello, che piange in versi il suo più grande amico, riempiendo di brividi la casa del Signore avvolta come detto in un silenzio irreale. Cos'è che ha richiamato la partecipazione emotiva di tante persone, indistintamente amici, parrocchiani, adulti, adolescenti, uomini e donne? Chi è stato (e rimarrà per sempre nei nostri cuori) don Fausto Bortolotti? Non conosco le parole della dottrina, né quelle dell'autorità e nemmeno, purtroppo, posso dire di essere assistito dalla musa della poesia; mi limiterò quindi, semplicemente, nella speranza di rappresentare al meglio i sentimenti di tutta la comunità parrocchiale, a descrivere come posso chi era il nostro caro don Fausto. E tutto il dolore che la sua perdita ha inflitto. Dopo la consacrazione sacerdotale avvenuta nel 1995, apice di un lungo percorso di preparazione e testimonianza di fede (conseguente ad una esperienza matrimoniale che lo aveva proiettato nel calvario della malattia che gli aveva strappato l'amata sposa, Laura, nel 1985, lasciandolo solo con il piccolo Oris), don Fausto viene ordinato parroco di Nazzano Romano quello stesso anno. Nel '98 viene incardinato parroco di Canale Monterano; dove, mi sia concesso, ha portato una figura di

presule nuova e apprezzata da tutti. L'iniziale rapporto di collaborazione con don Fausto, passando dall'attività della Confraternita, a cui teneva così tanto, ed alla condivisione nell'Ordine Equestre del santo Sepolcro di Gerusalemme, che lo aveva nominato Cavaliere (la sua presentazione all'Ordine resta la mia più grande emozione e, lo so, il più prezioso dono che potessi fargli), si è implementata

in maniera esponenziale negli anni attraverso un rapporto sempre più profondo intessuto di rispetto, stima, condivisione e frequentazione assidua. Don Fausto era una persona semplice, che ha offerto con semplicità la sua complessa quanto dolorosa esperienza di uomo e sacerdote, trasmettendo con praticità la sua impronta di fede senza distinzione di sesso o età, di classe sociale o appartenenza razziale, arrivando a solleticare con il suo atteggiamento anche le anime più ruvide. Padre, e papà, con lui si poteva parlare di tutto e in ogni luogo; era aperto allo scherzo e al confronto, pratico nella confessione come nell'umano condividere. Don Fausto era quell'amico che, capitava, dimenticavi persino essere sacerdote. Era un padre, un fratello, una voce foriera d'esperienza. Spesso mi sono trovato a riflettere se non sia anche proponendo uomini così, che Dio sa manifestare la propria grandezza. Francamente mi riesce molto difficile parlare di don Fausto al passato. Un uomo è molto più dell'involucro di carne che ne custodisce l'essenza. È anche e soprattutto ciò che la sua opera lascerà di lui in questa vita. Perciò, per l'impronta imperitura che di loro resta, uomini come don Fausto non se vanno realmente via. Sebbene per un po' si ritirino in una dimensione di silenzio infinito.

Ciao don Fausto. O, meglio, "a dopo"... come dicevi sempre tu.



Don Fausto con Gianluca Di Pietrantonio e famiglia



IL CENTRO STUDI E RICERCHE SANTA GIACINTA MARESCOTTI

Sponsor

Sig. Paulo Gala e Sig.ra Eliane de Castro

presenta la II edizione del

*Concorso Internazionale
Principe Francesco Maria Ruspoli*

2 - 3 Ottobre 2010 Castello Ruspoli - Vignanello (VT)

Direzione Artistica Sezione Flauto Barocco

M° Kees Boeke

Responsabile Scientifico Sezione Musicologica

Prof. Giorgio Monari

Comitato Direttivo

Giada Ruspoli, membro della famiglia Ruspoli

Silvestro Fochetti presidente del Centro Studi Santa Giacinta Marescotti

informazioni

www.centrostudisgm.com

info@centrostudisgm.com

tel. +39 0761 75 65 75

cell. +39 339 77 39 907



Svelata dopo decenni l'identità dell'anonimo "Maestro di Castiglione in Teverina"

Piermatteo d'Amelia cala la maschera

Nell'aprile del 2007 lo storico dell'arte Maria Teresa Marsilia avanza l'ipotesi che dietro al cosiddetto "Maestro di Castiglione in Teverina" possa esserci il grande pittore umbro o un suo allievo particolarmente dotato. Nel 2008 Vittorio Sgarbi formula la stessa ipotesi. Nel corso poi di un convegno tenutosi il 30 aprile scorso a Castiglione gli intervenuti hanno fugato ogni dubbio: il Maestro di Castiglione e Piermatteo d'Amelia sono la stessa persona.



CASTIGLIONE IN TEVERINA - Da venerdì 30 aprile, chiuso il convegno "Un maestro a Castiglione in Teverina", il mondo dell'arte vede dipanarsi quasi definitivamente uno dei suoi più intriganti misteri. Finalmente il cosiddetto Maestro di Castiglione in Teverina, lungamente considerato, con Lorenzo da Viterbo, la più importante personalità della pittura del '400 viterbese ha un nome: Piermatteo Lauro de' Manfredi da Amelia, il terzo più importante artista umbro dopo Perugino e Pintoricchio.

Il convegno, promosso per presentare il restauro della chiesa di San Rocco, a Castiglione, e del grande affresco che ne occupa la parete absidale, è stato organizzato dalla società *Masterpiece srl* con il patrocinio del Comune di Castiglione e dell'Università della Tuscia. Ad aprire i lavori, in mattinata, nella sessione dedicata al restauro, presieduti da Maria Ida Catalano (Università della

Tuscia) si sono succeduti Massimo Fordini Sonni (architetto che ha curato il progetto di restauro), Giuseppe Romagnoli (responsabile dello scavo archeologico) e Antonella Docci (responsabile del restauro dell'affresco). Nel pomeriggio sessione dedicata alla critica. Presieduti da Maria Andaloro (Università della Tuscia) sono intervenuti il grande storico dell'arte Italo Faldi (attraverso la trasmissione di un'intervista), Maria Teresa Marsilia (Università della Tuscia), Saverio Ricci (Università della Tuscia) e Francesco Federico Mancini (professore ordinario di Storia dell'Arte Moderna presso l'Università di Perugia e curatore della grande mostra su Piermatteo d'Amelia che si è chiusa proprio domenica 2 maggio a Terni).

Per meglio capire le implicazioni di ciò che è scaturito da questa giornata occorre però fare un passo indietro e riassumere, per sommi capi, le

I proventi della vendita di un'icona andranno al restauro dell'importante opera d'arte La classe 1967 si mobilita per l'affresco di San Lanno

VASANELLO - Importante iniziativa della classe 1967 che, raccogliendo una proposta lanciata proprio da queste colonne, ha deciso di dare un contributo significativo per la salvaguardia dell'affresco della cappella del martirio di San Lanno. Lo ha fatto attraverso un'icona in legno (cm 21x16), realizzata con la tecnica del decoupage, che riproduce un particolare dell'affresco (San Lanno a cavallo) restaurato in digitale. Sarà possibile acquistare questo oggetto presso un punto vendita fisso tutti i fine settimana: i proventi andranno a supportare lo stanziamento in essere della Soprintendenza che inizierà a restaurare l'affresco subito dopo le festività pasquali. Ad oc-



L'affresco di San Lanno Vasanello si mobilita

cuparsene la dott.ssa Rita Fagiolo, che stima di concludere il lavoro in circa quattro mesi.

E' ormai nota l'importanza di quest'opera nel panorama dell'arte rinascimentale della Toscana, tuttavia non sembra ancora esaurita la querelle sulla sua definitiva attribuzione. Accostato da oltre vent'anni al cosiddetto Maestro di Castiglione in Teverina, nuovi e piuttosto convincenti studi della dott.ssa Maria Teresa Marsilia propongono ora per quest'affresco una pista umbra legata alla scuola o bottega di Piermatteo d'Amelia. In particolare al Maestro di Toscolano, suo allievo, che, con Piermatteo, ha lavorato nel borgo di Toscolano Umbro.

Questa ipotesi parte essenzialmente dai molti elementi che hanno in comune, nella parte riferita alla Madonna con Bambino, l'affresco di San Lanno e quello attribuito al Maestro dell'Annunciazione Gardner situato nella chiesa di Sant'Agostino a Narni. Ebbene, essendo ormai piuttosto consolidato che il Maestro dell'Annunciazione Gardner sia da individuare proprio in Piermatteo d'Amelia, che però si discosta in maniera significativa negli incarnati e nel panneggio dell'affresco vasanellesco, l'accostamento ad un suo allievo per l'affresco di San Lanno - nella fattispecie il Maestro di Toscolano - oltre al tratto sembra invece piuttosto verosimi-

le per quanto concerne la notevole melonomia plastica delle due Madonne con Bambino.

Forse il lavoro di restauro permetterà di cogliere dall'affresco altre, forse definitive informazioni circa questa controversa attribuzione - ai posteri l'ardua sentenza - per Vasanello quel che conta è che finalmente, anche e soprattutto per la sensibilità del parroco don Vincenzo Prato, che per primo ha richiesto l'intervento di restauro, il calvario di questa straordinaria opera d'arte sembra terminato. Ora è importante che i vasanellesi contribuiscano massicciamente acquistando le icone - realizzate dalla classe 1967.

Ardeio Lippi

Articolo apparso sul Corriere di Viterbo l'8 aprile 2007

Allievo di Filippo Lippi e Verrocchio

Il pittore amerino tra i grandissimi di sempre

"Esiste un pittore celeberrimo ai suoi tempi, reputato dai suoi contemporanei al livello quasi del Perugino, e del quale abbondanti notizie relative a certi periodi della vita non trovano corrispondenza in nessun dipinto che gli si possa riferire per documenti o firma. Questo pittore, che è la sola persona di spicco della pittura umbra che attenda di essere riesumata, è Piermatteo d'Amelia". Federico Zeri non aveva dubbi sulla grandezza di Piermatteo Lauro de' Manfredi da Amelia, tanto che, nel 1953, dopo un lungo lavoro di indagine riconosceva al maestro umbro la paternità di lavori importanti (prima fra tutte l'Annunciazione Gardner di Boston) e lo faceva uscire dal limbo dei "pittori senza opere" in cui da secoli era rimasto confinato. Figlio di un ricco commerciante amerino, di Piermatteo non si conoscono con né la data di nascita (intorno al 1448) né quella di morte (comunque dopo il 1506, data dell'ultimo documento che ci parla di lui). La sua formazione è avvenuta accanto al grande Filippo Lippi, arrivato a Spoleto nel 1467 per affrescare l'abside del Duomo. L'arte sublime di frate Filippo segnerà in modo indelebile il giovanissimo Piermatteo, che negli anni successivi saprà far tesoro dell'eleganza ornata, della sottigliezza dolce e del gusto naturalistico schietto e soave appresi tra i ponteggi della Chiesa madre di Spoleto. Da Verrocchio, presso la cui bottega completò il suo apprendistato e dove incontrò il Perugino per la prima di innumerevoli altre volte, Piermatteo apprese il valore della figura nettamente delineata, quasi incisa. Gli anni successivi furono densi di spostamenti tra Roma e l'Umbria e di capolavori tra cui il grande Polittico realizzato tra il 1479 e il 1482 per gli Agostiniani di Orvieto, espressione conclusiva di una fase pittorica ancora legata ai modelli lippesto-verrocchieschi diffusi nella Firenze del tempo. In seguito la cultura figurativa di Piermatteo si sarebbe arricchita di nuovi spunti, fino ad elaborare uno stile personale sobrio e di grande potenza espressiva, tipico della grande arte umbra quattrocentesca e del quale è esempio superlativo la grande Pala realizzata per la chiesa di San Francesco a Terni tra il 1483 e il 1485.

tortuose vicende attributive legate a Piermatteo d'Amelia e al Maestro di Castiglione.

Iniziamo con Piermatteo d'Amelia. Nel 1927 Roberto Longhi riunisce sotto il nome convenzionale di Maestro dell'Annunciazione Gardner un gruppo di opere considerate affini (tra le quali il "Polittico dei francescani" di Terni e il "Polittico di Sant'Agostino" di Orvieto) delle quali però non si conosce l'artefice. Nel '32, in aperta polemica con Longhi poiché sostiene che gli avrebbe "soffiato" l'intuizione questa considerazione viene avallata da Bernard Berenson. Nel '53 Federico Zeri butta lì una delle sue spesso azzeccate zampate: dietro a questo anonimo, originale maestro c'è un'artista considerato fino ad allora "senza opere": Piermatteo d'Amelia. Nell'arco di una quarantina d'anni l'intuizione di Zeri diviene certezza grazie soprattutto a tre episodi cruciali: nel '78 Luciano

Canonici scopre che "l'Annunciazione Gardner", venduta dai francescani di Santa Maria degli Angeli nel 1906 all'antiquario londinese Colnaghi, si trovava nella chiesa dei Minori francescani della Santissima Annunziata di Amelia; nell'87 Elisabetta David trova nell'Archivio di Stato di Terni l'atto di commissione del "Polittico dei francescani"; nel '92 Laura Andreani scova nell'Archivio Notarile di Orvieto un documento che conferma la paternità a Piermatteo del "Polittico di Sant'Agostino". Finalmente il pittore amerino non è più un "senza opere".

Veniamo ora al Maestro di Castiglione. Nel '54 Italo Faldi accosta alla stessa mano la "Madonna in trono con bambino" della collezione Popiel (Cracovia), autografa di Domenico Velandi, la "Tavola dell'Assunta" nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Castiglione in Teverina e gli affreschi

delle chiese di San Salvatore e di San Lanno a Vasanello. Nell'83 queste opere vengono però espunte dal catalogo del Velandi da Roberto Cannatà che, tuttavia, non azzarda attribuzioni ad autori noti ed appella l'artefice con lo pseudonimo di Maestro di Castiglione in Teverina; Sbrilli e Pinelli esprimono in seguito identico parere. Passano quasi trent'anni e, nel 2007, Maria Teresa Marsilia avanza l'ipotesi (anche dalle colonne del *Corriere*) che sotto lo pseudonimo di Maestro di Castiglione potrebbe celarsi Piermatteo d'Amelia o un suo importante allievo (il Maestro di Toscolano Umbro). Nel 2008, poi, penultima tappa della vicenda che ha avuto il suo epilogo a Castiglione venerdì scorso: nel catalogo della mostra "Il '400 a Roma" Vittorio Sgarbi rafforza la teoria della Marsilia giungendo alle stesse conclusioni.

Insomma, tornando al convegno, in favore della felice intuizione della Marsilia del 2007 si sono pronunciati tutti gli intervenuti, a cominciare dagli autorevolissimi Italo Faldi e Francesco Federico Mancini: l'affresco della chiesa di San Rocco è da attribuire a Piermatteo d'Amelia e bottega. Lo stesso

dicasi, di conseguenza, per tutte le opere fino ad oggi ricondotte al Maestro di Castiglione. A questo proposito va aperta una parentesi. Nel suo "Pittori Viterbesi di Cinque Secoli" (1970), senza l'ausilio delle recentissime vicende Faldi arriva a considerare uno dei due affreschi di Vasanello (quello della chiesa di San Salvatore) come "uno dei punti più alti che la pittura viterbese del '400 raggiungesse mai". Va da sé, pertanto, che senza nulla togliere alla qualità dell'affresco della chiesa di San Rocco a Castiglione, considerato da Faldi nell'intervista trasmessa al convegno di tale pregevole fattura da essere "tutto o buona parte attribuibile a Piermatteo", identica considerazione andrebbe a maggior ragione fatta per l'opera di Vasanello. Paese che, a questo punto, si ritrova ad annoverare nel proprio già rilevante patrimonio artistico ben due monumentali opere di uno dei più importanti pittori del '400. Partendo da questo presupposto, l'associazione culturale Poggio del Lago ha invitato gli organizzatori a riproporre il convegno di Castiglione tra gli eventi culturali collaterali di MestierAria il prossimo 2 ottobre a Vasanello.

Castiglione in Teverina, 2 maggio 2010 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Percorsi critici ed evidenze di restauro

Dal Maestro di Castiglione a Piermatteo d'Amelia

L'affresco absidale della chiesetta di S. Rocco a Castiglione in Teverina rappresenta un'opera di qualità rara, forse non adeguatamente sottolineata dalla critica fino a questo momento. Rientra in un gruppo di pitture murali, distribuite nel territorio della Teverina tra i centri di Sipicciano, Montecalvello, Vasanello, e oggetto di una complessa vicenda attributiva che, negli anni, ha coinvolto personalità diverse, da un anonimo pittore umbro-viterbese, secondo Strinati, al "Maestro di Castiglione in Teverina", nome convenzionale con il quale si fornisce un autore alla tavola con *L'Assunta* della parrocchiale. Dalla fine degli anni Ottanta, anche per voce di Italo Faldi, lo si è accostato all'ambiente del Maestro dell'Annunciazione Gardner, finalmente identificato come Piermatteo d'Amelia. In particolare, l'affresco di Castiglione ha rivelato affinità al ciclo pittorico presente nella chiesetta di Toscolano, e quindi ha visto piuttosto concordemente individuare il suo autore nel cosiddetto "Maestro di Toscolano", il traduttore più fedele dei modi del pittore amerino.

L'occasione del restauro, iniziato nel 2007, ha però messo in luce come l'opera possieda un tono uniformemente alto tale da non poterla ascrivere alla bottega: l'accostamento alla mano diretta di Piermatteo, fatto dalla scrivente

nella relazione di progetto, ha trovato autorevole conferma nelle schede di Vittorio Sgarbi nel catalogo della mostra *Il '400 a Roma*. Piermatteo disponeva di una bottega organizzatissima ed efficiente, che lavorava tra l'Umbria meridionale e la Teverina viterbese in maniera sistematica, utilizzando variamente il suo repertorio. Il maestro si riservava le parti più strategiche, solo in rari casi il suo intervento pervadeva l'intera parete: riteniamo che Castiglione sia proprio uno di questi casi. Infatti, analizzando l'opera, i motivi di assonanza tecnica e stilistica con il catalogo di Piermatteo sono manifesti, anche di fronte alle evidenze dell'interessante mostra su Piermatteo d'Amelia appena conclusasi a Terni.

Maria Teresa Marsilia
Università della Tuscia





Presentazione dei lavori di restauro della chiesa di San Rocco e del suo splendido affresco. A destra l'onorevole Giuseppe Parroncinini, il sindaco Luzi e il parroco di Castiglione don Marco Petrella.

Da sinistra l'affresco della chiesa di San Rocco a Castiglione in Teverina, il Polittico dei francescani di Terni, l'affresco della chiesa di Sant'Agostino a Narni e l'affresco della cappella di San Lanno a Vasanello. Come si evince dai particolari in rilievo la comunanza tra queste opere è tale da non lasciare dubbi negli esperti: sono tutte un prodotto di Piermatteo d'Amelia e bottega.







Un momento del convegno tenutosi a Castiglione in Teverina lo scorso 30 maggio. Da sinistra l'architetto Massimo Fordini Sonni (coordinatore del progetto di restauro), Maria Ida Catalano (Università della Tuscia) e il sindaco di Castiglione Mirco Luzi.

Apparizioni di Piermatteo d'Amelia

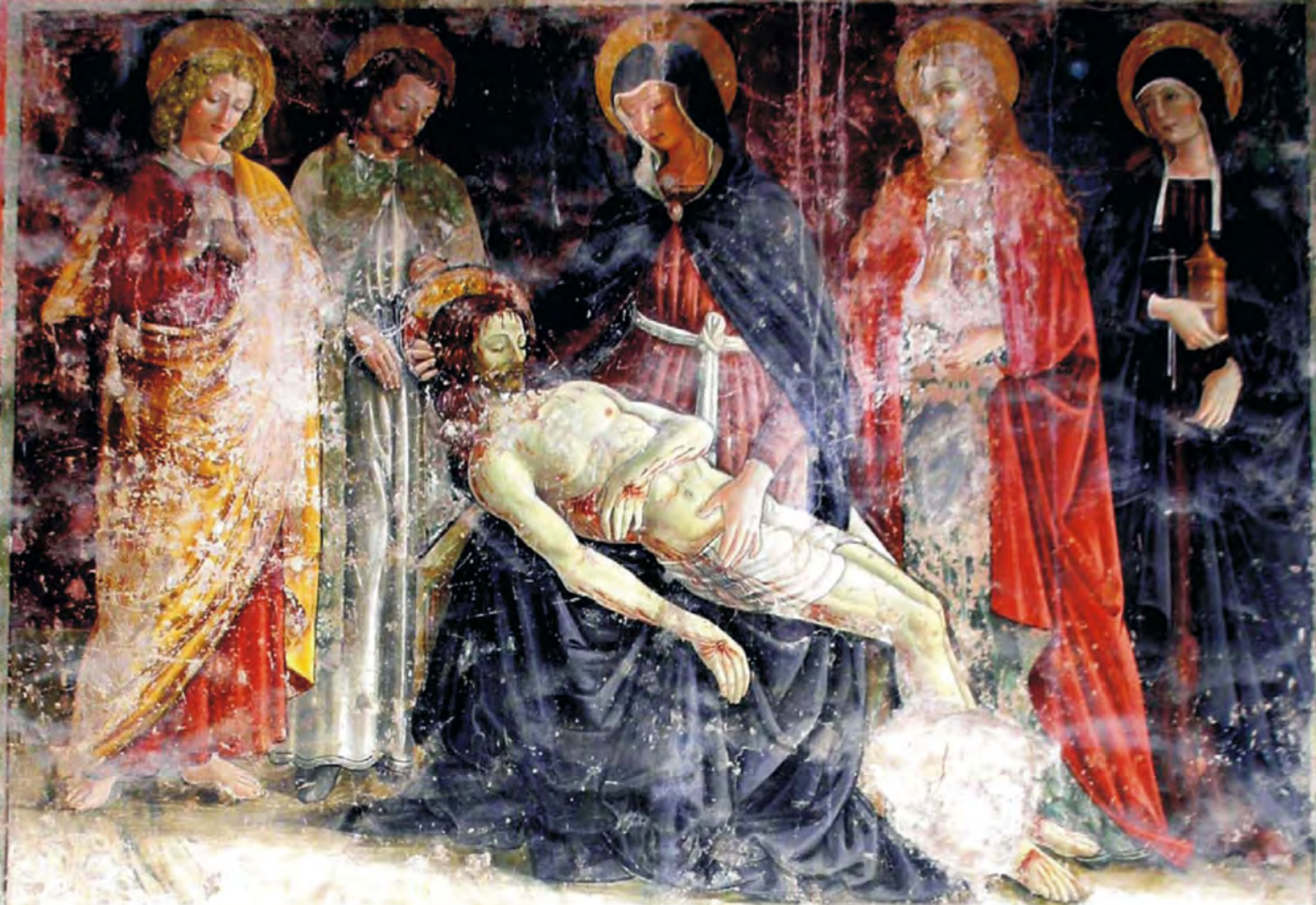
Vittorio Sgarbi

Appare assai singolare che, nella definizione del catalogo di Piermatteo d'Amelia, sia stata trascurata l'opera che ha più evidenti affinità con l'*Annunciazione Gardner* e con il *Trittico di Terni*, mostrando il pittore nella sua forma e nel suo momento più sofisticato e minuzioso, agli inizi degli anni Settanta (del '400, ndr.), quando si applica a trasferire l'archetipo di Piero della Francesca nello spazio incantato delle *Storie di San Bernardino*, con il gusto di un miniatore che non abbia patito, né nulla perso, nel passare alla pittura, e sia pure nel piccolo formato delle tavole dove ben si distingue dal Perugino e dal Pinturicchio. Nessuno ha meglio di Piermatteo intesa la lezione di Piero, nelle declinazioni che ne venivano da Benozzo Gozzoli, dal Bonfigli, dai seducenti pittori di Camerino. E mai, come nella *Madonna Jacquemart-Andrè*, la densità della forma, e il pieno volume conquistato con la forza del disegno, mostreranno un accordo così convinto, in un'armonia compiuta, con una formidabile ed elettissima propensione decorativa, sontuaria. La *Madonna*, palleggiata fra Perugino e Fiorenzo di Lorenzo, a una visione più consapevole della statura di Piermatteo, ne appare una nuova prestigiosa ed essenziale, in stretta relazione con gli affreschi di Toscolano misteriosamente allontanati da Piermatteo per una capricciosa insofferenza di Federico Zeri, condivisa da Filippo Todini. In realtà, come essi sono un'elettissima prova del maestro in persona prima, così lo sono i cicli da me ristudiati in questa occasione, e pressoché sconosciuti e certamente sottostimati, dove è chiara l'impronta di Piermatteo, contraddistinta da una luce uniforme che definisce una forma quasi di porcellana.

Si tratta di una conferma (dopo la scoperta degli affreschi di Toscolano e di Porchiano, dovuta a Marcello Castrichini, facendo coincidere il Maestro dell'*Annunciazione Gardner* con Piermatteo d'Amelia) dell'estensione e dell'attività sistematica del pittore nel territorio della Tuscia tra il Lazio e l'Umbria, tra il viterbese e il ternano, a far capo al trittico francescano di Terni, documentato come opera certa di Piermatteo. A partire da quella committenza aulica, e dalla *Madonna Jacquemart-Andrè*, si dipana l'impresa di Piermatteo e della sua bottega nei cicli di affreschi, di cui si dà conto in questa occasione. A Montecalvello, a Sipicciano, come a Castiglione in Teverina, a Toscolano, a Porchiano, a Vasanello.

Madonna Jacquemart-Andrè
Musée Jacquemart-Andrè, Parigi





A fianco: Vasanello (Viterbo), chiesa di San Salvatore, affresco, 1485-1490?
 Registro superiore: *Madonna della Deposizione* e *Santi Giovanni Evangelista, Giuseppe d'Arimatea, Marta e Maria Maddalena*.
 Registro inferiore: *San Francesco, Santa Chiara, San Bernardino*.

Attribuito da Todini (1989, p. 199, con un punto interrogativo sulla data) e da Marcelli (in *Piermatteo d'Amelia...*, 1996, p. 55) al Maestro di Toscolano. Strinati lo riferisce, insieme all'affresco di San Lanno, sempre a Vasanello, e di San Rocco a Castiglione in Teverina, a un anonimo pittore viterbese o umbro viterbese (cfr. scheda 3; nella didascalia con il particolare di *Santa Chiara* leggiamo "seguace di Piermatteo d'Amelia", tav. XIV nel saggio di Strinati).

Il modello (come la fisionomia) della Vergine è molto vicino a quello della Madonna nella tavola centrale della *Pala dei Francescani* di Terni (1483-1485). Altre somiglianze si riscontrano al confronto con i volti e le figure del ciclo di Sipicciano. Inoltre esiste una forte analogia tra il volto di *Santa Chiara* e quello della Madonna nella tavola del museo di San Marco di Firenze (1485 circa). Il gruppo centrale della Madonna con il figlio morto sulle gambe riprende i modelli dei *Vesperbilder* tedeschi, molto diffusi in Umbria in quel periodo. Ritroviamo ancora una volta i motivi di gusto spoletino visibili anche nelle cornici di Toscolano e Montecalvello.

Sotto: Vasanello (Viterbo), chiesa di San Lanno, affresco, 1493.
San Lanno che impugna il vessillo crociato; Madonna con Bambino in trono; Santa, San Francesco, Padre Eterno ed angeli.

Purtroppo il ciclo è molto rovinato. Attribuito da Todini (1989, p. 199) e da Marcelli (in *Piermatteo d'Amelia...*, 1996, p. 55) al Maestro di Toscolano. Strinati, lo assegna, assieme a quello di San Salvatore, sempre a Vasanello, e di San Rocco a Castiglione in Teverina, a un anonimo pittore viterbese o umbro viterbese (cfr. scheda 3). Le analogie più eloquenti sono con gli affreschi di San Salvatore (si confrontino la fisionomia e la figura di *San Francesco* con quello di San Salvatore, restituito in modo speculare) e con quelli a Castiglione in Teverina (stessi angeli, stessa mandorla con l'Eterno).

Tutti gli affreschi che si trovano concentrati in località del viterbese assai vicine, sono dipinti da una mano che opera con la stessa tecnica esecutiva (caratteristica distinta della bottega di Piermatteo).

Vittorio Sgarbi - Estratto del catalogo della mostra *Il '400 a Roma - La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, 2008 Skira Editore, Milano.





Regione Lazio



Comune di Vasanello



Provincia di Viterbo

Piermatteo d'Amelia a Vasanello

Episodi di pittura rinascimentale tra l'Umbria, Firenze e la Tuscia

convegno

*Nell'aprile del 2007 lo storico dell'arte Maria Teresa Marsilia avanza l'ipotesi che dietro al cosiddetto **Maestro di Castiglione in Teverina** possa esserci il grande pittore umbro o un suo allievo particolarmente dotato.*

Nel 2008 Vittorio Sgarbi formula la stessa ipotesi.

*Nel corso poi di un convegno tenutosi il 30 maggio scorso a Castiglione in Teverina gli intervenuti hanno fugato ogni dubbio: **il Maestro di Castiglione e Piermatteo d'Amelia sono la stessa persona.***

Il convegno di Vasanello, che può vantare due straordinari affreschi attribuiti proprio a questo artefice, vuole dare ulteriore impulso alla "riscoperta" di uno dei principali pittori del Rinascimento il cui percorso, tra l'Umbria, Firenze e la Tuscia è ancora lungi dall'essere totalmente conosciuto.

Vasanello

(V i t e r b o)

Castello Orsini

2 ottobre 2010



Questione di pochi chilometri

Piermatteo d'Amelia a Vasanello

Vasanello si trova a circa 8 km da Orte, insediamento sorto su di una rupe che sormonta la confluenza del Tevere con il Nera - il principale affluente del fiume della capitale -, punto d'incontro che divide al contempo l'Umbria dal Lazio. Per secoli queste divisioni, esclusivamente cartografiche, non esistettero. E difatti per secoli commercianti, religiosi, nobili, artigiani e artisti, letterati, uomini e donne di ogni classe sociale, si spostarono dall'una all'altra sponda senza che nessuno sapesse di varcare un confine. Nella cultura, da quella tramandata oralmente¹, a quella invece di cui restano testimonianze materiali², sia nella sua espressione "popolare" che in quella "alta", si può facilmente individuare, tra l'Umbria meridionale e il Lazio settentrionale, una invisibile linea unificante, un sostrato talvolta pressoché identico.

Sono infiniti i segni di una secolare vicinanza, in alcuni casi specifici addirittura di una unità, culturale, che sin dall'antichità pre-romana e quindi in età imperiale e poi per i 2 millenni successivi ha appannato queste aree geografiche, pur senza uniformarle mai tra loro, nel segno di un forte municipalismo e un frazionamento capillare delle comunità di individui ereditato dall'Età dei liberi Comuni. Aree che, peraltro, soltanto nel 1927 sono state effettivamente separate dai confini amministrativi delle province di Terni e di Viterbo. Una separazione dunque che ha a malapena 83 anni di storia contro circa 25 secoli di vicinato, di guerre ma anche di alleanze, scambi e incertezze sulle ripartizioni territoriali.

Gli studi storici, di architettura, di storia dell'arte, quelli di geografia artistica in modo particolare, lo dimostrano continuamente e in maniera sempre più circostanziata così come la comunanza in località

diverse degli esiti artistici. Ad esempio spiegano come la circolazione delle botteghe di pittori e scultori fosse di una frequenza e di un'ampiezza di cui non ci si era resi conto fino a qualche decennio fa, quando ancora si affrontavano certe tematiche strettamente locali ignorando, non per pigrizia mentale ma per reale convinzione, le possibili tangenze e contaminazioni con vicende figurative di altre zone anche apparentemente molto distanti.

A volte è possibile ricostruire gli itinerari di studio e di lavoro degli artisti antichi sulla base dei documenti, altre volte soltanto sulla base di relazioni stilistiche e formali tra le opere, altre volte, infine, bisogna far ricorso alle fonti storiche: gli eventi, la personalità dei committenti, il gusto e gli interessi diffusi all'epoca possono fornire indizi dirimenti per comprendere certe "questioni figurative", per lo più di problematica comprensione e spiegazione, come quella per esempio che riguarda l'artista rinascimentale Piermatteo d'Amelia, umbro di nascita che nella Tuscia ha lasciato diverse opere. A Vasanello, poi, ben due interventi pittorici di ampie proporzioni, in due diverse chiese.

Le ricerche di geografia artistica, applicate al caso davvero emblematico che costituisce la pittura di Piermatteo di Manfredo (Amelia, 1445-48, 1506 circa), assumono tratti ancora più significativi perché ci troviamo di fronte non a maestranze di scalpellini o di decoratori, pur ugualmente meritorie di tutti i nostri interessi, ma a un autentico protagonista della pittura italiana del Rinascimento. Piermatteo, infatti, non fu soltanto e semplicemente un artista itinerante: fu veicolo principale per la penetrazione nella sua terra natale delle novità del Rinascimento fiorentino di seconda generazione, apprese lavorando al fianco di Filippo Lippi, Fra Diamante e Andrea del Verrocchio.

Abbiamo incominciato a riscoprire l'incredibile bellezza della pittura piermatteana grazie alla mostra dedicatagli alla fine del 2009 a Terni e Amelia, curata da Francesco Federico Mancini e Vittoria Garibaldi. Vittorio Sgarbi nel 2008 aveva avuto il merito fondamentale di sollevare il polverone affermando che tutta una serie di opere "minori", ritenute per lungo tempo di artisti ignoti o conosciuti per una sola

¹ Le ricette della cucina tradizionale, i modi di dire, i proverbi, le usanze e le feste religiose.

² Le tecniche edilizie che impiegavano intensamente le rocce locali come il tufo e la pietra sponga, gli stilemi dell'architettura romanica, i santi a cui erano devoti le popolazioni e di cui ritroviamo titolazioni ricorrenti di luoghi di culto, come San Giovenale, oppure San Rocco e San Sebastiano sovente rappresentati nella pittura sacra dal Quattrocento al Seicento.

opera firmata, quali il Maestro di Toscolano, il Maestro di Castiglione in Teverina e Domenico Velandi, erano da ritenere di paternità di Piermatteo d'Amelia, raggruppando insieme opere studiate in precedenza da Federico Zeri, Aldo Cicinelli, Italo Faldi, Roberto Cannatà. Maria Teresa Marsilia, nel 2007, è stata lungimirante e coraggiosa a dubitare dell'esistenza di un non ancora identificato *maestro* ritenendo il grande affresco di San Rocco a Castiglione in Teverina quantomeno sicuramente ideato, e forse in gran parte anche eseguito da Piermatteo.

Così, poco a poco, ci siamo resi conto che esiste una cultura figurativa piermatteana che trova precisi riscontri con modelli aulici soprattutto fiorentini (i quali emergono pienamente anche a Vasanello, e sarà compito del convegno del 2 ottobre segnalare agli uditori); esiste pure una linea di evoluzione stilistica della sua pittura, una diffusione dei suoi disegni e cartoni che costituisce prova inconfutabile del successo delle sue "invenzioni", una galassia di soci e collaboratori che gravitarono attorno al maestro diventato negli anni un autentico impresario, infine un corollario di testimonianze della sua "scuola", anche se le opere rappresentative a livello internazionale restano poche, in attesa di altre scoperte e attribuzioni.

A quest'ambito appartengono anche opere finora scarsamente considerate dagli studi: gli affreschi di Bernardino Campilio ad Arquata del Tronto (Ascoli Piceno) e dello stesso Campilio - come da poco confermato da Maria Laura Moroni - nella chiesa di San Giovanni Battista ad Arrone, nella zona della Valnerina tra Terni e Spoleto; poi, arrivando nel viterbese, le decorazioni opera di vari pittori rimaste purtroppo soltanto nel cortile d'onore della Rocca di Civita Castellana, il ciclo di Pancrazio Iacovetti da Calvi nella chiesa di San Biagio a Corchiano, testimonianze che traboccano di citazioni e suggestioni da Piermatteo. Anche in altre chiese, ricordo vagamente ad esempio di aver visto ad Ischia di Castro e a Tarquinia labili tracce in alcuni affreschi frammentari che sembrano ricondurre all'ambito di influenza di Piermatteo, piuttosto che a quello di Antoniazio Romano (Antonio Aquili) o del Pastura (Antonio del Massaro).

Tutto ciò non lascia più adito al dubbio che la bottega di questo pittore sia stata *dominatrice* nell'ultimo ventennio del Quattrocento di una vasta zona, al pari di quanto lo fu contemporaneamente quella di Pietro Vannucci, ossia il Perugino, operante nell'Umbria settentrionale e nell'alta Val Tiberina fino ad Arezzo. Piermatteo invece la fece da padrone dalle parti di Spoleto-Terni-Narni, seguendo l'asse della via Flaminia, e Orvieto-Amelia-Orte, seguendo il corso del Tevere. La sua bottega, attiva in un raggio geografico esteso praticamente dai Monti Sibillini fino alla costa del Tirreno, fu anello di congiunzione di realtà territoriali limitrofe e comunicanti: ovvero Marche, Umbria e Lazio.

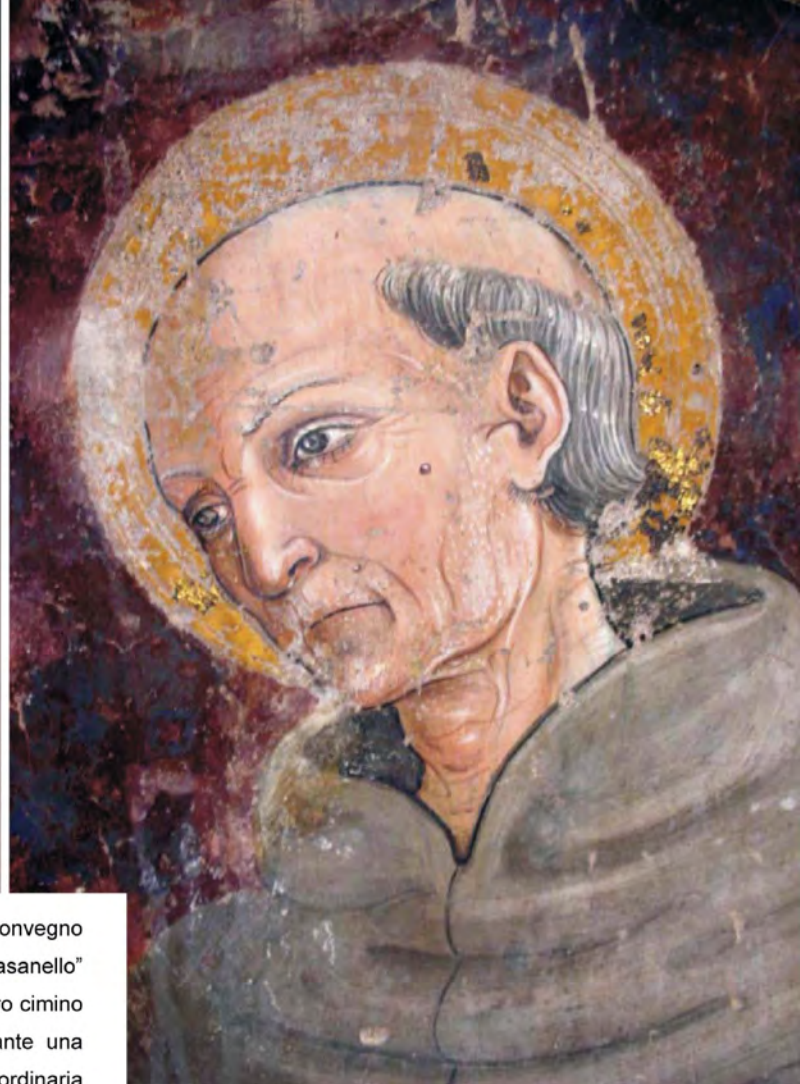
Non è pertanto assolutamente un caso che a Vasanello si trovino due interventi diversi, ambedue certamente da assegnare all'artista: la qualità di entrambi è altissima, sia nel piccolo oratorio di San Lanno sia nel ben più monumentale interno della grande chiesa romanica - e prima ancora paleocristiana - dedicata al Salvatore. Certo, qualcuno obietterà che è possibile registrare soluzioni differenti ed esiti forse scostanti rispetto ad altre opere di sicura paternità. Ma basti guardare, per ricredersi, il superbo realismo fisionomico ed anatomico dei personaggi della scena centrale della *Pietà* (con Cristo morto disteso sulle ginocchia della Vergine, conforme all'iconografia nordica del *Vesperbild*, soggetto la cui diffusione in Italia centrale inizia ai primi del Quattrocento), che qui trova accentuazione drammatica, pathos espressivo, forme scarne e volti sofferenti, di gusto adriatico, alla Carlo Crivelli, lontano quanto più possibile dalle cifre stilistiche antoniazzesche imperversanti anch'esse, in quell'ultima parte del XV secolo, nel resto del vasto territorio laziale.

Come Luca Signorelli e Raffaello si ritagliarono i loro spazi e si accaparrarono importantissime committenze in Umbria laddove Pietro Perugino era temporaneamente assente oppure aveva gentilmente declinato l'invito, così Piermatteo d'Amelia si conquistò la sua fetta di mercato e di incarichi in una zona lasciata "scoperta" dal Vannucci da una parte e dall'Aquili dall'altra, complice anche l'assenza di pittori viterbesi veramente in grado di avviare una bottega ramificata e di consolidato successo (ci sarebbe riuscito di certo l'apprezzabilissimo Lorenzo da Viterbo se non fosse morto prematuramente).

Questione di pochi chilometri, dunque, e subentrò il pittore amerino con il suo entourage, in luogo di altri maestri forse maggiormente rinomati e che, sebbene organizzati in grandi imprese, erano forse impossibilitati ad accettare commissioni in zona. Si pensi che Luca Signorelli fu il quarto pittore ad essere interpellato per il completamento delle decorazioni della cappella di San Brizio nel Duomo di Orvieto: prima di lui, Piermatteo, Perugino, Pastura.

Ed ecco spiegata in un modo chiaro e corsivo, in termini ragionevoli se non proprio scientifici - che pur tuttavia prevedo difficilmente opinabili -, la presenza di Piermatteo d'Amelia a Vasanello, nello stesso anno, oppure in due distinte occasioni, una presenza niente affatto casuale bensì originata per soddisfare commissioni di notevole prestigio e di assoluto rilievo artistico per il piccolo centro cimino, dato che in quel momento l'artista era evidentemente il solo maestro in zona a poter garantire tali eccelsi livelli qualitativi.

Per ulteriori approfondimenti non mi resta che rinviare all'appuntamento del 2 ottobre: spero che i miei pur limitati spunti di riflessione e suggerimenti di ricerca spingeranno i lettori ad accettare l'invito e a partecipare all'incontro.



Saverio Ricci, curatore del convegno "Piermatteo d'Amelia a Vasanello" che si terrà nel piccolo centro cimino il prossimo 2 ottobre, durante una ricognizione della straordinaria "Pietà con Santi" (chiesa di San Salvatore), uno dei due grandi affreschi presenti a Vasanello attribuiti al grande pittore umbro.





1210 - 2010: la Cattedrale di Civita Castellana e i Cosmati

Materiale fotografico di Mauro Topini

La Diocesi, il Comune, le istituzioni scolastiche, gli enti, le associazioni, il mondo del lavoro e l'intera cittadinanza di Civita Castellana hanno voluto ricordare nel modo adeguato l'VIII centenario dell'edificazione del portico della Cattedrale ad opera dei Cosmati, uno degli elementi aggreganti più significativi della vicenda storico-artistica della città. Con il termine di *Magistri Cosmati*, in genere, si indicano le famiglie di marmorari operanti nel *Patrimonium Sancti Petri* tra la fine del secolo XI e la prima parte del XIII, con un particolare impegno durante quella che viene definita la "Rinascita del XII secolo", connotata da una notevole ripresa edilizia nella città di Roma, sede del Papato, e nelle aree geografiche limitrofe. In questo periodo i marmorari romani seppero quindi interpretare nel miglior modo le intenzioni della Chiesa, fornendo soluzioni architettoniche e decorative alla volontà di ricercare nelle originarie ispirazioni paleocristiane i motivi per una sostanziale rivalutazione del messaggio evangelico.

Per quanto riguarda Civita Castellana, l'attività dei Cosmati fa riferimento, in particolare, alla famiglia di artisti che ebbe come capostipite **Lorenzo di Tebaldo**, all'attività del quale si affiancò presto il figlio **Iacopo**, seguito dal nipote **Cosma**. La "bottega" operò dalla metà del XII secolo alla metà del secolo successivo e si concluse con l'esercizio di **Luca e Iacopo II**, figli del già citato Cosma¹.

La storia dei Cosmati nel nostro territorio, in effetti, inizia con la progettazione e realizzazione del **portale dell'abbazia di Santa Maria di Falleri**, eseguito attorno al 1185 da Lorenzo insieme al figlio Iacopo, come si può apprendere dalla scritta incisa sul portale stesso: *LAVRENTIVS CVM IACOBO FILIO SVO FECIT HOC OPVS*. Dal testo si può dedurre che protagonista risulta ancora il capostipite Lorenzo, mentre il figlio Iacopo sembra rivestire il ruolo di *alumnus*, impegnato cioè a completare il suo ciclo formativo nella bottega paterna. Negli stessi ruoli i due marmorari partecipano alla realizzazione dell'ambone di Santa Maria in Aracoeli a Roma e nel monastero di San Benedetto a Subiaco.

Lorenzo e Iacopo, invece, si dichiarano entrambi *magistri doctissimi* nel **portale centrale della Cattedrale di Civita Castellana**: *LAVRENTIVS CVM IACOBO FILIO SUO MAGISTRI DOCTISSIMI ROMANI H(OC) OPVS FECERUNT*. Una scritta simile era documentata anche sull'ambone della basilica di San Pietro in Vaticano, opera in seguito smantellata. Nel portale maggiore di Civita Castellana, eseguito nell'ultimo decennio del XII secolo o nei primi anni del successivo, sembrano fondersi le istanze formali del romanico con un forte richiamo all'arte classica, secondo uno schema che permarrà nelle opere dei Cosmati. Allo stesso modo, dal portale emergono chiari riferimenti simbolici, resi evidenti in particolare nei **leoni stilofori** impegnati a sostenere due colonnine laterali del portale.

Un'altra opera significativa attribuibile ai Cosmati è il **pavimento musivo** della Cattedrale di Civita Castellana, rimasto pressoché intatto nell'area centrale della navata, mentre appare modificato negli altri settori. La zona mediana del litostrato, che definisce il percorso liturgico verso l'altare, presenta in prevalenza tessere lapidee verdi e rosse ed è formata da 17 cerchi concatenati a *guilloce*, delimitati ai lati da quattro file di rettangoli dove prevalgono elementi in marmo bianco. Nel pavimento si evidenziano poi precisi rapporti numerici e metrologici tra le diverse componenti del litostrato, mentre nel transetto e nel presbitero compaiono le tipiche disposizioni a *quinconce*.

Durante il pontificato di Innocenzo III (1198-1216) la bottega di Lorenzo e Iacopo raggiunge il livello massimo, per produzione e qualità dei manufatti. Nello stesso periodo si compie l'emancipazione di Iacopo dal padre, tanto da eseguire autonomamente le colonnine di San Bartolomeo all'Isola, il portale di San Saba a Roma e il pavimento del Duomo di Ferentino, lavorando al contempo nel chiostro e nell'edificio del monastero di Santa Scolastica a Subiaco.

Il primo lavoro eseguito in modo autonomo da Iacopo a Civita Castellana è la realizzazione della **porta laterale destra** nel portico del Duomo, dove una scritta incisa al centro dell'architrave certifica, anche se in forme piuttosto irregolari, il suo impegno: *MA(GISTER) • IACO + RAINERIVS*

¹ Per queste considerazioni e per l'intero scritto cfr.: L. Creti, *In marmoris arte periti. La bottega cosmatesca di Lorenzo tra il XII e il XIII secolo*, Roma 2009.

La Cattedrale di Civita
Castellana.
Sotto panoramica della
navata principale e
dettaglio del pavimento
cosmatesco.



PETRI RODVLFI FIERI FECIT ♣ BVS M • FECIT. La struttura del portale è decorata da fasce a mosaico, mentre elemento di particolare interesse si configura la **lunetta**, nella quale è raffigurato il **Cristo Pantokrator** benedicente, con il Vangelo nella mano sinistra. Sul fondo blu cobalto, delimitato in alto da un nastro semicircolare musivo rosso, la figura del Salvatore si staglia netta, resa più luminosa dalle dorature del manto, del Vangelo e del nimbo crucigero. In alto, a chiudere la lunetta, una fascia musiva a bande e dischi si inserisce tra l'immagine e la cornice marmorea superiore. Per il portale è stata avanzata, in base a confronti con strutture consimili, una datazione ai primi anni del XIII secolo.

Nel 1210 Iacobo, insieme al figlio Cosma, progetta e realizza il **portico della Cattedrale di Civita Castellana**, impresa alla cui ricorrenza è dedicato l'VIII centenario in corso di celebrazione (1210-2010), in rapporto all'iscrizione posta sull'architrave dell'attico: *MAGISTER IACOBVS CIVIS ROMANVS CVM COSMA FILIO + SVO CARISIMO FECIT OHC OPVS ANNO D(OMI)NI MCCX*. La scritta è sormontata da una fascia musiva, al centro della quale compare il *signum crucis*, in asse con la scultura dell'*Agnello mistico*; ai lati *due pellicani* con inserti rossi sul petto, in riferimento alla simbologia eucaristica.

Il portico, asimmetrico rispetto al piano di facciata, è costituito quindi da un grande **arco centrale** a tutto sesto, con **due ali laterali** delimitate da pilastri e suddivise in quattro settori da tre colonne di spoglio, con capitelli ionici realizzati invece per l'occasione. Sull'architrave, una scritta dorata su fondo blu e rosso ammoniva i fedeli che si accingevano a varcare la soglia della chiesa; nel testo, purtroppo lacunoso, emerge emblematica la parola *INTRANTES*. La fascia semicircolare che delimita la parte superiore dell'arco contiene all'interno la frase rituale del *Gloria*: *+ GLORIA IN EXCELSIS DEO ET IN TERRA PAX HOMINIBVS BONE VOLVMTATIS LAVDAMVS TE BENEDICIMVS TE ADORAMVS TE GLORIFICAMVS TE GRATIAS AGIMVS*.

Si può quindi sostenere, in sintesi, che l'arco centrale richiami senz'altro esempi classici romani, ma la funzione dell'intero portico è prevalentemente scenografica, costruito cioè per assicurare un'emozione visiva a quanti si fossero avvicinati alla Cattedrale, in coerenza con la tradizione cristiana medievale, volta principalmente ad offrire un punto di riferimento frontale, tendente all'idea dell'infinito. La decorazione musiva, d'altra parte, compare in prevalenza nel prospetto del portico e in quello delle porte d'accesso alla Cattedrale, a riprova del ricercato *pathos* offerto ai fedeli che già da lontano intravedevano la magnificenza dell'edificio e lo splendore del trionfale ingresso, la "Porta del Paradiso".

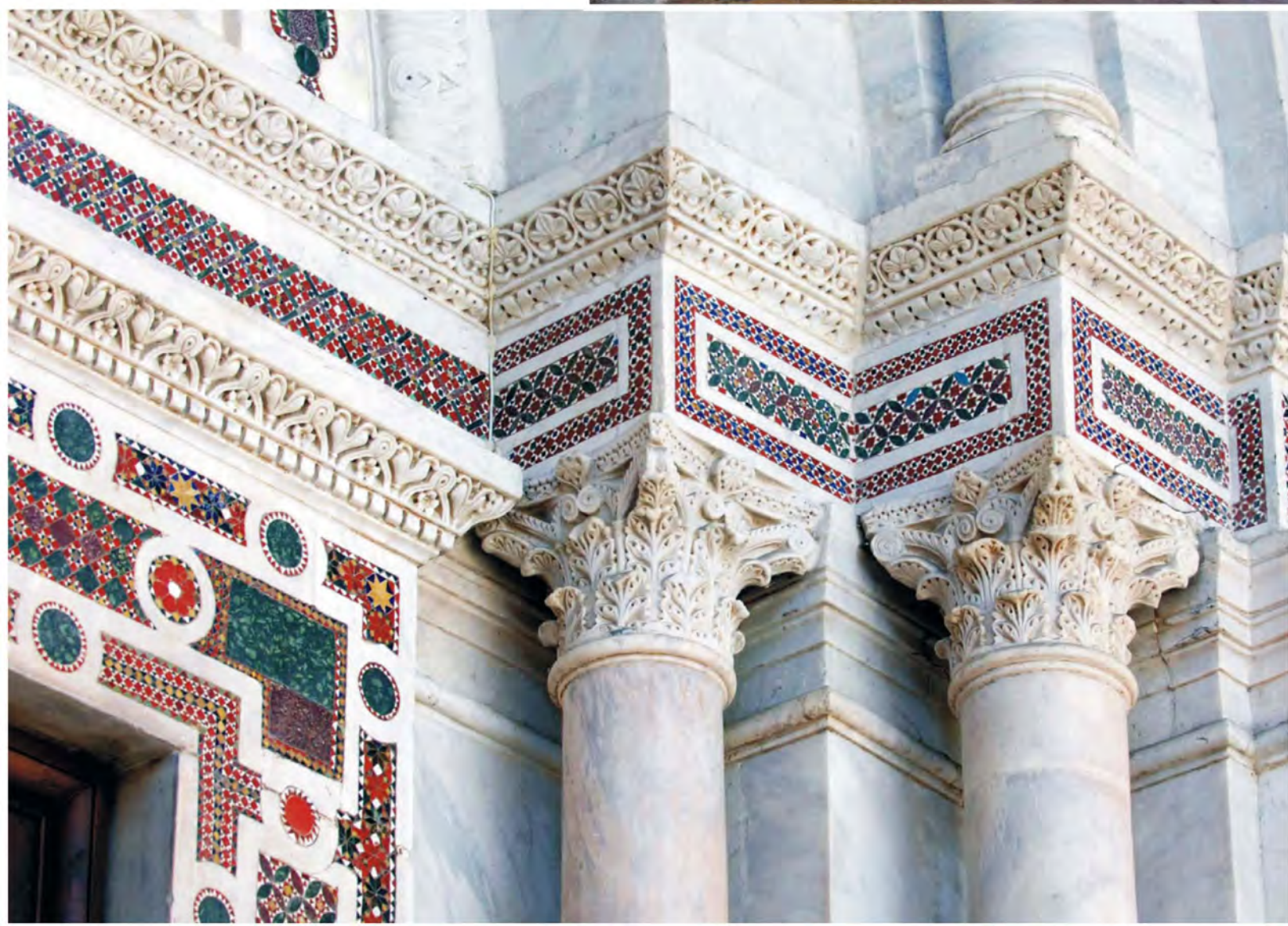
Con gli stessi ruoli, Iacopo e il figlio Cosma eseguono pochi anni dopo il portale del monastero di San Tommaso *in formis* a Roma. Dopo la morte di Iacopo, la bottega prosegue sotto la direzione di Cosma e in questo frangente viene realizzato il pavimento del duomo di Anagni e probabilmente il ciborio della chiesa romana dei Santi Giovanni e Paolo. Nello stesso periodo comincia la collaborazione di Luca e Iacopo II con il padre Cosma, nell'esecuzione del litostrato della cripta di San Magno, a Roma. L'impegno di Luca, in particolare, si riscontra in maniera autonoma e documentata ancora a Civita Castellana, nell'esecuzione dei due **plutei-transenne** conservati oggi nell'Oratorio del Sacro Cuore di Maria, ma provenienti dalla Cattedrale.

L'intervento di Luca, così come riporta l'epigrafe [*DRVD(VS) ET LVCAS CIVES ROMANI MAG(IST)RI DOCTISSIMI HOC OPVS FECERVNT*], è unito a quello di Drudo de Trivio, un marmorario romano attivo dalla seconda decade del XIII secolo, autore tra l'altro del lavabo marmoreo e dei cibori del duomo di Ferentillo e della collegiata di Civita Lavinia. Con i plutei-transenne di Luca, si concludeva pertanto l'affascinante avventura lavorativa della famiglia di marmorari romani facenti capo a Lorenzo di Tebaldo, i valenti "Cosmati" che lasciarono nella città falisca il segno di quattro generazioni di artisti.





Nella pagina accanto dettaglio dell'arco centrale. Da sopra, senso orario, la lunetta della porta laterale destra con il Cristo Pantokrator; ancora l'arco centrale; dettaglio del portico; il pluteo della transenna B; altro dettaglio del portale centrale.





Sebastiano del Piombo, Michelangelo e la *Pietà di Viterbo*

L'inizio di una grande storia... dell'arte.

Sebastiano Luciani, più noto come *Sebastiano del Piombo*, nasce a Venezia nel 1475 e si forma artisticamente con Giorgione, insieme a Tiziano Vecellio.

Non da molto si è diffusa in Europa la tecnica della pittura ad olio e questo nuovo modo di dipingere attrae particolarmente gli artisti veneti perché, rispetto alle altre tecniche, potenzia enormemente le possibilità espressive del colore. La gamma cromatica da utilizzare è praticamente infinita, come le sfumature e le trasparenze che si possono ottenere legando all'olio pigmenti diversi.

L'attenzione alla mobilità della luce e quindi alle atmosfere del colore, caratterizza la sensibilità dei veneziani, forse influenzata dalle suggestioni multietniche della città e delle culture che abitano le fiorenti rotte commerciali. Le pregiate sete orientali, i profumi, le merci provenienti dai più lontani insediamenti umani, il caleidoscopio delle immagini riflesse nell'acqua, i cieli tersi di Venezia o umidi di pioggia, educano all'amore per il colore.

La storia dell'arte ci insegna che a cavallo tra Quattro-Cinquecento si affermano nella pittura italiana due distinte visioni, quella che fa capo all'area toscano-romana e quella, appunto, che guida la mano degli artisti veneti.

La prima serra razionalmente le immagini dentro i netti contorni della linea, legando esseri umani, natura e architetture dentro un progetto grafico già pensato. Norme e studi prospettici regolano le forme e le loro gerarchie con una razionalità sentita come necessaria. Il colore dà vita e corpo a ciò che la linea riconosce.

La pittura veneta, invece, si basa sul colore che costruisce le forme, perdendo spesso, definitivamente, i contorni. Si affida agli occhi che naturalmente non vedono linee di confine ma figure che si distinguono tra loro semplicemente per una differenza di colore. Le regole sono dettate dalla bellezza degli accostamenti cromatici e dal coraggio di abbandonarsi alla curiosità e al sentire degli affetti a cui, forse, il colore allude. La luce evidenzia sfumati diversi, la pittura è *tonale*.

Sebastiano del Piombo, affermato pittore, amabile uomo di cultura e provetto suonatore di liuto conosce a Venezia il banchiere più potente degli stati d'Italia, Agostino Chigi, detto il "Magnifico" per i suoi interessi umanistici e per la generosa promozione che fa delle arti e della cultura.

Agostino, che ama circondarsi di grandi artisti, viene attratto dalle qualità del pittore veneziano e nel 1511 lo convince a trasferirsi a Roma per dipingere, insieme ad altri, le pareti della sua residenza estiva, edificata sulle rive del Tevere, alle porte del Vaticano. Nella villa chigiana lavorano anche Raffaello ed i suoi illustri collaboratori, Giulio Romano, Francesco Penni e Giovanni da Udine. Dipingono inoltre Giovanni Antonio Bazzi, detto *Il Sodoma* e Baldassarre Peruzzi, autore anche del progetto architettonico della dimora.

Sebastiano del Piombo viene così catapultato, da Venezia, direttamente nel cuore del prestigioso ambiente artistico romano, dove operano stabilmente, o sono solo di passaggio, anche altre importanti personalità: Bramante, Cesare da Sesto, Lorenzo Lotto, Leonardo e Michelangelo Buonarroti, genio solitario ed introverso.

In quei tempi nella Roma papalina si discuteva chi, tra Raffaello e Michelangelo, fosse il più grande. Scrive Giorgio Vasari, biografo aretino delle vite degli artisti e contemporaneo ai fatti: "[...] *era venuto in tanto credito Raffaello da Urbino nella pittura, che gli amici ed aderenti suoi dicevano che le pitture di lui erano secondo l'ordine della pittura più che quelle di Michelagnolo [...] nel colorito volevano che ad ogni modo lo passasse [...]*"¹.

Michelangelo era di natura uno scultore e benché autore di grandi imprese, che anche in pittura hanno segnato la storia, doveva confrontarsi con un genio dell'arte chiamato, per il dipingere, "Divino". Decide, quindi, di contrastarne l'ascesa, sfidando il rivale proprio sul piano del *colorito*.

¹ Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori et architettori*, Milano, Casa Editrice Sonzogno, 1938, Vol. II, p. 872



appunto, per l'attitudine veneziana al colore e ne impreziosisce il valore, fornendo egli stesso spunti grafici e disegni per alcune sue importanti commissioni. Ci informa il Vasari: "[...] *Destatosi dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perchè molto gli piaceva il colorito e la grazia di lui, lo prese in protezione; pensando che se egli usasse l'aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo, senza che egli operasse, battere coloro che avevano sì fatta opinione [...]*"². Tra i due artisti inizia, così, una collaborazione importante ma anche una sentita amicizia che durerà per molti anni, testimoniata da lettere ricche di suggestivi brani delle loro vite.

Le doti di Sebastiano del Piombo sono già note quando nel 1513 Giovanni Botondi, chierico della Camera Apostolica, gli commissiona una *Pietà* per la chiesa di San Francesco di Viterbo. Scrive ancora il Vasari: "[...] *se bene fu con molta diligenza finito da Sebastiano che vi fece un paese tenebroso molto lodato, l'invenzione però et il cartone fu di Michelagnolo, fu quell'opera tenuta da chiunque la vide veramente bellissima [...]*"³.

La *Pietà* di Viterbo è, appunto, un'opera bellissima, figlia di due padri: il disegno toscano e il cromatismo veneto che insieme creano un inedito linguaggio. Severa e delicata, la *Pietà* è un'opera fortemente drammatica che rimarca il coinvolgimento totale dei due artisti, quasi carnale, nella ricerca di una nuova estetica. Il linguaggio potente ed efficace è ciò che vuole Michelangelo pensando a Raffaello; il sentire umano e la colorata bellezza, priva di compiacimenti, è ciò che pensa Sebastiano che con il maestro urbinato si confronta ma che, in fondo, stima e non teme. Sebastiano assembla un piano con sette assi di pioppo che leviga con gesso e colla, come la tradizione consiglia⁴; orienta poi la cromia del dipinto con dei toni di base, le "imprimiture": la parte inferiore della rappresentazione viene, quindi, trattata con un grigio chiaro, fino alle ginocchia della Vergine; la tunica celeste di Maria viene dipinta su un letto vivo di lacca rossa mescolata a biacca; il paesaggio è eseguito su fondo chiaro, quasi bianco. Poi l'artista imposta con il disegno la scena e inizia a sovrapporre i colori. L'incarnato del bel Cristo acquisisce, così, il tono livido della morte ed il corpo disteso acquista peso e avanza prospetticamente; il timbro della tunica della Madonna si impreziosisce di silenziosi cangiantismi rosacei; il paesaggio tenebroso diventa trasparente e cristallino,

nonostante i toni bui e il mistero dell'accadere tragico. Sulle imprimiture, Sebastiano del Piombo compone con il disegno l'immagine: per il paesaggio usa un tratto agile e spontaneo, di colore nero e liquido; per i personaggi procede invece con una linea continua, sottile e sicura, in ogni più minuto dettaglio. Una madre dolente con il figlio morto furono tracciati sulla tavola, ricalcando su un foglio pregno di carbone il disegno di un "cartone preparatorio" di grandi dimensioni, forse, dello stesso Michelangelo. A lui, comunque, sembrerebbe doveroso attribuire l'*invenzione* della composizione, fissata rapidamente su un foglio, e qualche studio specifico che ancora gli sopravvivono⁵. Il disegno è, quindi, sicuramente, la "rima" michelangiolesca dell'opera, la poesia del colore è veneziana: pennellate spesse e definitive caratterizzano in forma rapida e immediata gli spazi liberi del paesaggio, su cui Sebastiano non torna. Il cielo cupo e profondo si tinge di lapislazzulo verso la luna e di cinabro sopra i campi verdi della terra. Il caseggiato è pallido, ancora addormentato o disabitato dagli uomini; in primo piano, la calma di un essenziale erbolario fiammingo. I corpi sono un esempio di lucida maestria: meticolosità, perfezione assoluta nella stesura dei colori, preziosità e delicatezza dominano adesso la scena. Le anatomie si muovono con precisione attraverso impalpabili chiaroscuri, le ombre non sono mai nette ma ricche di gradazioni. Il bianco candido del sudario di Cristo si unisce con il manto azzurro della Vergine, dipinto come il cielo in lapislazzulo. Il successo della *Pietà* tra i contemporanei suggella l'alleanza tra i due pittori che prosegue e si intensifica in altre occasioni, come nella Cappella Borgherini in San Pietro in Montorio, a Roma, dipinta tra il 1516 e il 1524 e la pala con la *Resurrezione di Lazzaro* del 1516, voluta dal vescovo Giulio De' Medici per l'altare della cattedrale francese di Narbonne, in una gara con Raffaello a cui commissionò la *Trasfigurazione*, ora in Vaticano. Studi grafici michelangioleschi sono riferibili a queste opere⁶ e sembra che il genio

² Vasari 1938, Vol. II, p. 872

³ Vasari 1938, Vol. II, p. 872-873

⁴ Bruno Marocchini, "La *Pietà* di Viterbo: la tecnica di esecuzione", in *Notturmo Sublime, Sebastiano e Michelangelo nella Pietà di Viterbo*, a cura di C. Barbieri, Cat. di mostra, Viterbo, 30 maggio-25 luglio 2004, pp. 89 sgg.

⁵ Michelangelo, *Studi per la Madonna nella "Pietà" di Viterbo*, matita rossa e matita nera, verso. Vienna, Albertina, inv. 120 verso; Michelangelo, *Drappeggio di figura seduta*, pennello e inchiostro marrone, acquarellature. Londra, British Museum, inv. 1859-6-25-567; riprodotti in *Notturmo Sublime*, pp. 34, 60 (foto a fianco).

⁶ Michelangelo, *Studio per la "Flagellazione di Cristo" nella Cappella Borgherini in S. Pietro in Montorio*, matita rossa su incisione preliminare a stilo. Londra, British Museum, inv. 1895-9-15-900; Michelangelo, *Studio per il "Cristo" della "Flagellazione di Cristo" nella Cappella Borgherini in S. Pietro in Montorio*, matita nera e biacca, su disegno sottostante a stilo. Londra, British Museum, inv. 1895-9-14-813 (foto a fianco); Michelangelo, *Studio per la "Resurrezione di Lazzaro" (I) e (II)*, matita rossa e matita nera. Londra, British Museum, inv. 1860-7-14-2 e 1860-7-14-1; riprodotti in Cat. di mostra *Sebastiano del Piombo 1485-1547*, Roma, 8 febbraio-18 maggio 2008, Berlino, 28 giugno-28 settembre 2008, pp. 335, 337, 339 e 341.

toscano abbia eseguito, lui stesso, i contorni del Cristo, nella celebre scena della *Flagellazione* Borgherini. Questa iconografia costituirà il prototipo della versione semplificata del 1525, eseguita per la chiesa viterbese dell'Osservanza del Paradiso, ospite, insieme alla *Pietà*, del moderno Museo Civico.

L'amore per il colore si fonde, in Sebastiano, con l'amore per la pittura ad olio che scelse, quasi, come unico mezzo espressivo. Del suo modo di *colorire* si interessò Michelangelo ma la franca amicizia tra i due artisti si infranse drammaticamente proprio sul terreno del dipingere ad olio.

A seguito dell'incarico ufficiale di sigillare col piombo i documenti della Cancelleria di Stato, Sebastiano Luciani, detto per questo "del Piombo", ha ormai con il papa Paolo III Farnese la confidenza necessaria per suggerire la realizzazione ad olio del *Giudizio Universale*. Michelangelo, che pensava di trasformare le sue grandiose idee in immagini ad affresco, si sentì tradito dall'amico e gli volse le spalle per sempre. Il fatto accadeva nel 1535.



Dall'alto, senso orario:

Particolare della *Pietà di Viterbo*.

Michelangelo, *Studi per la Madonna nella Pietà di Viterbo*, matita rossa e matita nera, verso. Vienna, Albertina, inv. 120 verso.

Michelangelo, *Studio per il "Cristo" della "Flagellazione di Cristo" nella Cappella Borgherini in S. Pietro in Montorio*, matita nera e bianca, su disegno sottostante a stilo. Londra, British Museum, inv. 1895-9-14-813





Stalle ipogee sub-recenti con numerazioni etrusche?

In un precedente numero di *Cronos*, descrivendo un insediamento pastorale sub-recente a Palazzolo (Vasanello), abbiamo segnalato la presenza in una cavità di targhe sopra le "poste" delle mucche contraddistinte da numerazioni a cifre romane, tranne una composta da cifre apparentemente etrusche. Tale implicazione sarebbe sensazionale poiché andrebbe a sottintendere, in un contesto, quello pastorale, notoriamente poco alfabetizzato fino alle soglie della nostra epoca, una trasmissione di saperi che hanno attraversato sostanzialmente indenni oltre due millenni.

La natura geologica delle aree vulcaniche del Lazio, così come quelle di alcune regioni remote dell'Anatolia, ha permesso all'uomo la creazione di ambienti sotterranei, grazie alla facilità con cui è possibile scavare i sedimenti cineritici. In particolare, la conformazione della Tuscia, caratterizzata da numerose valli e depressioni contornate da pareti verticali, ha favorito nel Medioevo la realizzazione di cavità a scopo abitativo e/o di ricovero del bestiame domestico. Nella Tuscia esistono numerose (oltre un centinaio) grandi stalle sotterranee, create o ampliate nel tardo Medioevo o inizio dell'Evo Moderno, connesse ad allevamenti di mucche da latte, favoriti da un'imprenditoria rinascimentale che si è protratta fino all'inizio del ventesimo secolo.

Non sappiamo quale impulso ci ha spinto negli ultimi vent'anni ad infilarci in tali ambienti i quali, anche se ormai quasi tutti abbandonati o al più ridotti a magazzini di macchinari ed attrezzi di un'agricoltura ormai diffusamente motorizzata, sembravano ben poco attraenti e privi di interesse sia scientifico che fotografico. Grandi ambienti, larghi da 5 a quasi 10 metri, lunghi fino ai 50m, estremamente regolari, solo qualche volta presentanti nicchie o iscrizioni (croci o altri simboli) che potessero destare la curiosità. Ricchi di solchi parietali destinati al sostegno di strutture lignee per la suddivisione delle "poste" per gli animali e quasi sempre presenti anche canaline pavimentali destinate a favorire lo scolo dei liquami... proprio poco invitanti!

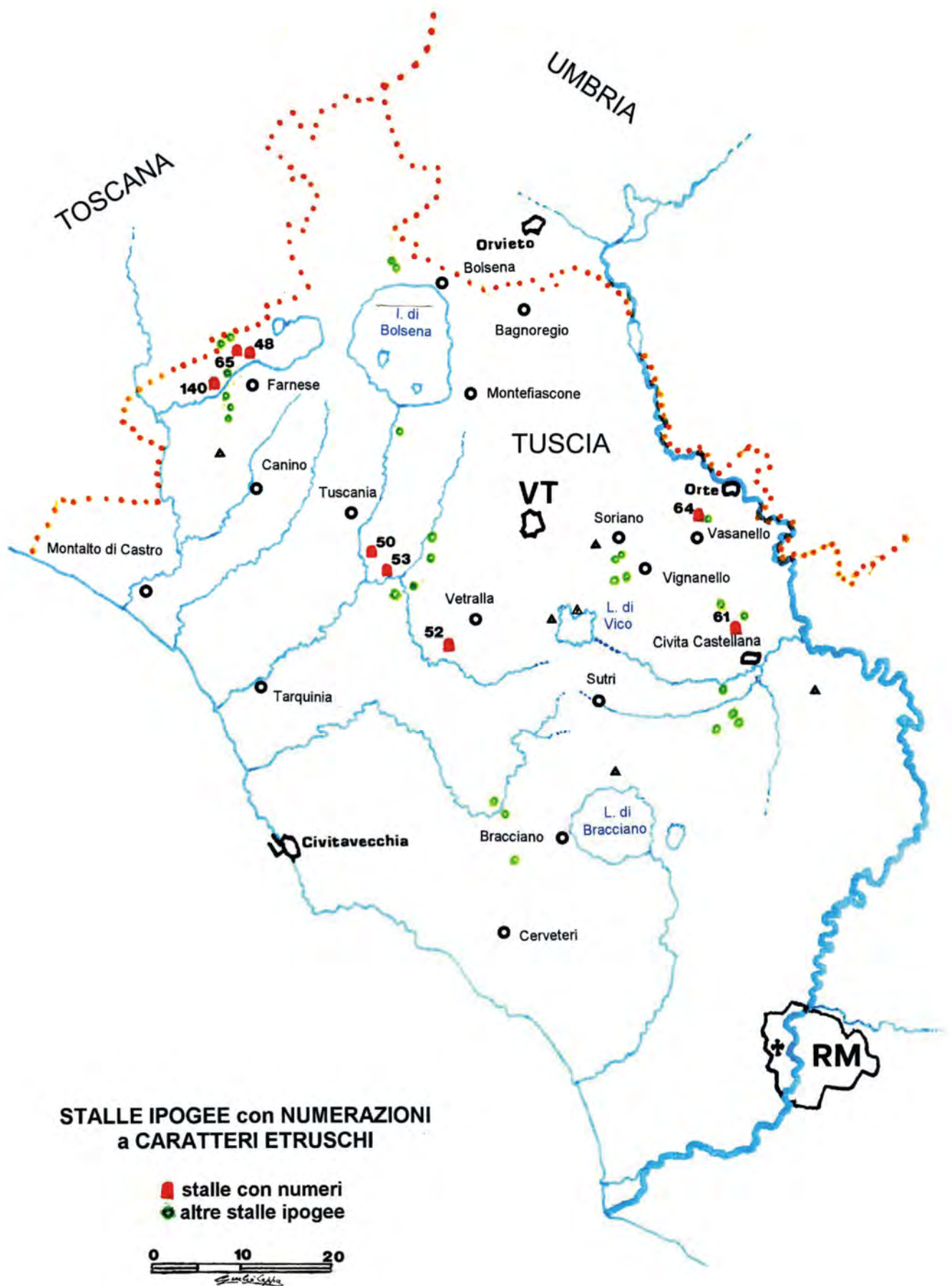
Ma all'improvviso notammo che su alcune pareti laterali erano incise sequenze di simboli numerici: evidentemente i pastori volevano contraddistinguere le singole "poste", però quei pastori erano poco o niente istruiti. Bene, volevamo capire che significato avessero tali scritte. A prima vista c'erano sembrate cifre simil-romane ma ci incuriosì il fatto che al posto del simbolo latino del 5, vale a dire V, c'erano sì delle V ma... capovolte, vale a dire Λ. E poi, si vedevano anche tante piccole croci. Non c'era dubbio, si trattava di sequenze numeriche progressive, ma in quale linguaggio erano scritte? Nei libri non è difficile trovare gli alfabeti di tutte le lingue antiche, ma i simboli numerici sono riportati

molto raramente. Via per biblioteche, allora. Fu un articolo francese a confermarci che si trattava di cifre, non romane né moderne, ma, come da un po' ci frullava per la testa: etrusche! In fondo che c'è di strano, ci dicemmo, non siamo nella Tuscia?

Inizì allora una ricerca serrata che ci portò a battere quasi a tappeto le campagne; complessivamente furono visitate quasi cento cavità-stalle di apprezzabile lunghezza, delle quali soltanto 19 rivelarono tracce, più o meno consistenti, di numerazioni parietali. Furono rinvenute anche numerazioni spurie, o con cifre di difficile interpretazione, ma proprio la progressività dei simboli trovati ne permetteva una inequivocabile interpretazione, anche laddove comparivano segni non corrispondenti ad alcuna notazione conosciuta. Osservammo anche altre tipologie di simboli, iscrizioni non incise, riportate a biacca, ma sempre con caratteri etruschi, croci cristiane e, in fondo ad una lunga cavità, lo stemma dell'ospedale del Santo Spirito (nel 1600-1800 proprietario della tenuta di Roccarespampani).

Si tenga presente che in alcune cavità sono presenti levigature prodotte da un'azione palesemente intenzionale di cancellazione di pre-esistenti numerazioni, anche totale: la loro diffusione in passato potrebbe dunque essere stata più ampia. Così, anziché diminuire il nostro stupore crebbe poiché le incisioni delle sequenze numeriche non risalivano a tempi antichissimi ma per lo più al Medioevo e ai secoli XVI-XVII. La ricerca ci impegnò per alcuni anni. Le conclusioni consistettero in una relazione corredata dai rilievi delle cavità, dalla trascrizione delle notazioni numeriche, da un'ampia documentazione fotografica; in totale oltre trenta pagine. Questo articolo ne è un riassunto.

Quello che più di tutto vogliamo sottolineare è la nostra speranza: visto che finora le tracce di un umile passato, non racchiuse nei musei ma aperte nelle campagne, hanno sfidato una conservazione di secoli, queste possano ancora per molto tempo offrire argomento e stimolo per le ricognizioni culturali, lontane dal traffico e dal caos della vita frenetica moderna.



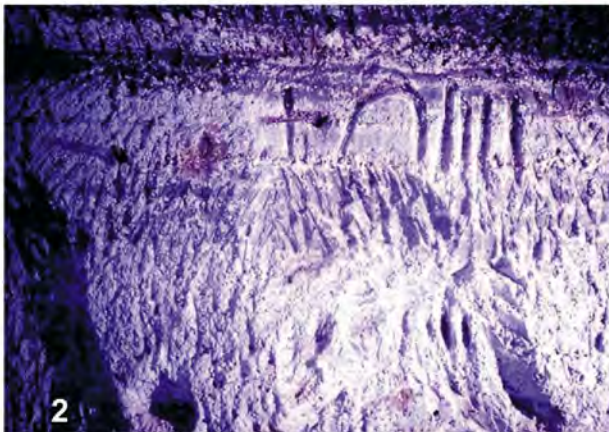


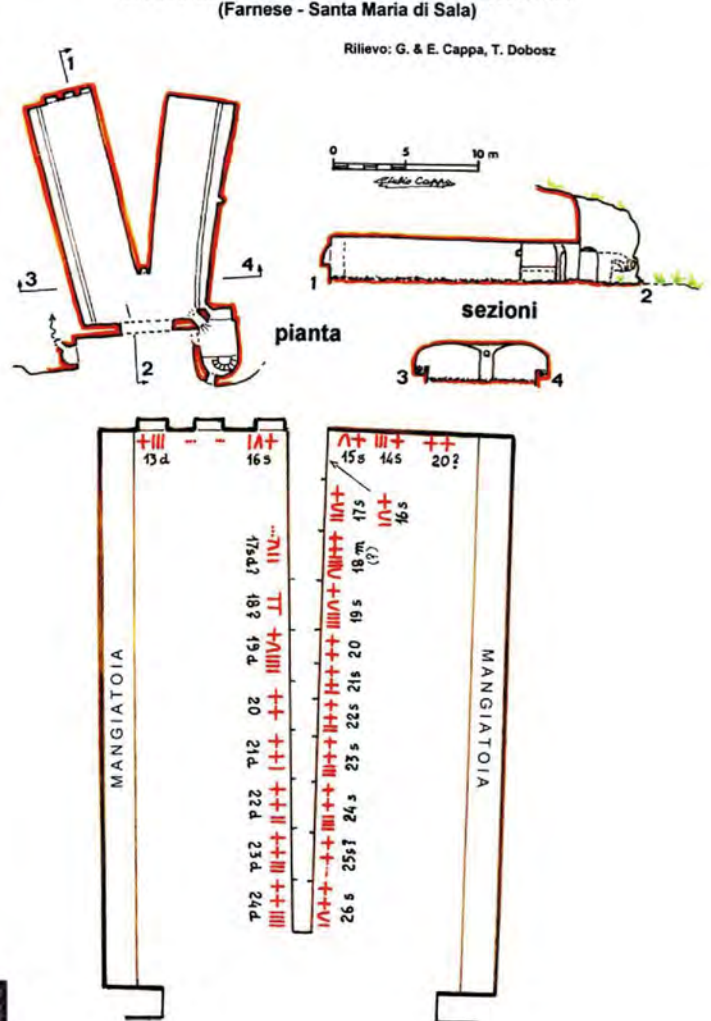
Foto 1 - Uno dei primi esemplari di numerazione rinvenuto nella cavità 48b con ancora i legni delle "poste".
 Foto 2 - Altro esempio di numerazione rinvenuto nello stesso ambiente.



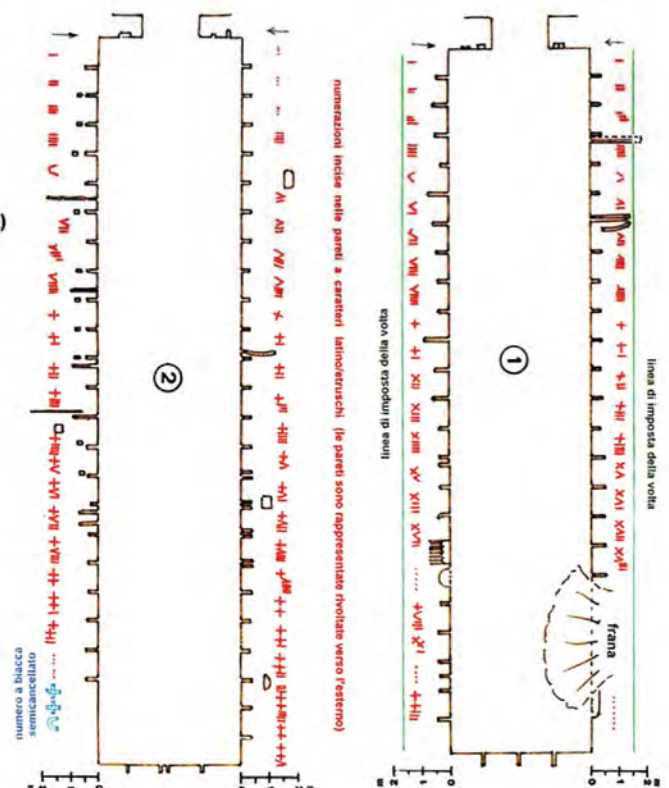
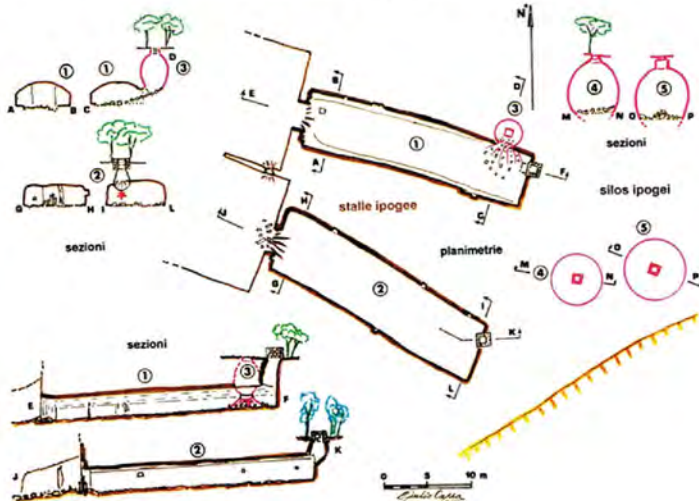
Foto 3 - Cavità 53.1., serie progressiva di numeri incisi.

CA 48b LaVT GROTTA con NUMERI ETRUSCHI (Farnese - Santa Maria di Sala)

Rilievo: G. & E. Cappa, T. Dobosz



CA 53 LaVT CAVITÀ presso la ROCCA VECCHIA RESPAMPANI (Monte Romano) Rilievo: 9.7.1994 - G. Cappa, T. Dobosz, F. Vittori



Elenco delle cavità in cui sono state rinvenute tracce di numerazioni leggibili o palesemente cancellate

Prov.	Comune	Località	N Catasto (CA...La)	Denominazione	N° cavità	
					con numeri	senza numeri
VT	Farnese	F. Olpetà	48 e 65	Cavità presso S. Maria di Sala	4	1
VT	Ischia di Castro	Castro	140	Grotte del Rio Filonica	1	2
VT	Monte Romano	Roccarespampani	50	Grotte della Porcareccia	4	2
VT	Monte Romano	Roccarespampani	53	Grotte della Rocca Vecchia	2	-
VT	Vetralla	Grotta Porcina	52	Grotte della Grande Ruota	3	1*
VT	Vasanello	Palazzolo	64	Cavità sotto Grotta delle Monache	2**	2
VT	Civita Castellana	Cenciano	61	Grotte Cenciano	1	4***
Totali					17[^]	10+2[^]

Note: * con evidenti tracce di cancellatura per levigazione di pre-esistenti numerazioni su tutta la lunghezza di entrambe le pareti laterali;
 ** numerazioni di tipo recente, con un solo numero di tipo arcaico;
 *** con qualche traccia di cancellature per levigazione di possibili numeri pre-esistenti;
 ^ il numero totale di cavità con numerazioni di tipo arcaico, comprese quelle in cui ne è molto verosimilmente avvenuta la cancellazione era di 19 (le 17 sopraindicate, la CA52La e una delle cavità della CA61La).
 - N° di Catasto: Catasto delle Cavità Artificiali (Società Speleologica Italiana Federazione Speleologica del Lazio).

Caratteristiche delle impronte su pareti e pavimenti lasciate dalle imposte di partizioni lignee

Sulle pareti si notano solchi verticali alti da 30cm ad oltre 1m, generalmente sovrastati da un foro quadrato o circolare. I solchi si prolungano alla base fino a raggiungere una canalina avente funzione di drenaggio. Numerosi altri fori di solito costellano pareti ed anche pavimenti. Sulle pareti, in centro tra le partizioni e ad un'altezza di circa 1m, si trova spesso un incavo irregolare, alto e largo alcuni decimetri e profondo solo pochi centimetri. Nelle cavità create direttamente ad uso stalla il pavimento presenta una regolare pendenza verso l'ingresso di 1°-4°, per assicurare il deflusso dei liquidi attraverso 2-3 canalette longitudinali.

Caratteristiche generali delle iscrizioni numeriche

Nelle situazioni più regolari le numerazioni sono poste sopra l'incavo sopra citato, ad altezza degli occhi e in centro alle partizioni. La loro posizione può subire notevoli modificazioni quando c'è evidenza di successive ristrutturazioni: l'altezza da terra può variare da pochi decimetri a più di 1,5m e trasversalmente i numerali possono addirittura apparire a cavallo di partizioni, evidentemente posteriori.

Le numerazioni sono tracciate in orizzontale, solo eccezionalmente qualche numero si presenta obliquo. La direzione di scrittura appare la più varia (Vedi planimetria).

I simboli più antichi sono incisi, con altezza dei caratteri di 10-20cm, mediante scalpello dotato per lo più di tagliente trasversale largo un paio di centimetri: i solchi non sono dello stesso tipo delle tracce di scavo o rifinitura delle pareti. Le singole cifre sono ben leggibili, tracciate quasi sempre con ottima grafia: esse appaiono come l'opera di mani veramente esperte e superano in qualità la maggior parte delle iscrizioni funerarie antiche (cioè etrusche, romane arcaiche o altomedioevali). In alcuni casi sono state osservate sulle stesse pareti due serie di numerazioni differenti, tracciate circa con il medesimo stile: le successive però sono generalmente poste superiormente alle precedenti, composte con caratteri più piccoli, scavati con utensile a punta, e si riconoscono perché la loro incisione è meno alterata dal tempo.

Nella maggior parte i numerali sono composti dalle cifre **1**, **5** e **10**, come illustrato nella planimetria allegata.

Qualche volta la croce del 10 è ruotata, talora fino a coincidere con la **X** romana. I due simboli del 5 e del 10 sono sostanzialmente corrispondenti a quelli impiegati nella scrittura etrusca (nella quale tuttavia fu usato anche il simbolo **X**). La composizione dei numeri è sempre "additiva"; riportandola alle notazioni romane per esigenze tipografiche, si ha: 4 = IIII e non IV (notazione "sottrattiva"); VIII = 9 e non IX. Esistono anche composizioni mescolate, quali: VXII = 17 oppure XIIIIV = 18.

La direzione della scrittura è in genere la stessa in cui i numeri crescono dall'ingresso verso il fondo, cioè destroversa (es. VI = 6) sulle pareti di sinistra e sinistroversa (es. IV = 6) su quelle di destra. Dunque la direzione in cui sono stati incisi i numerali non ha nulla a che fare con quella dell'avanzamento nella scrittura ordinaria delle parole (fatto del resto sconosciuto per i pastori analfabeti).

Intervallati ai simboli 1 - 5 - 10 sopra indicati, si trovano simboli alternativi quali **T** o **TT**. Questi ultimi si possono interpretare come simboli del 10 (+) e del 20 (++) nei quali a ciascuna crocetta è stato sottratto un braccio per significare "dieci meno uno": si vedano in latino le espressioni *undeviginti* e *duodeviginti*. Anche in etrusco furono in un certo tempo in uso terminologie e simboli numerici "sottrattivi": si può dedurre che si tratti dunque di una *forma mentis* umana, antica e diffusa, che ancor oggi ci spinge a dire "mezzogiorno meno un quarto" anziché "undici e quarantacinque".

In epoche palesemente più recenti i numeri sono stati tracciati o riscritti a biacca con spessore del materiale riportato di qualche millimetro; la grafia è più scadente, la larghezza delle tracce è di qualche centimetro e l'altezza dei caratteri tendenzialmente superiore a quella delle incisioni.

I numerali scritti a biacca riproducono in maniera più rozza quelli incisi, con l'aggiunta di simboli nuovi, quali una specie di **4** (il simbolo della cifra 4 nei caratteri moderni ma del XIII secolo) o **9**, scritto coricato, con valore verosimile di 9. Alcune volte le scritte a biacca denotano una scarsissima perizia e sembrerebbero opera dei boari che accudivano alle mucche.

Nel sito Palazzolo (CA64LaVT) la base dei numeri è una placchetta di calce, rettangolare, riportata e scontornata con cura, sulla quale i numeri appaiono riportati a vernice blu scura ma sono romani (ora purtroppo già quasi tutti scomparsi). In un altro (Porcareccia - CA50/E) alcuni numeri sono stati riscritti a vernice nera in cifre attuali.

Altri simboli impressi sulle pareti

In alcune cavità (Porcareccia - CA50, Rocca Vecchia - CA53) si trova, scalpellato o riportato a biacca, il simbolo dell'Ospedale del Santo Spirito (doppia croce simile a quella di Lorena). Numerose croci di tipo latino si trovano sulle pareti, particolarmente su quelle di fondo. Rinvenuto il simbolo cristologico **IHS** sormontato da croce †. Rinvenuto anche uno stemma papale molto rozzo, a biacca. Sulle pareti esterne, ai lati di un ingresso, sono visibili alcune scritte scalpellate in lettere latine maiuscole molto belle, più una data (**1609**) in caratteri attuali, pure accurati.

Ipotesi sull'età delle scritte numeriche

Le numerazioni in cifre attuali (CA50/E) sembrano molto recenti (fine sec. XIX?). Quelle a caratteri romani (CA64), per l'accuratezza della scrittura, difficilmente potrebbero risalire a prima del 1800 ma, per il loro stato deperito (quasi tutte illeggibili), dovrebbero nemmeno essere molto più recenti. Le scritte a biacca, deteriorabili, è poco probabile che siano precedenti al 1800. I numerali incisi a scalpello sono più antichi. In alcuni siti vi sono evidenti rinumerazioni che indicano un lungo periodo di impiego delle stalle. Queste, nel loro assetto finale, dovrebbero risalire agli inizi del 1600 ma, in altri casi l'aspetto generale degli ambienti induce a pensare che le origini siano precedenti. La patinatura di queste incisioni non differisce molto da quella della rifinitura delle pareti: ciò induce a ritenerle circa contemporanee alla destinazione a stalle delle cavità. La simultanea presenza di iscrizioni esterne in perfette lettere latine con date in caratteri moderni e di iscrizioni numeriche di tipo arcaico all'interno, suggerisce che gli scalpellini fossero una manodopera abbastanza specializzata e acculturata che usò due grafie differenziate: all'esterno quella moderna, per i responsabili dell'Ospedale, colti; all'interno invece i simboli che, pur essendo di tipo obsoleto, erano gli unici che potevano essere compresi dai boari.

Due esempi di cavità stalle presentanti numerazioni sulle pareti

Quasi non v'è, tra le cavità studiate, alcuna che sia uguale ad un'altra. Ma lo spazio è tiranno, perciò dobbiamo limitarci a presentarvi due esempi; sono cavità piuttosto antiche, che racchiudono un'ampia gamma dei simboli in argomento.

CA 48 La VT Grotte con simboli numerici Comune: Farnese Località: S. Maria di Sala

IGM 1:25'000 **136 I SO** quota 347m s.l.m. long. 0°42'39",2 Ovest lat. 42°34'31",1 Nord

Itinerario: dal ponte sotto S. Maria di Sala, per prati verso Ovest per circa 250m fino alla base della parete; gli ingressi sono ben visibili.

Descrizione: il gruppo comprende una cavità monoaulata, priva di iscrizioni, e tre cavità con pianta a **Y** formate da gallerie larghe 3-4m e lunghe una dozzina; in due di esse le pareti estreme laterali sono state, in una fase successiva, sottoescavate per realizzare lunghe mangiatoie e, presso l'ingresso della cavità **48b**, si trova una stanzetta che racchiude un forno da pane, piuttosto rovinato; tutte le pareti piane delle tre cavità portano iscrizioni numeriche incise e partizioni (solchi, fori, nicchie poco profonde in centro). Quest'ultima, che tra l'altro fu la prima in cui reperimmo le numerazioni parietali, è illustrata nella planimetria allegata.

CA 53 La VT Cavità presso la Rocca Vecchia Respampani Comune: **Monte Romano** Località: **Rocca Vecchia**

IGM 1:25'000 **136 II SE** quota **110m slm** long. **0°32'48",2 Ovest** lat. **42°21'34",2 Nord**

Itinerario: dalla Roccarespampani (rinascimentale, raggiungibile in autovettura quando l'accesso all'omonima tenuta è aperto) si scende al ponte di Fra' Cirillo; anziché attraversarlo si prosegue sulla riva dx del T. Traponzo per 600m verso WSW lungo una via campestre, fino ai ruderi di una casetta; si risale la costa soprastante verso Nord e si scende il versante opposto per un dislivello di 5m: le cavità si aprono ai piedi di una paretina di roccia basaltica colonnare, in mezzo ad una vegetazione fittissima e sono di difficile reperimento. Poco più ad Ovest si scorgono i ruderi della Rocca Vecchia, sorta nel X secolo e distrutta definitivamente a metà del XV.

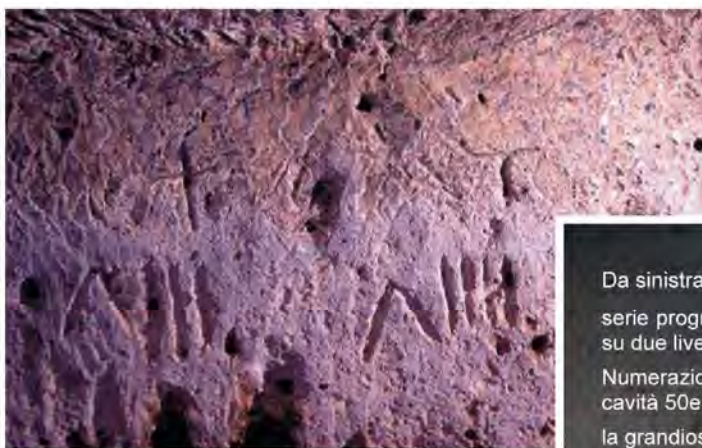
Descrizione: si tratta di due cavità a pianta rettangolare, leggermente arcuata, con larghezza di 6-7m e lunghezza circa 25m, una a volta arcuata e una a soffitto piatto, dotate di camino di aerazione al fondo; quella di sinistra ha intercettato una più antica cisterna a fiasco che si apre, assieme ad altre due, coeve ma più ampie, sulla costa piana soprastante. In Fig. 4 si mostra sia il completo rilievo del gruppo di cavità che la trascrizione di tutte le iscrizioni. Benché il complesso sembri realizzato in modo omogeneo, le differenze di profilo dei soffitti inducono a pensare che sia trascorso un certo tempo tra lo scavo di una e dell'altra cavità (2). La cavità (1) sembra sia stata sottoposta ad un prolungamento in un tempo successivo, è meglio rifinita ed è l'unica, tra tutte quelle rilevate, in cui per la cifra 10 si fa uso del simbolo romano **X**, anziché della **+**; ma solo nel tratto prolungato successivamente.

Conclusioni e prospettive di approfondimento dello studio

L'aspetto più interessante della presente ricerca è costituito dal rinvenimento di simboli numerici nei quali le cifre **5** e **10** sono tracciate con caratteri che coincidono con quelli etruschi benché essi risultino essere stati incisi nel Rinascimento o al più verso la fine del Medioevo.

Ciò comporta uno *iatus* abissale tra la fine della civiltà etrusca (II sec. d.c.) e l'inizio della diffusione di grandi stalle ipogee: almeno mille anni.

Ogni studioso che non sia stravolto da questa scoperta sente il dovere di cercarne una spiegazione. Il periodo "vuoto" coincide con quello per cui si soffre di una grandissima carenza di dati scritti, né d'altra parte si può contare sulla capacità mnemonica dei più anziani che vivono nelle campagne della Tuscia:...di tempo ne è trascorso veramente troppo. Non dobbiamo però dimenticare due fattori importanti: il primo si collega al fatto che la popolazione che per secoli è vissuta isolata nelle campagne non ha subito probabilmente i rimescolamenti verificatisi nei centri urbani; il secondo dipende dall'osservazione che i simboli numerici di 1, 5 e 10 in Etruria come nel mondo romano provengono dall'uso (ancora comune tra gli illetterati di tutto il mondo!) di contare fino a 10 con le dita (un dito ovviamente = 1, cinque dita = una V dritta o capovolta, dieci dita = due V congiunte tra loro per i vertici e ruotate come preferite). Chi scoprisse una spiegazione più solida si faccia avanti.



Gli autori ringraziano sentitamente gli Amici Tullio Dobosz e Fernanda Vittori che furono preziosi compagni nelle ricerche sul terreno, nel rilevamento delle cavità e studio delle iscrizioni, e costituirono un indispensabile supporto con l'esame di quasi un centinaio di altre stalle ipogee e cavità minori. Senza questa loro paziente opera non sarebbe stato possibile giungere alle conclusioni del presente studio.



Da sinistra, senso antiorario:
serie progressiva di numeri incisi
su due livelli: cavità 140.1.;
Numerazioni tracciate a biacca:
cavità 50e.;
la grandiosa cavità 50, lunga ben
50 metri.



Luigi Einaudi a Caprarola

La cittadina dei Cimini ricorda con una prestigiosa mostra allestita a Palazzo Farnese il primo Presidente della Repubblica, che durante il settennato 1948 - '55 trascorse molti dei suoi momenti di relax nella *Casina del Piacere* di Palazzo Farnese. Info: Anna Paolelli, presidente Comitato Caprarola per Luigi Einaudi cell. 348.5464937

La mostra documentaria "Lessico familiare", allestita nel Palazzo Farnese di Caprarola per ricordare la prolungata presenza di Luigi Einaudi nella cittadina dei Cimini durante il settennato di presidente della Repubblica (1948-1955), è stata prorogata fino al 31 maggio 2010 (da martedì a venerdì, solo su prenotazione. Sabato e domenica 10-12,30; 14,30-17, ingresso libero)

Allestita nella sala dei "Cigni" e nella sala della "Vergine dell'Unicorno", presenta un centinaio di "pezzi" rari tra immagini, documenti, fotografie, articoli di giornali e scritti sulla dimensione familiare dei ripetuti soggiorni di Luigi Einaudi a Caprarola che prese alloggio nella Palazzina del Piacere all'interno del Parco. È articolata in cinque sezioni. La prima mette in risalto i lavori di restauro della "Palazzina"; la seconda la sistemazione dell'impianto idrico delle fontane; la terza i momenti istituzionali; la quarta la vita familiare (soprattutto con la moglie donna Ida) e la quinta la figura di Luigi Einaudi a Caprarola. Fanno da supporto all'esposizione tre filmati tratti dalla "Settimana Incom" dell'Istituto Luce: "Caprarola attende il Presidente", "Einaudi a Caprarola", "Einaudi con la moglie e i nipotini nella residenza estiva di Caprarola". Un altro filmato propone una scheda di Luigi Einaudi.

La mostra, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, è stata promossa dal Comitato Caprarola per Luigi Einaudi con la Soprintendenza dei beni architettonici e paesaggistici del Lazio e le Fondazioni Einaudi di Roma e Torino.

Luigi Einaudi visitò Caprarola, prima dell'elezione a Presidente della Repubblica, con l'amico viterbese Nestore Narduzzi. Prese atto dello stato di abbandono del complesso farnesiano e dei suoi giardini. Affascinato dal luogo e dai boschi che lo circondano,

data anche la vicinanza con Roma, decise di favorire i lavori di restauro in vista dei suoi soggiorni-relax come Capo dello Stato. Va ricordato il suo costante impegno a difesa dei monumenti e del paesaggio italiani.

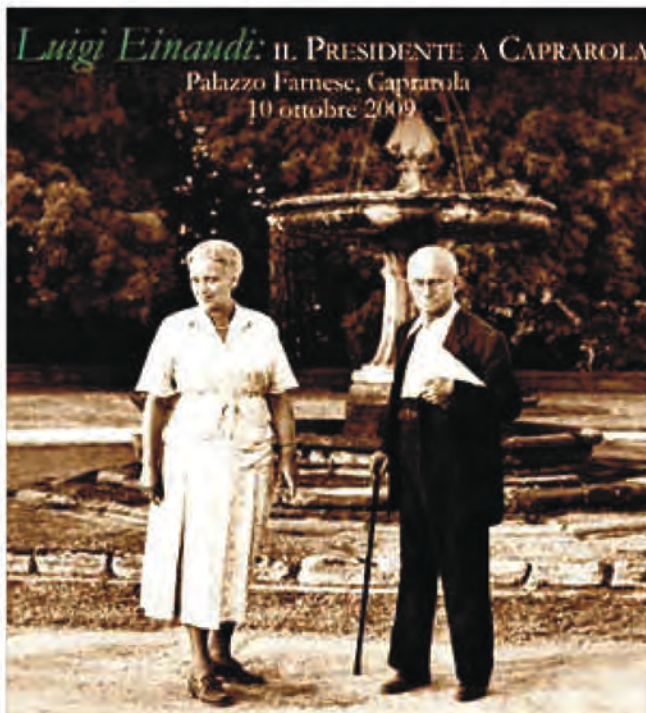
Durante il suo soggiorno a Caprarola, Einaudi ricevette nella "Palazzina" numerose personalità del mondo politico di allora, tra cui il capo provvisorio dello Stato

Enrico De Nicola e Giuseppe Pella al quale conferì, proprio da qui, l'incarico di formare il Governo nell'estate del 1953.

I rapporti tra Einaudi e la popolazione di Caprarola sono ancora nella memoria di molti abitanti del posto con i capelli bianchi, che ricordano il Presidente come un uomo semplice, pronto a prendere a cuore i problemi del paese e della gente.

In quel periodo, grazie al "presidente", vennero realizzati, dall'allora sindaco Bonafede, molti lavori d'interesse pubblico, come il "nuovo" ponte per collegare il centro storico alle zone periferiche.

Luigi Einaudi (Carrù, presso Cuneo, 1874 - Roma 1961) economista, politico e giornalista, è considerato uno dei padri della Repubblica italiana. Fu il primo Presidente della Repubblica (1948 - '55) dopo la reggenza provvisoria di Enrico De Nicola. In precedenza, nel periodo del dopoguerra, ricoprì la carica di ministro delle Finanze e del Tesoro e ministro del Bilancio, oltre che Governatore della Banca d'Italia. In tali ruoli pose le basi per il boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta. Il Comitato organizzatore della Mostra ha proposto all'amministrazione comunale di Caprarola di intitolare a Luigi Einaudi la piazza antistante lo scalone di accesso al Palazzo Farnese. Il suggerimento andrebbe accolto dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Lazio e sostenuto da tutte le forze politiche e sociali della comunità locale.





Katrine Louise Moore
traduzioni & web: traduzioni@katy.it



HISTORY

Ardelio Loppi



Vasanello claims location of Lake Vadimo



Detail of the *Patrimonium Sancti Petri in Tuscia* (Duchy of Rome) in the Gallery of Maps in the Vatican.

The inexorable decline of Etruscan power began in 474 BC with their defeat in Cumae by the Syracusans. Over the next two hundred years, the Etruscans were continually forced to defend themselves against the expansionist ambitions of Rome until they were eventually defeated in 309 BC in the famous battle of Lake Vadimo.

Several authoritative sources (such as Polybius, Livy, Seneca, Pliny the Elder, his nephew Pliny the Younger and Cassius Dio¹) mention this lake, where 22 years later the Romans fought another battle in 287 BC against a coalition of mostly Gallic Senones and Boii with just a few Etruscan/Faliscan troops. However none of these provide enough geographical details to locate the lake with any great certainty, though Pliny the Younger (Gaius Plinius Cecilius Secundus) does describe the scene in his famous letter² that has led many to believe the lake lay in the area of what is today Bassano in Teverina. Indeed, not far from the Italian Air Force's "Mario Tirabucchi" base there is a small lake - or should we say a pool as it is only about 40 metres in diameter - that would appear to fit Pliny's description:

[...] *The ancestor of my wife* (father-in-law, ed.) *wanted me to go see his estates at Praedia Amerina* (near modern Amelia, ed.). *As I walked across them, I saw below me the lake called Vadimo, of which amazing things are said. I reached it. The lake is the shape of a wheel lying on the ground and is the same throughout: no creek, no obliqueness, but totally measured, equal and dug and cut as though by an artist. The colour is lighter than turquoise and darker than green: it smells of sulphur and the water tastes like medicine. But it emanates an energy that reinvigorates sore bodies. Although only a small body of water, it still suffers from the winds and swells during storms. This lake is not crossed by any ship (because it is sacred), but islands of grass all covered with reeds and rushes float upon it and other plants found in any fertile marshland grow along the banks of this lake. [...] The lake flows into a river, visible for a short stretch before it flows underground and hidden from view. [...]*

What mainly suggests that this description fits the pool in Bassano in Teverina is the fact that there is a bend in the River Tiber here (indeed there is a famous anecdote that down in Rome they knew they had won the battle when the bodies of countless enemies were carried down the river to the city³), which can be clearly seen from what are today the Amerini Hills and the fact that the typical smell of sulphurous waters hangs in the air (*it smells of*

¹ All these wrote a long time after the actual battle, given that Polybius was born in 200 BC, Livy in 59 BC, Pliny the Elder in 24 AD, Pliny the Younger in 61 AD and Dio Cassius in 150 AD.

² EPISTULAE, VIII.20.

³ Dio Cassius, referring to the battle of 287 BC.



From top: layout, aerial view and detail of the pool in the Bassano in Teverina area.

Indeed, just a dozen or so kilometres away in this part of the Ager Faliscus⁴ there was a real lake (i.e. "a large body of water", according to the definition

Here we should open an important parenthesis: in his letter Pliny describes the lake he came across while inspecting the possessions of his father-in-law at *Praedia Amerina*. The *eques* of Como, a certain Fabatus Calpurnius (a large landowner whose daughter Calpurnia became Pliny's second wife), did indeed have a large estate near the *Castrum Amerinum*, and this, when we consult the *Tabula Peutingeriana*⁵, is - surprise, surprise - on the right



Right: detail of the *Map of Latium ex libris Trimalchionis* placing the *Castrum Amerinum* near Lake Vadimo and exactly where Vasanello sits today; the road crossing the area is the *Via Amerina*.

5. The *Codex Vindobonensis*, better known as the *Tabula Peutingeriana* is kept in the National Library of Vienna (*Vindobona*) and is the only extant Roman road map (*Itineraria*), although this is a mediaeval copy dating back to the 12th Century. It shows the world as the Romans knew it, with their conquests. Only the far Western part of the Roman Empire is missing, i.e. most of Britannia and the Iberian Peninsula, which would have been found in the original, but already lost by the time the mediaeval copy was made. The *Tabula* was rediscovered in 1507 by Konrad Celtes, the librarian of the Emperor Maximilian I, though where exactly is not known. It gets its present name from its second owner, Konrad Peutinger, the chancellor of Augsburg.



Above: layout of Poggio del Lago.

Right: view of the old basin.

bank of the River Tiber and not, as we would say today, on the left bank.

Furthermore, it is almost certain that the ancient *Castrum Amerinum* coincides precisely with the location of Vasanello⁶, and just as two plus two sometimes makes four, the secret will be revealed when Vasanello is finally agreed to be the site of *Castrum Peutingeriana*. Put very simply, if Fabatus Calpurnius' estate at *Praedia Amerina* was in Vasanello, then we need to recognise the fact that, in the past, the area called "the Amerini Hills" meant not just those currently known as such on the left bank of the Tiber, but also those on the right bank. As a result, the lake described by Pliny as Lake Vadimo in the letter to his friend Gallus is no longer inconsistent with that of Vasanello. As for the

⁶ One school of thought prefers the site of Palazzolo, 2 km from Vasanello, where the last Etruscan king, Elbius, is said to have died during the Battle of 287 BC: the closeness of these two sites does not, however, invalidate the argument made here.



sulphurous waters ("it smells of sulphur and the water tastes like medicine"), it would come as no surprise that, in a volcanic area like ours, the lake in Vasanello was fed by a sulphurous spring.

These clues, plus others described in detail below, are such that there can no longer be any doubt that there was once a lake in Vasanello. Further considerations and important circumstantial

evidence linked to the stream that “flows underground”, support the theory that it was this body of water, and not that in Bassano, that was described by Pliny in his letter as Lake Vadimo.

Several authoritative sources help us disprove the argument for Bassano: the *Onomastico Romano Dizionario Galesino* (Galesino’s Dictionary of Roman Namedays, which defines the Vasanello lake as Lacus Vadimonis); the great Dominican scholar and thinker Leandro Alberti (1550, who in his *Storia d’Italia* – History of Italy – writes: “[...] the lake of Bassanello, which I think is Lake Vadimo, lies in the beautiful valley three miles from Orta, but close to the Tiber”); the erudite Father Filippo Ferrari (1627, who in his *Compendio dei Santi d’Italia* – Compendium of the Saints of Italy – locates the site of the martyrdom of the patron saint of Vasanello, St. Lanno, “apud Vadimonis lacum Bassanelli juxta oppidum” – at Lake Vadimo near the settlement of Vasanello); the Master-General of the Friars Minor Conventual, Father Vincenzo Coronelli, in his *Biblioteca Universale* (Universal Library, 1706, stating the same); Abramo Botolonio (“apud Vadimonis Lacum in terra Bassanelli”); the prelate Giusto Fontanini (1708, saying the same in his *De Antiquibus Hortae* – Of Old Orte Things – on the basis of the authoritative hagiographic studies by the Jesuit Bollandists).

Then there is the fundamental *Atti del martirio del glorioso San Lanno* (Acts of Martyrdom of the Glorious Saint Lanno – 1794), by the cleric Don Ermenegildo Costanzi of Vasanello, who devotes much space to the subject several times and with absolute conviction. In short, it is very comforting to find that there are many scholars supporting the Vasanello Theory: the author of this article has simply put together a series of factors that, as we will see, form a theory based on fact.

First, let us consider things from the point of view of military strategy: never fight a more numerous and better organised enemy in the open. The Romans, just a few years before the Battle of Vadimo had, in 343 BC, defeated the forty thousand strong Samnite army despite their apparent numerical inferiority. Rome was a formidable war machine, one that the Etruscans could not afford to face head on, having already lost many men after two years of constant fighting⁷. Yet, as we have seen, according to the supporters of the Bassano Theory, the battle took place in the middle of the Tiber Valley; in which case either the leader of the Etruscans was a fool or the dynamics of the battle need to be reconsidered. For example, it is possible that the battle began in an inaccessible area – ideal for guerrilla warfare – and then ended near the River Tiber with the rout of the

Etruscans⁸. Hence the area known as *Campo morto* in the immediate vicinity of Vasanello⁹ – where many bones could still be found sticking up out of the ground until the mid 1900s – becomes of crucial importance in establishing where the two armies actually clashed. Coincidentally, the vast depression whose banks have always been called *Poggio del Lago* lies just a few hundred metres from *Campo morto*.

But where has all that water gone?

This is where the Abbot Ermenegildo Costanzi comes to our aid: in his *Atti del martirio del glorioso San Lanno* (1794), he writes: “[...] his martyrdom followed¹⁰ in Bassanello¹¹ near Lake Vadimo, in the site where the chapel of his martyrdom is venerated [...]” Costanzi said he learnt this from the erudite Father Filippo Ferrari (in his *Compendio dei Santi d’Italia*: “*Passus est apud Vadimonis lacum Bassanelli juxta oppidum*” – 1627) and then extrapolated it from the acts of martyrdom of St. Lanno described in a sixteenth-century manuscript, the *Fabrica Hortana*, written by the prelate and historian Lando Leoncini of Orte (1548-1634). In addition to the literary sources mentioned here, there is further authoritative evidence that the lake was found here: the painted map of Etruria in the Gallery of Maps in the Vatican¹², the perhaps even more important map by the great seventeenth-century cartographer Matthew Seutter and those by Cornelius di Guglielmo and A. Barbey (right).

Considerable circumstantial evidence can then be found in the fresco (late 15th Century) in the aedicula of the little church of Santa Maria delle Grazie: behind the Madonna and Child is a lake! Like a snap-shot of a feature of the landscape, one that was so important that the anonymous painter decided to use it as the background to his sacred subjects in the foreground.

But should this be considered definitive proof that Lake Vadimo was in Vasanello? This we cannot claim with total certainty (let others disprove it), but

⁷ The war that culminated in the battle of 309 BC had started in 311 BC when the troops of the Roman consul Quintus Fabius Maximus Rullianus first entered the Cimini forests.

⁸ The chronicles speak of a single battle during the course of the two years of conflict. There can be no doubt that the Etruscans must have resorted to guerrilla warfare, unable to face the Roman army in an open battle.

⁹ Less than 9 km from the Tiber as the crow flies.

¹⁰ Of Saint Lanno, the patron saint of Vasanello.

¹¹ Vasanello was known as Bassanello until 1949.

¹² The Gallery takes its name from the maps of Italian regions and the possessions of the Church that Pope Gregory XIII Boncompagni (1572-1585) had painted on the walls between 1580-83. These form one of the most important documents of early modern cartography. Ignazio Danti (whose name appears in a cartouche on the side of the Map of Salento), the predecessor of Galileo Galilei as Professor of Mathematics at Florence and a famed mapmaker, was responsible for preparing the cartoons, which were then turned into frescos by numerous painters coordinated by Cesare Nebbia and Girolamo Muziano.



Maps of: Vatican Museum



Matteo Seutter



A. Barbey



Cornelio Di Guglielmo



Fresco from inside the aedicula of the Church of Santa Maria delle Grazie (Vasanello): the lake can be seen in the background (left).

what we can swear to is that there was a somewhat large lake in the area until at least the Renaissance period.

In this connection, we can quote a symbolic passage from Pliny's letter: "[...] This lake is not crossed by any ship (because it is sacred) [...]." As already mentioned, the Bassano Teverina pool has a diameter of just forty metres, so how could one even consider sailing on it? Maybe it got smaller over the years? Impossible: the pool is practically on a level with the Tiber and so any major rise in the water level would create the largest basin in Italy since it would imply the flooding of the entire Tiber Valley¹³. And certainly, if such an event had happened in the past, there we would be point in racking our brains here, as there would be plenty of evidence. Ergo: the Bassano pool was never much larger than it is today and Lake Vasanello, as shown by the ancient maps, from the view of the landscape behind the Madonna in the fresco and the size of its basin at its lowest draught level (c. 260 x 170 metres)¹⁴, was certainly navigable in Roman times. In short, this was a real lake and not, as in the case of the "puddle" in Bassano, a mere marshy extension of the Tiber that nobody - least of Pliny - would ever call a lake.

¹³ Aerial photogrammetric photo, page 43

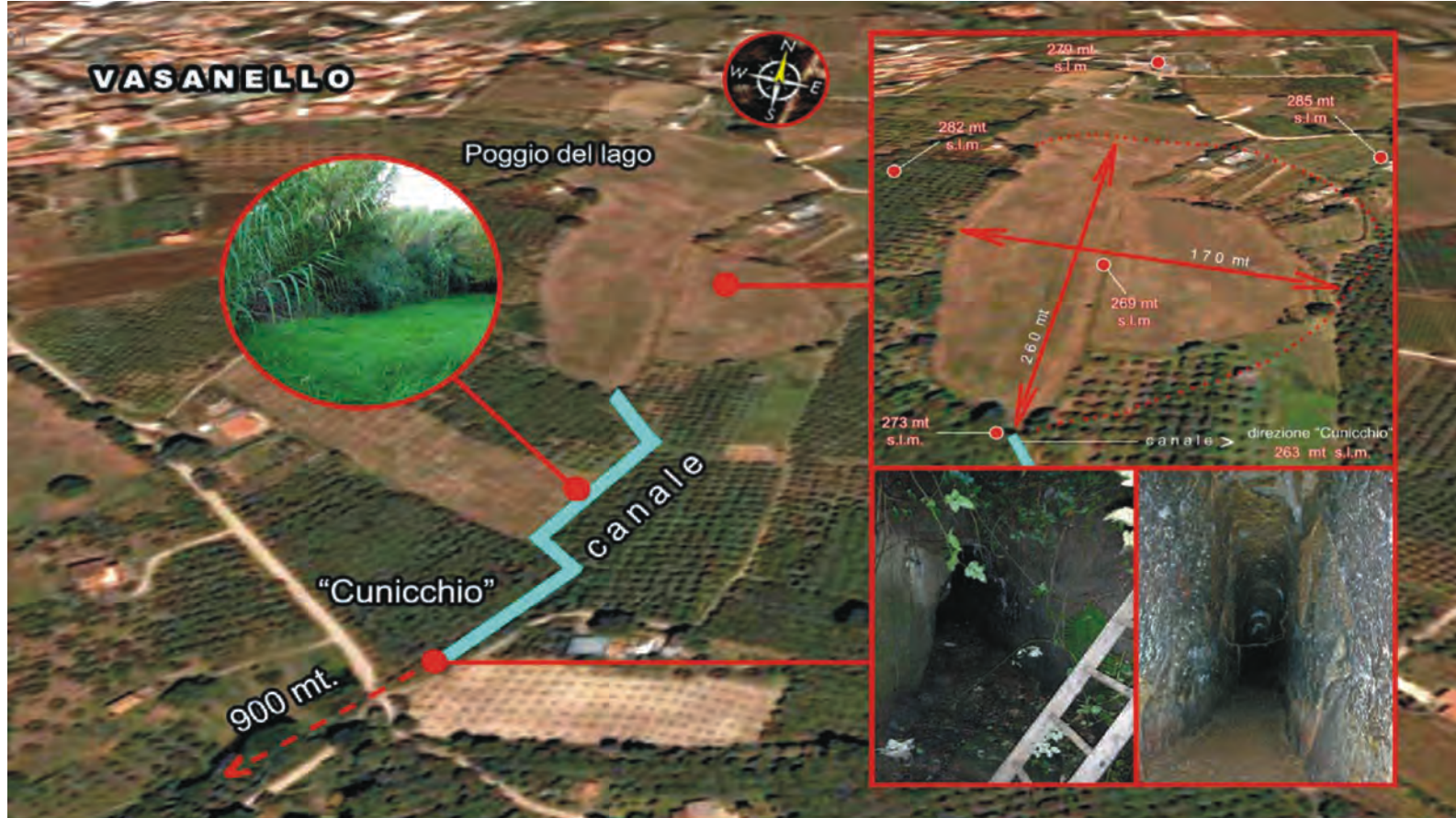
¹⁴ Aerial photogrammetric photo, next page

But what about Pliny's description of the river flowing from the lake disappearing underground? How does this fit the lake in Vasanello? This is what Costanzi wrote: "[...] the site of the famous Lake Vadimo, which today is called Prata del Lago (meadow of the lake, ed.), since, the lake waters having been diverted by tunnels that still remain, the bed of that lake now forms a green meadow [...]." In other words, the lake, fed by no major springs, has simply dried up over the centuries, mainly (we can assume) due to irrigation of the fields nearby. Indeed the roaring waters of the lake disappeared underground through a tunnel in the *Cunicchio*¹⁵ district of Vasanello, south of *Poggio del Lago*, after running along canals for about two hundred metres. Hence an occasional visitor such as Pliny could not otherwise have written: "The lake flows into a river, visible for a short stretch before it flows underground and hidden from view."

The canal still exists today, acting as a drainage canal for *Poggio del Lago*¹⁶ (now just a few metres wide, but perhaps more than ten metres wide in the past). The same applies to the tunnel (170 x 70 cm) ending about thirty metres further on in a ditch that collects water from the *Aliano* creek. This effluent has a "notable" bed and high banks that are absolutely

¹⁵ Local dialect for "tunnel".

¹⁶ Graph and aerial photogrammetric photo, next page



incompatible with its current purpose. It is therefore very plausible - and the remains of an old lock confirm this - that man may well have exploited over the centuries a natural, modest ditch caused by erosion as water drained off the slopes in the area. It is therefore quite likely that the "cunicchio" leading to the Aliano creek once had a series of locks that guaranteed a large and constant supply of water for farmers along the 900 metres of the ditch. It is equally highly probable that the first locks were designed way back in the Sixth and Fifth Centuries BC, the period when evidence of "modern" appropriation of this area starts.

Returning to one of the two battles fought at the Vadimo, that of 287 BC, we should stress that there is a legend recorded by Costanzi: "[...] *There is in that land (Vasanello, ed.) an ancient mausoleum in the form of square tower built in a mixture of white and dark stone, its cordon built using old bricks. This high tower is used today as the bell tower of one of the parish churches of that place, called the church of Santissimo Salvatore. According to tradition, this tower is the ancient tomb of an illustrious man who died here during the last war and battle fought against the Etruscans by the Romans at Lake Vadimo, that, as I will show below, is not more than half a mile or so from that tower [...].*" And again: "[...] *I cannot but find that Elbius, or Elvius, the last king of the Tuscans¹⁷ killed in the last decisive battle against the Romans at Lake Vadimo, fell anywhere but in Palazzuola¹⁸, today lying in ruins, not more than a good mile from Lake Bassanello.*"

¹⁷ The Etruscans

¹⁸ Modern-day archaeological site of Palazzolo.

Just a legend? Maybe, but in 1909 during the restoration of the tower, a massive basalt stone sarcophagus was found under the foundations. Which shows, at least, that an important person had been buried there before the bell tower was built.

In conclusion, there are many factors pointing to Vasanello as the probable location of Lake Vadimo. Of course, it is still difficult to believe that these have been ignored by the great Roman historians, but perhaps the answer lies entirely in the minor importance that the Romans gave to the battles fought nearby. This is mainly due to the fact that no "war correspondent" accompanied the consul Quintus Fabius Maximus Rulliano when, in 311 BC, he crossed the Cimini forest for the first time. Nor was there one in 309, when the *dictator* Lucius Papirius Cursor and the *magister* Caius Iunius Bubulcus Brutus were sent "to finish the job". And, again, no one bothered to report on what happened twenty years later during the battle against the Gallic Senones and the Boii.

Bearing in mind that reports of field battles are full of "skirmishes" starting at one point and ending at another scores of kilometres away (the losers fleeing and the victorious army chasing them), the story that a large number of enemy corpses floated down the Tiber to the city of Rome after the battle of 287 BC is highly credible, but this does not necessarily mean that the main clash took place along the river banks. It ended there, of course, but because the Romans used it as a kind of cul-de-sac in which to trap the enemy. But the two "real" battles - the one in 309 that decided the fate of the Etruscans and that in 287 that broke the back of the Gallic Senones and Boii - almost certainly began about ten kilometres from the Tiber by a lake (now disappeared) near Vasanello.



Fino a non molti decenni or sono i minatori che estraevano il carbone erano soliti portare in miniera canarini in gabbia. Gli uccellini erano i primi a morire quando l'aria cominciava a saturarsi di gas venefici come il famigerato *grisou*. Tutti gli ecosistemi hanno i loro "canarini del minatore", specie più sensibili delle altre ai danni arrecati da attività umane sconsiderate, che con la loro rarefazione o non di rado la loro scomparsa ci avvisano che un certo habitat è entrato in sofferenza.



Il ditisco

J.B.S. Haldane (1892-1964), il grande zoologo e genetista inglese cui si devono i fondamenti della matematica applicata alla genetica di popolazioni, di certo non ebbe in vita fama di persona religiosa o comunque incline a una qualche forma di trascendenza. Quando un incauto giornalista, che pur doveva essere a conoscenza delle sue idee, osò chiedergli come immaginasse Dio, Haldane rispose con tagliente ironia "Un vecchio signore con la barba che fa collezione di coleotteri". Al di là della boutade, l'espressione riflette con realismo un aspetto della sistematica animale: fra tutte le specie viventi, più di 800.000 appartengono alla classe degli insetti e tra queste 350.000 sono ascritte al grande ordine dei coleotteri (per confronto, l'intera classe dei mammiferi annovera 4.000 specie). Se davvero, come sostengono gli antievoluzionisti, ogni singola specie è il risultato di un atto di creazione separato, l'Onnipotente deve davvero nutrire una pronunciata inclinazione per questo gruppo. Chi ne abbia voglia può intravedere la straordinaria complessità dell'ordine Coleoptera leggendo la prima delle due schede annesse a questo articolo; dal canto mio focalizzerò l'attenzione su di una ben precisa specie, il *Dytiscus marginalis* appartenente al sottordine decisamente minoritario degli adefagi (l'altro, numericamente preponderante, è quello dei polifagi).

Il ditisco è un grosso insetto che raggiunge i 40 mm di lunghezza, con il corpo di forma pressappoco ovale, uniformemente nero-olivaceo e completamente orlato da una vistosa banda gialla. Esibisce un dimorfismo sessuale molto evidente: le elitre del maschio sono lisce mentre nella femmina presentano numerosi solchi longitudinali interpretabili come un adattamento alla copula. Pur essendo all'occorrenza un buon volatore, conduce un'esistenza prettamente acquatica a tutti gli stadi del ciclo vitale e si può considerare un buon indicatore della qualità ambientale, pur senza l'estrema sensibilità di altri taxa. Colonizza gli stagni (come anche le pozze temporanee) ma è rinvenibile anche in corsi d'acqua a scorrimento debole, e rimane in uno stesso invaso fin quando la sua voracità non ha eliminato tutte le prede potenziali. La sua anatomia e la sua fisiologia sono del resto meravigliosamente adattate a questo



Scheda 1

L'ordine dei coleotteri è formato da circa 350.000 specie; la sola famiglia dei ditiscidi ne annovera 4.000, divise in 160 generi (in Italia sono presenti più di 200 specie). Quella che segue è la tabella delle categorie sistematiche entro cui collocare la specie *Dytiscus marginalis* LINNEO 1758.

Ordine	Coleoptera
Sottordine	Adephaga
Famiglia	Dytiscidae
Sottofamiglia	Dytiscinae
Tribù	Dytiscini
Genere	Dytiscus
Specie	Marginalis

La specie qui descritta non presenta problemi di sopravvivenza, come la gran parte degli altri ditiscidi. Diversa è la situazione per *D. latissimus*, specie a distribuzione europea, classificato VU (vulnerable) nella Red List della IUCN e di fatto estinto in molti biotopi del suo areale.

Scheda 2

Le modalità con cui il ditisco respira in immersione meritano una descrizione più dettagliata, anche perché differiscono dal noto meccanismo del plastron tipico di altri insetti acquatici. Quando l'animale è sott'acqua, i gas vengono scambiati tra le bolle d'aria aderenti alla superficie del corpo e i tessuti dell'organismo attraverso il sistema tracheale; attraverso l'interfaccia aria-acqua i gas possono poi lasciare la bolla e diffondere nell'ambiente circostante. Quando la pressione parziale di O_2 si riduce (per consumo), la pressione parziale dell' N_2 aumenta, causando diffusione di azoto verso l'esterno della bolla e di ossigeno verso l'interno; inoltre, data la sua altissima solubilità in acqua, la diffusione della CO_2 si può considerare istantanea ad entrambe le interfacce. Il ditisco può rimanere in apnea finché dura la bolla, che alla fine scompare per totale fuoriuscita dell'azoto.



Due voraci larve di ditisco sorprese dall'obiettivo al momento del pasto. Sopra in un momento di cannibalismo.

habitus. Le zampe posteriori, orlate di peli, sono appiattite e incurvate, e vengono usate a mo' di remi per il nuoto, attività in cui il ditisco raggiunge una discreta velocità (il movimento delle due appendici è simultaneo, mentre nella maggior parte degli altri coleotteri acquatici è alternato). Anche le zampe anteriori hanno i tarsi appiattiti, ma hanno funzione principalmente raptatoria; le prede vengono infatti afferrate con queste appendici, rapidamente spinte verso le due potenti, acuminate mandibole e divorate. Mai mettere un ditisco, larva o adulto che sia, in un acquario con altri abitanti: nessuno, nemmeno i pesci, è al sicuro da un predatore così aggressivo e vorace che, come ho personalmente osservato, in cattività non rifugge dal cannibalismo, anche se solo come extrema ratio. La larva poi presenta una particolarità anatomica: le mandibole sono pervie e connesse al tratto digerente. Quando l'animale morde inietta i succhi gastrici nella preda, iniziandone la digestione extra-corporea dei tessuti (Konrad Lorenz definisce "doloroso" il morso della larva del ditisco, ma consideratelo un eufemismo); i canalicoli mandibolari poi si obliterano durante la metamorfosi a insetto perfetto. L'adozione dell'habitus acquatico comporta nel ditisco altri sorprendenti adattamenti. Sia la larva che l'adulto respirano ossigeno atmosferico; ma mentre le prime attuano gli scambi gassosi attraverso un sifone caudale che raggiunge la superficie dell'acqua (un adattamento condiviso con molti altri insetti), gli adulti, all'atto dell'immersione, portano con sé bolle d'aria accumulate sotto le ali o attaccate alla parte posteriore dell'addome, che utilizzano durante la permanenza sott'acqua (vedi la scheda n° 2). Su vecchi testi di zoologia ho poi trovato descritta una singolare abitudine del ditisco, quella di spostarsi a differenti profondità in risposta a variazioni della pressione atmosferica; tenuto in una boccia d'acqua munita di asticella graduata potrebbe addirittura servire da barometro vivente. Non so onestamente dire quanto di tutto ciò corrisponda a vero, ma temo per lui che il prossimo esemplare che incapperà nel mio retino sia destinato al tentativo di soddisfare questa curiosità.

Bibliografia:

La letteratura su tutto l'ordine dei coleotteri è immensa; due le citazioni per un diverso livello di approfondimento:

Chinery, M., *Guida degli insetti d'Europa*, Muzzio editore, 2002.

Franciscolo, M.E., *Fauna d'Italia vol. XIV*, Calderini, 1979.

130 gli intervenuti alla "Pasqua degli uomini" organizzata ogni anno da don Vincenzo Prato

Vasanello, domenica in Albis alla "Scarzuola"

È ormai tradizione decennale che, per la Domenica in Albis, il parroco di Vasanello don Vincenzo Prato organizzi la "Pasqua degli uomini", vale a dire una gita dalle finalità fortemente aggreganti a tema certamente religioso, ma anche culturale attraverso la scelta di località di particolare interesse artistico.

Quest'anno la scelta è caduta sulla "Scarzuola", località umbra della frazione di Montegiove (Montegabbione, Terni). Piccola e remota chiesa-monumento ispirata da Francesco d'Assisi - che qui soggiornò nel 1218 fondando un piccolo cenobio - la Scarzuola è tuttavia legata soprattutto al nome di uno dei più visionari architetti del '900, il milanese Tomaso Buzi, che vi realizzò il suo archetipo di "Città ideale".

Così, domenica 11 aprile, le 130 persone che hanno quest'anno aderito all'iniziativa (record di presenze) si sono ritrovate in Piazza della Repubblica; partenza

alle sette con tre torpedoni. Il gruppone vasanellese è giunto alla Scarzuola intorno alle dieci, a fare gli onori di casa Marco Solari, istrionico erede del complesso buziano, e padre Bryan, prete australiano che da anni si occupa delle liturgie della piccola chiesa rurale.

La storia recente della Scarzuola inizia nel 1957 con l'acquisto di Tomaso Buzi, che da allora e fino alla morte nell'81 vi lavorò al suo sogno: un'allegoria escatologica dell'esistenza realizzata attraverso il linguaggio ermetico caratteristico dell'aristocrazia massonica del '700. Una vera e propria scenografia teatrale di grande suggestione definita, dallo stesso Buzi, un'antologia di pietra.

Dopo un pantagruelico pranzo in un agriturismo della zona, il gran tour vasanellese è proseguito verso Orvieto per l'immane visita al duomo. Rientro a Vasanello intorno alle 20.

Sotto i 130 partecipanti alla "Pasqua degli uomini" davanti alla chiesa di San Francesco, la cosiddetta Scarzuola. Accanto, sopra, la messa officiata da don Enzo Prato e, sotto, alcuni dei momenti della visita all'annessa "Città ideale" realizzata a partire dal '57 e fino al momento della sua morte nell'81 dall'architetto Tomaso Buzi.







Mattinata all'insegna della storia per i ragazzi della 2^a elementare dell'Istituto Comprensivo di Orte

Passeggiata eco-archeologica a Palazzolo

Il 1° giugno scorso i ragazzi della seconda elementare dell'Istituto Comprensivo di Orte si sono “tuffati” nella magica cornice verde brillante della zona archeologica di Cesurli e Palazzolo alla riscoperta di suggestioni e profumi ormai dimenticati. Sono stati visitati la fornace aretina, il cimitero a fosse antropomorfe cosiddetto dei “Morticelli” e la chiesa diroccata di San Giovanni. La giornata è stata organizzata dall'Associazione Culturale Poggio del Lago.







Dagherrotypo

Francesco Biganzoli



I Calanchi di Civita di Bagnoregio e della Teverina

Prima di addentrarmi in questa nuova avventura fotografica mi preme esprimere i dovuti ringraziamenti ad alcune Associazioni Culturali poiché grazie alla loro conoscenza del territorio mi hanno permesso di scoprire percorsi e angoli della Tuscia che da solo ben difficilmente avrei potuto scovare: ARCHEOTUSCIA di Viterbo, Circolo Culturale ACROPOLI di Montefiascone, Gruppo Archeologico ROCCALTIA di Soriano nel Cimino, ACCADEMIA KRONOS di Viterbo, Associazione CAPRALICA 2000 di Capranica, PROLOCO di Lubriano, Associazione Culturale POGGIO DEL LAGO di Vasanello, Associazione Culturale HALESUS di Gallese.

Potrei definire questa mia aggregazione alle sopracitate Associazioni Culturali come un succulento banchetto che consumo pian piano; la prima escursione che, con loro, compio nei siti è pari ad un buon aperitivo con un abbondante antipasto, poi ci ritorno di nascosto e con grande tranquillità consumo l'intero pranzo. E se necessario anche la cena. In altri termini la compagnia e l'aggregazione sono senz'altro piacevoli ma per fare un buon lavoro fotografico servono tranquillità e molta concentrazione. Componenti tipiche della solitudine, insomma.

Sono stato molte volte a Civita di Bagnoregio eppure non ero mai riuscito a vedere i calanchi dalla parte opposta al borgo. L'occasione è venuta con un'escursione di Archeotuscia nel corso della quale mi sono segnato mentalmente i sentieri per poi ritornarci da solo, al mattino presto una ventina di giorni dopo, in una giornata che ritenevo ideale per le riprese fotografiche. Ero quasi arrivato sullo sperone dal quale si vede Civita quando, tra i rami del sentiero, ho intravisto una decina di caprette che accortesi del mio arrivo nel giro di pochi minuti sono scese a valle e sono risalite velocemente dall'altra parte della collina. Non ho perso questa occasione e il risultato dell'immagine, con in primo piano dei fiorellini, è quella tipica di un tranquillo paesaggio del Trentino.

Dopo aver realizzato una buona serie di immagini sono ridisceso con l'obiettivo di riuscire a trovare la cosiddetta "cattedrale", una conformazione di calanchi puntuti come delle guglie sempre sentita nominare ma mai vista. Ho aggirato delle colline per trovare un varco, ma niente, solo cancelli chiusi. E così, cammina cammina sono quasi arrivato a

Castiglione in Teverina. Tornato indietro ho così iniziato a chiedere ad ogni persona che incontravo (in verità pochissime) ma con scarsi risultati. Pochi chilometri prima di Civita incontro due operai intenti a tagliare piante a bordo strada. Niente, nemmeno loro hanno saputo darmi indicazioni.

Mentre stavo salutandoli è arrivato un signore con un furgoncino, ovviamente non ho perso l'occasione per rompere le scatole pure a lui. Pastore sardo (burbero) che subito mi ha risposto che sì, sapeva dov'era il posto ma che non era possibile andarci perché l'area era recintata.

Tuttavia la mia richiesta, così accorata, dovette erodere la corteccia dell'uomo che, mentre salivo in macchina tutto moggio mi ha richiamato e, con espressione solenne mi ha detto: "Vede quel cancello laggiù? Bene, ce ne sono sette prima di arrivare in cima. Lei ogni volta ne apre uno, passa e lo richiude perché in ogni settore ci sono degli animali al pascolo".

E così, cancello dopo cancello sono arrivato alla sommità della collina dove mi ha accolto uno spettacolo da mozzare il fiato. Ero felice come un ragazzino (è bello ogni tanto tornare ad esserlo) nella più completa solitudine, unico rumore la brezza che muoveva le fronde delle poche piante che stanno sul pianoro, ho iniziato a scattare dimenticandomi completamente del tempo che passava (erano oramai le 15:30) e che ero a digiuno. Ho ripreso la discesa, coscienziosamente aprendo e chiudendo i famosi sette cancelli, con una sorta di sublimazione interiore e con un sentimento di grande riconoscenza verso quel signore, in fondo nemmeno tanto burbero, che mi aveva concesso cotanto privilegio.





Vasanello

La "Torricella" studi preliminari

Il sito denominato la "Torricella"¹, comprendente una torre quadrata, è situato sull'estrema propaggine sud ovest di Poggio Paradiso, facente parte del comune di Vasanello, e localizzato a nord ovest di questo abitato. Lo studio affrontato su questo sito, nonostante le difficoltà incontrare a causa della fitta vegetazione che ricopriva l'intera area, dovuta allo stato di completo abbandono del sito, è stata una ricerca, il più possibile approfondita, della zona dove sorge la torre. La scelta di questo sito per la mia tesi di laurea triennale, non è stata casuale ma, dettata dalla volontà di fornire un quadro completo sull'effettiva esistenza di un sistema fortificato, a difesa di Palazzolo, sito già in fase di studio dal dott. Giancarlo Pastura per quanto riguarda il complesso abitativo² e dalla Dott.ssa Martina Moneta per quando concerne la necropoli dei "Morticelli"³, il tutto sotto la supervisione della prof.ssa Elisabetta De Minicis nell'ambito della convenzione triennale esistente tra il Comune di Vasanello, l'Università Agraria di Vasanello e l'Università della Tuscia.

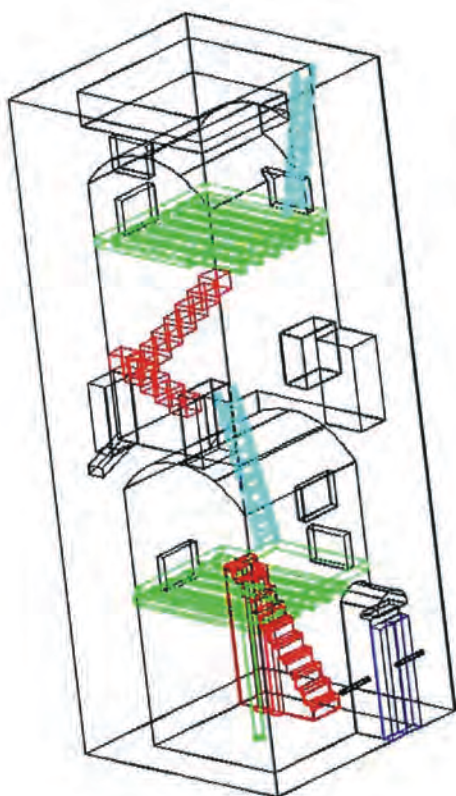
L'importanza di questa zona è dimostrata dal fatto che si trova al centro di un'imponente rete viaria, costituita in primo luogo dalla Via Amerina, che collegava la Valle del Baccano ad Amelia. A testimonianza del collegamento tra la "Torricella" e Palazzolo, troviamo la strada secondaria passante per la fornace di Cesurli, usata probabilmente per velocizzare i collegamenti fra i due siti, senza passare per strade frequentate vicino a centri abitati. A causa dell'impossibilità di indagare più a fondo il pianoro dove sorge la torre, non è stato possibile mettere in luce l'esistenza di creste murarie testimoniando la presenza di mura fortificate, che collegavano fra loro più torri, sicuramente presenti in antico lungo il perimetro dove sorgeva Palazzolo. Dagli studi fino ad adesso condotti, è da ritenere giusta l'ipotesi che la "Torricella" fosse una torre sparsa di tipo semaforico⁴, per averne la conferma, un aiuto concreto ed immediato potrebbe essere dato dall'ispezione e rilevamento della fossa granaria, rinvenuta poco distante dal lato est della torre, la sua misurazione, potrebbe aiutare a calcolare i tempi medi di approvvigionamento delle provviste, così da capire se era realmente isolata e di difficile accesso, come si presenta oggi, o inserita in un contesto logistico più accessibile. Le ricognizioni e i confronti, tra le scarse notizie fornite dalle fonti storiche e bibliografiche, mi hanno permesso di proporre una

¹ CRISTINA ALISI, *Studi sul sistema fortificato di Palazzolo (Vasanello) nel Medioevo: il sito della "Torricella"*, Tesi di laurea triennale in Archeologia Medievale, Università della Tuscia, Viterbo, relatore prof.ssa Elisabetta De Minicis, a.a. 2008/2009

² GIANCARLO PASTURA, *L'abitato rupestre di Palazzolo*, in Atti del II Convegno Nazionale di Studi sugli Insediamenti Rupestri di Età Medievale, (Vasanello 24-25 ottobre 2009), in fase di pubblicazione.

³ MARTINA MONETA, *Palazzolo (Vasanello) nel Medioevo: analisi della necropoli cosiddetta "I Morticelli"*, Tesi di laurea triennale in Archeologia Medievale, Università della Tuscia, Viterbo, relatore prof.ssa Elisabetta De Minicis, a.a. 2008/2009.

⁴ Le torri semaforiche erano torri sparse nel territorio utilizzate per la diffusione dei segnali d'allarme. Se ne vedono resti sparsi per le campagne e non prevedevano, in costruzione, l'uso abitativo. A questa categoria appartengono anche le torri di vedetta, erette nei punti strategici del territorio, a controllo della viabilità e dell'area circostante.



Scorci della Torricella, situata sulla strada comunale che da Vasanello conduce alla zona archeologica di Palazzolo. A lato eloquente ricostruzione tridimensionale della struttura. Sotto evidenza del contatto visivo tra la struttura e le torri di Castello Orsini: in effetti tutte le torri di guardia di questo tipo erano ben visibili tra loro.



datazione sul periodo di costruzione della torre. Risultati importanti, a questo fine, sono stati ottenuti durante la pulitura della struttura stessa, dalle erbacce che la ricoprivano, mettendo in risalto i conci di bugnato rustico legati da poca malta, che rappresentano un elemento datante importante. Concentrando le mie indagini in questa direzione, ho cercato di individuare nella zona della Tuscia altre costruzioni, con datazione certa, che presentassero analogie con la "Torricella", ottenendo buoni risultati con Tarquinia e Gallese. Attraverso il confronto fra alcune torri di questi due comuni del viterbese, e la torre in esame, con il supporto di documenti di archivio e fonti storiche, ho potuto affermare che la "Torricella" fu edificata tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. Inoltre attraverso lo studio delle riseghe, presenti nella muratura, e delle buche di palo sparse per tutta la parte interna della torre, sono riuscita a realizzare una ricostruzione di come probabilmente essa fosse strutturata. Mi è stato così possibile ricostruire tridimensionalmente l'intera struttura, inserendo al suo interno, anche quegli elementi lignei come solai o scale, oggi non più visibili, ma certamente presenti, come testimoniano le tracce lasciate dal loro alloggiamento nella muratura. Le conclusioni proposte fino a questo momento, sono inevitabilmente provvisorie e lasciano ancora numerosi interrogativi aperti. Le considerazioni, da me fatte, sulla base di uno studio delle fonti d'archivio, ma anche sul campo, andranno maggiormente approfonditi e confermati, con ulteriori ricognizioni sistematiche dell'area che porteranno alla realizzazione di una tesi specialistica.



Gallese protostorica

Organizzazione e utilizzo del territorio

Caratterizzato dalle estremità delle colate laviche del vulcano Cimino e dalla valle fluviale tiberina, archeologicamente parlando il territorio di Gallese può dirsi a cavallo fra due dei tre comprensori in cui era divisa la nazione etrusca: quello meridionale, interessato dall'attività dei vulcani Volsini, Cimini e Sabatini, e quello centrale interno, comprendente le valli del Tevere e del Chiana.

Dato che neanche da descrizioni di geografi rigorosi come Strabone riusciamo ad avere un quadro esauriente dell'aspetto territoriale antico, le indagini in questo senso partono necessariamente dalla situazione attuale, peraltro non molto dissimile da quella del periodo in esame: se si escludono le grandi attività vulcaniche avvenute in ere ben anteriori al formarsi delle prime comunità etrusche, le trasformazioni della superficie terrestre avvennero così lentamente da non indurre a pensare a grandi stravolgimenti. Il clima, invece, doveva presentare una sensibile differenza rispetto a quello attuale. Si è calcolata, per gli inizi del primo millennio a.C., una temperatura media di due gradi inferiore rispetto a quella odierna, con conseguente aumento delle precipitazioni e maggiore sviluppo delle boscaglie, che arrivavano a lambire il nostro territorio¹.

Ai vantaggi della vicinanza di una così lussureggiante vegetazione vanno sommati quelli della presenza del Tevere che, disegnando delle anse che ne facilitavano il guado, permise il transito, proprio nel nostro territorio, di uno dei percorsi antichi più importanti di transumanza². Legato, quindi, a tali tragitti appare il primitivo gruppo di abitazioni finora documentabile nell'agro gallese. Si tratta di una serie di grotte dislocate lungo le pareti della gola scavata dal Rio Fratta (uno dei maggiori torrenti del territorio), immediatamente prima che questi percorra il breve

spazio vallivo che lo separa dal Tevere. Nel 1920 Rellini studiò la tipologia di tali ripari, da lui battezzati con il nome di *Cavernette Falische*, e li ritenne frequentati fin dal neolitico. I gruppi che li occupavano, nella tarda età del bronzo ancora limitati a poche decine di persone, controllavano probabilmente l'antistante tratto di pianura, che giunge fino al Tevere, e l'ampio altopiano che li sovrasta, dalla località Santa Lucia alla zona della Madonna delle Grazie.

Alla fase finale dell'età del Bronzo (metà XII-X sec. a.C.), in analogia con quanto avvenne nel resto dell'Etruria meridionale, si può ipotizzare per l'area gallese una diversa organizzazione territoriale; gli abitanti, abbandonata la zona legata al percorso di transumanza, per motivi anche difensivi, si trasferirono sul sito dell'attuale centro urbano: una collina delimitata da due corsi d'acqua (Fosso Fontana Nova e Rio Maggiore) e con una superficie di circa sette ettari, rispondente, cioè, alla situazione-tipo degli insediamenti di questa fase. La superficie del pianoro non era completamente abitata, ma comprendeva spazi adibiti alla raccolta del bestiame, alla coltivazione, a rifugio (in caso di attacco esterno) e all'utilizzo di particolari gruppi di abitanti, probabilmente costituenti la locale aristocrazia. Forse in questa fase compaiono anche piccoli insediamenti-satellite di circa un ettaro di superficie coagulati attorno al sito principale (come, ad esempio, nel caso della limitrofa Corchiano), uno dei quali poteva essere collocato sull'altura di Pomaro, anche se questo sito finora sembra aver restituito solo materiali di epoca romana.

Per avere un'idea più concreta dell'aspetto dell'abitato principale e degli insediamenti-satellite, ci si può avvalere rispettivamente del confronto con i siti coevi di Castellaccio di Sorgenti della Nova (media valle del Fiora) e della rocca di Scarlino. In base a questi raffronti, si può immaginare l'insediamento principale disposto su terrazze scavate nella roccia e collegate fra loro da sentieri e scale. Le abitazioni erano grotte scavate a ridosso di queste stesse terrazze, oppure piccole capanne circolari, ellittiche o quadrangolari, con canalette di fondazione e fori per pali scavati nel tufo. Le canalette a pianta circolare sembrano appartenere a capanne a forma conica, mentre le fondazioni

¹ Basti pensare alla famosa e temuta Selva Cimina, ben più estesa dell'attuale.

² Tipico del clima mediterraneo, l'allevamento transumante prevedeva lo spostamento del bestiame dai pascoli estivi dei monti Sibillini, del Gran Sasso e del monte Velino, ai pascoli invernali delle pianure del viterbese, seguendo itinerari che sono rimasti inalterati dal paleolitico fino agli inizi del secolo scorso.



Ricostruzione di un insediamento dell'VIII - IX sec. a.C.

ellittiche o quadrangolari dovevano supportare pareti verticali sorrette da pali e costituite da strame intrecciato rivestito di argilla, sulle quali poggiava il tetto displuviato e sorretto da altri pali interni. Tali tipi di capanna sono ancora oggi utilizzati dai pastori transumanti. Accanto a questi ambienti adibiti ad abitazione vera e propria è ipotizzabile la presenza di altri vani di servizio, come capanne-ripostiglio di dimensioni minori e luoghi coperti per il ricovero degli animali domestici. Probabile era la presenza di forni, focolari e silos scavati nella roccia. Nel complesso, dunque, l'abitato protostorico di Gallese doveva apparire ben organizzato nella divisione e nell'utilizzo della superficie del pianoro.

Al contrario, l'organizzazione interna di un eventuale insediamento satellite, ricostruibile dal confronto con il sito dell'altura di Scarlino, doveva essere più casuale e confusa, caratterizzata da abitazioni più distanziate fra loro e occupate da un ristretto gruppo di individui fortemente imparentati tra loro. Questi abitati minori vennero poi riutilizzati in età romana, quando i maggiori centri etrusco-falisci caddero in abbandono, e in età medievale.

L'agricoltura costituiva uno degli elementi principali nel quadro economico della Gallese protostorica. L'aspetto del suo territorio, destinato in parte al pascolo e in parte alla coltivazione, era ben lontano dall'assomigliare a quello che per noi moderni costituisce un paesaggio agrario. I sistemi

di coltura di allora prevedevano lo sfruttamento del terreno finché questo era fertile, dopodiché veniva abbandonato a se stesso con la conseguente ricrescita della vegetazione spontanea. Solo con l'utilizzo del sistema a maggese (coltivazione alternata, sullo stesso terreno, di cereali e di foraggi) si creò una netta differenziazione visiva tra terreni abitualmente coltivati e paesaggio naturale. Tale sistema agrario, però, fu adottato solo intorno all'VIII secolo a.C., in connessione con la colonizzazione greca.

Fino all'VIII secolo le coltivazioni dell'Italia centrale sembrano riguardare soprattutto cereali e leguminose. Sulla base di un confronto con la ben studiata situazione alimentare della non lontana Narce (in pieno agro falisco), è ipotizzabile per i primi abitanti del territorio gallesino, fin dal IX secolo, un consumo prevalente di farro e di orzo, mentre leguminose e graminacee erano destinate all'alimentazione animale (anche l'orzo, gradualmente, subirà la stessa sorte).

Per quanto concerne la viticoltura, anche se ritrovamenti di vinaccioli presso il lago di Bolsena (abitato villanoviano del Gran Carro) e presso Passo Corese (l'antica Cures, nella Sabina) sembrano attestare la conoscenza e lo sfruttamento di questa pianta fin dal neolitico, bisognerà attendere, anche in questo caso, la colonizzazione greca per assistere a una coltivazione organizzata. Un sistema di coltura così complesso come quello della vite doveva necessariamente adombrare un certo

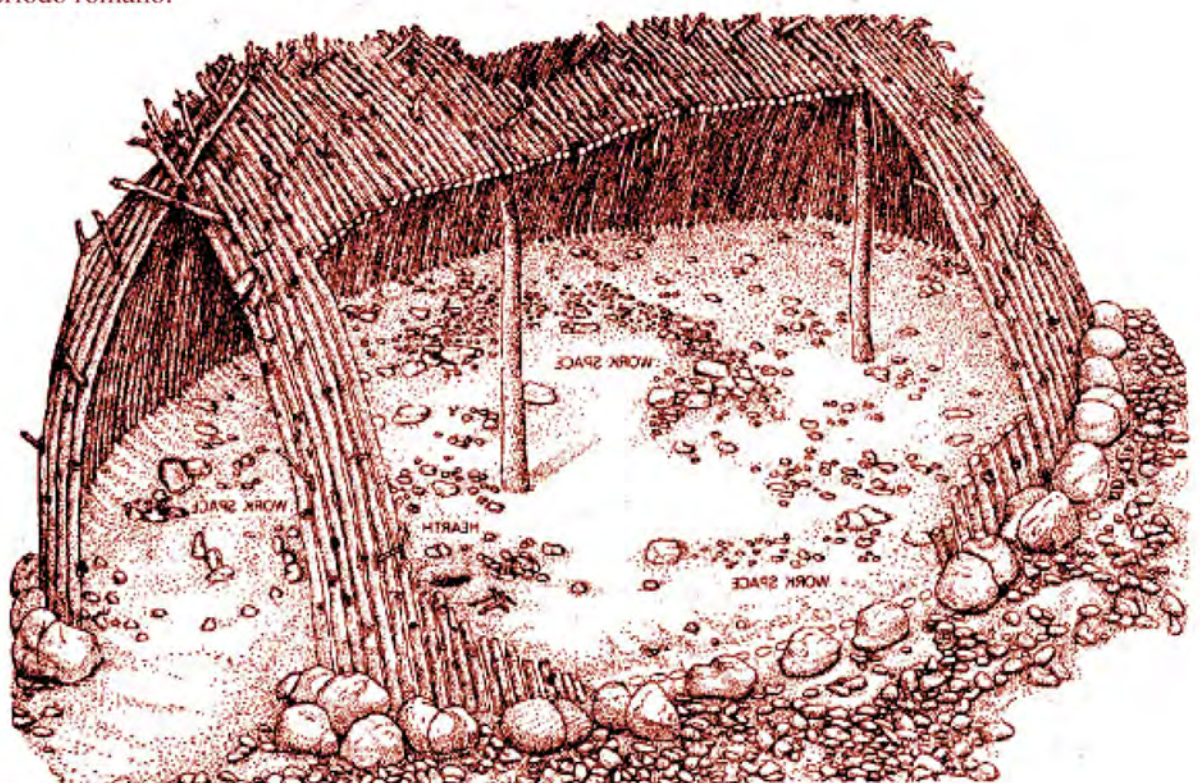
sviluppo produttivo, specchio a sua volta, di una crescita delle aristocrazie locali, capaci di fornire alle coltivazioni ciò di cui avevano bisogno (recinzioni etc.) tramite forti capitali d'impianto. L'allevamento, insieme all'agricoltura, costituisce un altro punto fermo nell'economia di questa fase. Sempre da confronti con gli studi paleobotanici di Narce, si può affermare che caprini, ovini e bovini venivano utilizzati non tanto per le loro carni, quanto per i loro prodotti (formaggi e lana) e per l'aratura (nel caso dei bovini); al contrario, i maiali venivano destinati esclusivamente all'alimentazione umana. L'allevamento di questi ultimi poteva avvenire sia in prossimità delle abitazioni, sia nelle lussureggianti aree boschive limitrofe, che erano teatro anche di un'altra attività economica tipica, pur se secondaria, di questo periodo: la caccia.

In un territorio così ricco di corsi d'acqua è d'obbligo un accenno anche alla pesca, praticata, almeno in questa fase, nei torrenti Rio Fratta, Rio Miccino e nel fiume Tevere. Quest'ultimo costituiva anche un'importante via di comunicazione, interessata dal traffico di metalli provenienti dall'Etruria mineraria, volti ad approvvigionare i popoli del Mediterraneo orientale. In base a ciò si spiegherebbero le tracce di contatti con le genti provenienti dall'Egeo precedenti alla colonizzazione greca, contatti che determinarono l'insorgere di miti e leggende riguardanti la fondazione di centri come Gallese da parte di eroi micenei (nel nostro caso si tratta di Haleso, figlio di Agamennone).

L'intensificarsi dei traffici commerciali sul Tevere nell' XI-X secolo a.C., in corrispondenza con l'aumento della produzione metallurgica etrusca, e il già ricordato itinerario di transumanza, che prevedeva, probabilmente, anche il pagamento di pedaggi, contribuirono a connotare il territorio di Gallese come area nevralgica di passaggio, dotata persino di un porto sul Tevere, documentabile, però, solo dal periodo romano.



Ricostruzioni di dettaglio di abitazioni protostoriche





Delle allegre nozze di Marcantonio Marescotti

È un piccolo foglio¹, logoro e ingiallito, quello che conserva la memoria delle dettagliatissime disposizioni date da Ortensia Farnese e suo figlio Alfonso Marescotti, illustrissimi signori e padroni di Vignanello, agli umilissimi vassalli vignanellesi in occasione delle fauste nozze del loro, rispettivamente nipote e figlio, Marcantonio.

Un foglio diviso in due, per un totale di quattro facciate, scritte nel 1574. L'epoca si deduce da due iscrizioni, di diversa mano, poste sull'ultima pagina, completamente bianca ad eccezione di una data, 1574 appunto, ed un breve appunto successivo: *V. Cons.^o 1. ag.^o 1574*, ossia: *vedi il consiglio del 1 agosto 1574*. Ma torniamo al bando, con il suo avvio altisonante e perentorio:

Bando, et ordine sopra le nozze del signor marcantonio da osservarsi inviolabilmente per parte, et ordine delli Illustrissimi Signori Hortentia farnese, et Alfonso marescotto signori e padroni della terra di Giulianello,

L'incipit è ben chiaro: si tratta di un bando, o meglio di un ordine, che dovrà essere *inviolabilmente* eseguito, e non potrebbe essere altrimenti, visto che proviene nientemeno che da Ortensia Farnese, *signora e padrona* del feudo di Vignanello in virtù dell'eredità lasciategli da sua madre Beatrice, che lo aveva ricevuto nell'aprile del 1531 con un breve di papa Clemente VII, poi riconfermato ad Ortensia da papa Paolo III (ovvero, zio Alessandro Farnese) nel 1537.

Insieme a Ortensia compare Alfonso, figlio avuto dal suo primo marito Sforza Marescotti. Per la cronaca: Sforza venne assassinato dai Vignanellesi nel 1538 forse su istanza di Ortensia stessa. La signora sposò poi in seconde nozze Girolamo di Marsciano, morto nel 1545 avvelenato dalla signora stessa, così vuole la leggenda, con un piatto di *maccaroni*. Fu quindi la volta di Ranuccio Baglioni, suo terzo ed ultimo consorte, che venne ucciso sì dai Vignanellesi, ma anche in questo caso donna Ortensia non era estranea

ai fatti, tanto che venne pure processata perchè ritenuta coinvolta nella cospirazione².

Alfonso Marescotti e sua moglie Giulia Baglioni³ sono i genitori di Marcantonio, lo sposo, mentre la fortunata che nel bando non viene neppure nominata, è Ottavia Orsini, figlia di Pier Francesco II, detto Vicino, signore di Bomarzo, nonché committente del Sacro Bosco, meglio conosciuto oggi come Parco dei Mostri.

Il bando prosegue, solenne e risoluto, elencando tutti gli ordini per i vassalli e le relative conseguenze nel caso in cui gli stessi non venissero rispettati.

In primis che tutti quelli li quali ebbero alli giorni passati il bollettino si debbiano mettere in ordine di archibugio, spada, e pugnale, e meglio vestiti che sia possibile, e debbiano essere in ordine per hoggi a quindici che saremo alli 24 del presente mese, per andare incontro alla signora sposa, et ogn'uno il debbia fare amorevolmente, e chi non sarà in ordine a questo giorno deputato caschi in pena di dieci scudi, e tre tratti di corda da darsi in publico, et ogni persona comandata a quest'effetto debbia obedire a messer Girolamo napolitano capo deputato da signorie illustrissime a questo effetto,

Da quanto si può dedurre, alcuni Vignanellesi⁴ hanno già ricevuto, prima del presente bando, un bollettino nel quale hanno avuto disposizioni. Questi vassalli saranno tenuti ad indossare i migliori abiti che potranno, con tanto di archibugio, spada e pugnale. Così addobbati dovranno andare incontro alla sposa e, il bando lo sottolinea, dovranno farlo *amorevolmente*, come se perfino una disposizione d'animo possa essere pretesa. Evidentemente chi invia questi ordini ha di che dubitare sull'umore degli irrequieti vassalli, del resto

² A tal proposito: Carmine Iuzzo. **Feudatari e vassalli a Vignanello**. Viterbo. Agnesotti 2003 *passim*

³ Giulia Baglioni è figlia di Alberto, cugino di Ortensia, sua suocera.

⁴ Sarebbe più corretto dire *Giuglianellesi*, visto che all'epoca il paese era ancora chiamato *Giuglianello*. *Julianellum* è il nome originario in latino, distorto in più forme (Giuglianello, Giugnanello, Iugnanello, Ignanello) ed infine divenuto Vignanello.

¹ Gentilmente messo a disposizione da Giuseppe e Francesco Lagranti.



A lato Marcantonio Marescotti. Sopra lo stemma della nobile casata che diede i natali a Clarice, figlia di Marcantonio, assunta alla gloria degli altari con il nome di Santa Giacinta.

sono passati appena venti anni da quando oltre cento Vignanellesi si erano cimentati nell'assassinio del conte Ranuccio Baglioni. Quindi, per maggior sicurezza, si specifica che per coloro che contravverranno alle richieste sono previste multe (dieci Scudi) e punizioni corporali (tre tratti di corda) da darsi in pubblico. A supervisionare che tutto sia come deve essere c'è poi messer Girolamo Napolitano, incaricato dai signori padroni a questo scopo. La data dell'evento è un non meglio precisato *quindici*, ma non è espresso in modo chiaro, vedremo più avanti a cosa si riferisce.

Item si commanda, et ordina a tutti li homini del conseglio, e priori, et a tutti li massari, e vecchi della terra che debbiano ritrovarsi a quel giorno deputato tutti insieme con il podestà, et andare insino al ponte incontro alla sposa con portarli le chiave del castello, e mostrare grandissima alegrezza, notificando a ogni qualunque persona che chi non si troverà personalmente a tal effetto sarà tenuto inimicissimo dalli signori padroni, e privato d'ogni lor grazia, e che ogni homo a questo effetto debbia esser' obediente al podestà, et alli quattro offitiali, quali debbiano continuo assistere a questo negotio sotto le pene che pareranno a signorie illustrissime,

Il secondo ordine è destinato ai facenti parte del Consiglio della terra, ai priori, ai massari ed agli anziani del paese. Tutti loro dovranno incontrarsi con il

podestà e recarsi fino al ponte⁵ per consegnare alla sposa le chiavi del castello. Anch'essi saranno tenuti ad essere allegri (*mostrare grandissima alegrezza*), e dobbiamo intuire che gli converrà farlo, visto che in caso contrario saranno considerati ostili (*inimicissimi*) ai signori padroni e di conseguenza privati della loro benevolenza. Il podestà ed i priori (*offitiali*) saranno preposti a far rispettare queste disposizioni e se non lo faranno correttamente dovranno sottostare alle pene che i signori padroni riterranno giusto applicare.

Item si commanda a tutte le donne maritate che debbiano quel giorno esser' tutte in ordine, e vestite con le meglio gonnelle, e centure che porranno havere, e sopra tutto calzate de calze, e scarpe, e debbiano quel giorno, e dui hore prima come sentiranno sonare le campane all'alegrezza, ritrovarsi tutte inanzi alla piazza della roccha, in ordine per andare a dui a dui a incontrare la signora sposa con un ballo insino al ponte e tutte queste debbiano obedire alla moglie del podestà, et alla moglie di ser serafino, et alla Lalla de Giulio de braccio soprastante deputate a quest'effetto, Le quale debbiano pigliarsi cura che ci siano tutte queste donne maritate, e le debbiano mettere tutte a dui, a dui accoppiate per la mano facendo un ballo longo con le pifare, e così deveno andare insino al ponte a incontrare la signora sposa sotto pena a chi

⁵ Il ponte è quello che collega il centro all'attuale via Garibaldi (San Sebastiano). All'epoca in questo punto vi erano le mura del paese ed una porta, detta *porta piccola*, che delimitavano l'abitato ad est.



Bello scorcio di Palazzo Ruspoli

mancherà di dette donne d'uno scudo per [ciascuna], e si farà l'esegutione, e le rechiasta ipsofacto senza remissione alcuna.

Tutte le donne sposate dovranno indossare le migliori gonne e cinture, e dovranno avere le calze e le scarpe. Questo passaggio ci fa intuire come all'epoca probabilmente non fosse così scontato che una donna avesse delle scarpe ai piedi, tanto da doverlo imporre con un ordine nel bando. Due ore prima dell'arrivo della sposa le campane suoneranno a festa (*all'alegrezza*) ed allora tutte quante dovranno ritrovarsi davanti alla piazza della rocca, per andare in fila, a due a due, tenendosi per mano e danzando accompagnate dalla musica dei pifferai (*le pifare*), fino ad arrivare al ponte e dare il benvenuto alla sposa. La moglie del podestà, la moglie di ser Serafino e Lalla, moglie di Giulio Bracci, dovranno fare in modo che tutto sia perfetto, tutte le donne dovranno obbedire loro. Chi sarà assente dovrà pagare uno scudo, immediatamente (*ipsofacto*) e senza alcuno sconto (*remessione*).

Item si commanda, et ordina a tutte le vedove e vecchie che debbiano mettersi in [ordine] per quel giorno alla medesima hora, soprattutto che siano calzate tutte, e debbiano obedire alla balia rosa della menichella, et alla corsa, et alla rosa d'alexandro deputate soprastante a quest'effetto, e debbiano accoppiate a dui a dui andare dereto all'ordine delle giovane incontro alla signora sposa, insino al ponte, e chi mancherà caschi nella medesima pena che cascharanno le maritate, alla quale si farà la segutione senza remissione alcuna, e però si ordina alle dette donne tanto giovane, come vecchie, e maritate che debbiano dopo la publicatione del presente bando servir l'ordine dato altre volte, e debbiano tutte

quando passano li signori padroni per le strade, e che l'incontrano rizzarsi in piedi, e farli reverentia sotto pena di cinque Julii per ciasche donna, e per ciasche volta, alla qual pena si procederà ipsofacto senza remissione alcuna.

Anche le vedove e le donne più anziane del paese dovranno essere ordinate e *calzate*. Dovranno attenersi a quanto vorranno la balia Rosa della Menichella, Corsa⁶ e Rosa di Alessandro. Esse seguiranno, in fila per due, le donne sposate, in questo raffazzonato corteo popolare fino al ponte. Anche loro non potranno mancare, subendo la stessa pena delle altre donne ed anzi il bando approfitta per ricordargli che al passaggio dei signori padroni dovranno alzarsi (*rizzarsi*) in piedi e fare la riverenza, altrimenti saranno multate di cinque Giuli, ogni donna, per ogni volta, immediatamente e senza sconti.

Item si commanda a tutti quelli alli quali andaranno li bollettini che debbiano mettere in ordine tutti li alloggiamenti, e stalle secondo nel bollettino li sarà ordinato, e debbiano sopra questo fatto delli alloggiamenti obedire ser diego de biagio forriero deputato a questo effetto, e pompeo de medici mastro di stalla, sotto pena de venticinque scudi e tre tratti di corda a chi non haverà messo in ordine li alloggiamenti, e stalle.

Alloggiamenti e stalle dovranno essere sistemati, per i primi si dovrà rispondere al furiere (*forriero*) ser Diego di Biagio, mentre le seconde saranno di competenza del mastro di stalla Pompeo de Medici. Chi non adempirà ai suoi obblighi sarà multato di venticinque Scudi e punito con tre tratti di corda.

⁶ Suona strano ma Corsa era un nome femminile dell'epoca.

Stralcio del bando
datato 1574 con le
disposizioni di
Ortensia Marescotti
affinché la neo sposa
del nipote Marcantonio
sia degnamente
accolta dalla
popolazione.



Item si comanda a tutti li putti da dieci anni in su che debbiano andare tutti insino al ponticello alla selva de soriano, e lì fare un portone d'erba, et aspettare la signora sposa, alli quali farà la mancia [e debbiano tutti gridare viva viva la signora sposa], e debbiano tutti li detti putti essere obbedienti a francescho di ser antonio, et a fabbio de lutio, quali si deputano soprastanti a questo effetto, sotto pena alli putti che mancaranno de cinquanta staffilate da darsi in piazza publica,

Nemmeno i bambini, da dieci anni in su, vengono risparmiati. Tutti quanti dovranno andare fino all'estremità settentrionale del territorio vignanellese, al confine con Soriano, segnato dal ponticello della selva. Dovranno fare dei portali d'erba sotto la direzione di Francesco di ser Antonio e Fabio di Luzio. La sposa gli farà la mancia e loro dovranno esultare. E se mancheranno, cinquanta staffilate (ossia frustate) nella pubblica piazza non gliele risparmierà nessuno.

Item si deputano per offitiali tutti li infrascritti, alli quali offitiali si comanda che debbiano tutti in quest'occasione mostrare la lor diligentia in far' honore a questi Illustrissimi signori secondo li offitii che li saran dati, Notificando a detti offitiali, e deputati che chi mancherà dell'offitio loro con ogni diligentia, e fervore il signore procederà contro a essi a pena corporale di fune, e d'altro secondo che li parerà.

Nomi, et ordini delli offitiali

In prima il podestà, il qual si deputa locotenente di signorie Illustrissime in questo caso che possa

procedere con la mano regia come la propria persona del signore

Item messer Antonio perugini maggior domo, e sopra tutti li altri offitiali della casa

Item messer Flaminio de maximi segretario

Item messer Jaco fioretti mastro di casa

Item messer Hieronimo napolitano capitano dell'homini della rassegna

Item ser Diego de biagio forriero

Item pompeo de medici mastro di stalla

Item il caroso, Vincenzo e belardino bombardieri

Item biagio de fochetto, e prete angelo campanari

Item paulo de celio, e speranza appicciafuoco [li quali campanari, e appicciafuochi habbiano cura di far' li portoni]

Item tutte dui le mute de pifari

Vengono infine elencati tutti gli incaricati (*offitiali*), che dovranno mostrare la loro diligenza nel fare onore ai signori padroni, ognuno secondo i compiti (*offitii*) che gli sono stati dati. Per tutti quelli fra loro che mancheranno di diligenza e fervore, sia ben chiaro, il signore si vedrà costretto a provvedere con il castigo più duro: nè di frusta, nè di corda, bensì: pena corporale di fune.

I fortunati sono, in ordine di importanza: il podestà, che in assenza del signore può operare in sua vece (come la propria persona del signore), il maggiordomo Antonio Perugini, il segretario Flaminio de Massimi, il mastro di casa Giacomo Fioretti, il capitano degli uomini della rassegna Girolamo Napolitano.

I cognomi di questi primi quattro messeri ci rivelano con un buon margine di certezza che non sono Vignanellesi, mentre i nomi che seguono sono

certamente di persone del luogo: di sicuro lo è ser Diego figlio di Biagio⁷, furiere del signor padrone, degno di meritare l'appellativo di *ser*. Poi c'è Biagio figlio di Fochetto, ossia uno dei primi Fochetti, con la mansione di campanaro, insieme a prete Angelo, di cui come per gli altri, non ci viene detto il cognome, mentre il *Caroso*, forse capostipite dei Carosi, fa il bombardiere con Vincenzo e Bernardino. Gli appicciafuoco Paolo di Celio e Speranza concludono la lista insieme alle due bande di pifferai (*le mute de pifari*).

La presenza dei bombardieri e degli appicciafuoco ci fa intuire la presenza di botti, spari di mortai e forse fuochi d'artificio, ma purtroppo il bando non ci può raccontare oltre su come si svolsero i fatti.

Chissà se i vassalli saranno riusciti a trattenere il loro orgoglio, ad inchinarsi, a soddisfare tutte le richieste del signor padrone? L'unica informazione aggiuntiva la possiamo trovare grazie a quell'appunto lasciato da mano ignota cui ho accennato all'inizio: *vedi il consiglio del 1 agosto 1574*. E infatti, andando a cercare fra i registri dei consigli⁸, nella riunione avvenuta il primo agosto 1574, fra i punti all'ordine del giorno leggiamo:

Si propone per detti priori che si è messo in banno in piazza da parte dell'Illustrissimo Signore che tutti quelli che hanno hauti il bolettino debbano esser in ordine il primo de settembre con spada archibuscio et pugnale sotto pena del arbitrio de Sua Signoria Illustrissima - che si provveda.

Detto in altre parole:

Si fa presente, da parte dei priori, che l'Illustrissimo Signore ha ordinato tramite il bando (*banno*) che tutti coloro che hanno ricevuto il bollettino debbano essere equipaggiati con spada, archibugio e pugnale, altrimenti dovranno sottostare alla pena decisa dal Signore. Che si prenda una decisione in proposito.

Segue la saggia conclusione del consiglio generale:

Fu concluso che se preghi il Illustrissimo Signore et dirli che chi potrà mettersi in ordine non si mancherà farli ogni honore et chi non potrà mettersi in ordine non li voglia sforzare et che quel banno che è messo non vada più innanti perchè ognuno si sforzará di quel tanto che si potrà.

I vassalli sono piuttosto risoluti, decidono di chiedere (*se preghi*) al signore che il bando venga annullato (*non vada più innanti*) in quanto, molto semplicemente, chi potrà *mettersi in ordine*, non mancherà di fargli questo onore, ma chi non potrà

farlo, non lo si voglia forzare, in quanto ognuno si sforzerà quel tanto che potrà.

Da un consiglio precedente⁹ scopriamo che le nozze erano programmate per il 15 agosto, Assunzione della Madonna, festività alla quale era dedicata l'antica chiesa matrice, e che il signore richiedeva ai sudditi un regalo per il figlio:

Si propone per li priori ad instantia dell'Illustrissimo signor Alfonso et signor Marcantonio suo figlio padroni nostri che havendo questa santa Maria d'Agosto a far le nozze di detto signor Marcantonio vi prega che vogliate mostrarli esserli amorevoli con farli un presente ragionevole quale habia esser causa che detti signori sempre habiano a tener nel core et nelle occurrentie vostre così in commune come in particolare habia da esser occasione di giovarvi et farvi servitio et trattarvi da boni amorevoli et fideli vassalli - che si provveda.

I priori fanno presente la richiesta dei signori padroni, i quali pretendono che i Vignanellesi dimostrino la loro amorevolezza con un regalo definito *ragionevole*, ossia proporzionato all'importanza del destinatario. Senza troppi giri di parole, non si nasconde affatto che è un regalo interessato, che avrà ripercussioni sui futuri rapporti con il feudatario che non mancherà di trattare bene i suoi vassalli... a patto che il regalo sia di suo gradimento.

La decisione del consiglio, anche in questo caso, è al tempo stesso ovvia e spiazzante, degna di chi mal sopporta la posizione di suddito sottomesso e non si fa problemi di rispondere a tono a chi vorrebbe imporsi con l'arroganza del padrone:

Fu concluso et deliberato che la Comunità [faccia] il presente all'Illustrissimo signor Marcantonio quando farà le nozze di quella possebilità et qualità che potrà la detta Comunità.

Come a dire, il signor padrone non può pretendere chissà cosa, il regalo si farà in proporzione alle possibilità della comunità, tanto gli basti.

Ma naturalmente al conte non bastava ed è facile intuire che i rapporti fra feudatario e vassalli non furono mai rosei. La storia del resto ce lo conferma: negli anni successivi continuarono le liti, i soprusi, le reciproche accuse, i processi, le incarcerazioni, e neppure la nascita nel castello di una santa, la terziaria francescana Giacinta, al secolo Clarice Marescotti, figlia dello stesso Marcantonio, riuscirà a portare pace e concordia fra l'impertinente schiettezza del popolo vignanellese ed il prepotente orgoglio della nobile casata.

⁷ Vedi: Carmine Iuozzo. **Feudatari e vassalli a Vignanello**. Viterbo. Agnesotti 2003. Pagg. 67 n 53, 112-3, 138

⁸ Archivio Storico Comunale di Vignanello. ARE 2/3, f. 134 v.

⁹ Archivio Storico Comunale di Vignanello. ARE 2/3, f. 133 r./v.



La festa nell'antica tradizione

Eccovi un po' di storia, come si può leggere nella vecchia notificazione della pagina a lato. Si tratta di un avviso che veniva affisso, porta la data del 1786. La festa di San Vittore si svolgeva allora in tre giorni: la Vigilia, la Festa propriamente detta e il giorno dopo. Momento centrale era il 14 maggio, giorno più accreditato per il martirio del santo, come riportato da un diacono della sede di Antiochia nella "Passio" siriana, scritta attorno al IV secolo dopo Cristo, nella quale tra l'altro scopriamo che Vittore era un soldato proveniente dalla Cilicia (un'antica regione dell'Asia Minore) combattente nell'esercito romano, e che sotto l'imperatore M. Aurelio Antonino venne martirizzato dal prefetto Sebastiano, in Alessandria di Siria, insieme a Santa Corona.

La festa ora per comodità viene celebrata nella terza domenica di agosto, mentre dal 1921 cadeva nella prima domenica di settembre, ed infatti l'8 settembre 1935 per la prima volta fu portata in processione la nuova statua che si può ammirare attualmente. Fu in quell'occasione che fu dimesso per sempre il sacco, antico abito della Confraternita, poiché non permetteva agili movimenti ai portatori. Durante il trasporto, infatti, occorreva abbassarsi per far passare la macchina nel portale della chiesa e così i portatori nel 1935, per la prima volta, indossarono il nuovo costume, completamente bianco, consistente in una camicia, calzoni, calzettoni e scarpe di gomma, con una fascia rossa attorno alla vita.

La venerabile Compagnia di San Vittore aveva come scopo quello di "fare con devozione e fasto la festa del glorioso Martire, protettore del luogo". Essa veniva amministrata da un Camerlengo, chiamato anche Priore, Governatore o Mastro di casa, che rimaneva in carica tre anni ed aveva l'onere di riscuotere il "quartuccio" di grano che faceva diventare **Compagni di San Vittore**, distinti da altri che pagavano per devozione. Il camerlengo era insomma la mente organizzatrice, affiancato dalle famiglie dei soci, le cui donne avevano il compito di fare il pane, friggere il pesce, cuocere la carne e fare le ciambelle. Lavoravano anche di notte durante la preparazione.

Oltre a pane, pesce e carne, occorreva denaro per il regalo da dare ai magistrati, ai militari, ai chierici e ad altri. Questa notificazione risale all'ultimo anno in cui era vescovo Francesco Maria Forlani. Dal 1779 furono abolite dall'autorità ecclesiastica le "pacchie", una sorta di bagordi, che si facevano il

giorno della Vigilia, con grandi mangiate e bevute che oltrepassavano i limiti del buon gusto e per questo strafare venne anche eliminata la Compagnia di San Vittore insieme ad altre.

Rimase come punto di riferimento solido la Compagnia del Sacramento, raffigurata nello stendardo che viene portato in processione, la quale, quando non si otteneva nella raccolta una sufficiente questua, contribuiva con diversi scudi per non far mancare alla festa la musica e i fuochi d'artificio: elemento essenziale.

Come potete leggere in questo manifesto oltre alle Milizie di Banda, alle Corazze, e alle varie Bande musicali, diversi Concerti di clarinetto, oboe e violoncello allietavano le giornate di festa, dove non potevano mancare spari e mortaretti non inferiori a cinquecento: più di un migliaio soltanto durante la Processione. Infine, la sera veniva incendiata una macchina di fuochi artificiali che producevano girandole e disegni di vario genere, oggi sostituiti dai proverbiali fuochi d'artificio a chiusura della festa. Si è persa la tradizione di regalare immagini del santo "in rame", come qui si fa cenno, e i giochi come l'Albero della Cuccagna, la Giostra del Saracino, il premio della Posata d'Argento "sul disegno di Palazzo", la Corsa dei cavalli barberi (di razza araba) e lo Steccato di Bufale e Vaccine, che presumibilmente venivano vendute.

La chiusa del documento è davvero poetica: **"Restono pertanto tutti invitati, potendosi persuadere di ritrovare in detta Terra la più Cordiale Ospitalità"**.





NOTIFICAZIONE

Solennizzandosi la Festa del Glorioso Martire S. VITTORE Protettore Principale dell'Insigne Terra di VALLERANO si darà Principio nel dì 13 Maggio 1786 a detta Festa con i Solenni primi Vesperì Il dì 14. poi ad un ora congrua si farà la solita Processione, colla Reliquia del Santo Protettore decorata colle Mil zie di Banda, e Corazze, e colla affociazione della Nuova Famosa Banda della Città di Ronciglione, seconda a quella di Castel S. Angelo, di Clariné con il suo Cotubba, che suonerà parimente in ogni altra Funzione. Ritornata nella sua Chiesa la S. Reliquia, si darà principio alla Solenne Messa, nella quale dopo il Gloria vi farà il Concerto d'Obuè, e quello di Violoncello di Monfiù Cornet, dopo il Credo: Indi seguirà la dispenza dell' Immagini di detto Santo in Rame, e dei Sonetti Ciascuna Funzione sarà accompagnata da Sbari di mortaletti, il minore de quali sarà di n. 500. eccetto quello della Processione che oltrepasserà il Miglajo Immediatamente dopo il Pranzo vi farà l'infalizione alla Cuccagna, Indi i secondi Vesperì, quali terminati, si darà principio alla Giostra del Saracino, con suo steccato, alla quale non faranno però ammessi, che quei Sig. Associati dai necessari requisiti; Il premio sarà una Posata d'Argento sul disegno di Palazzo. Terminata detta Giostra, vi farà la Carriera de Barberi. Resterà illuminata detta Terra dalla mezz' ora di notte, finche Incendierassi Magnifica Machina di Fuochi Artifiziali. La seguente mattina vi farà altra Corfa di Barberi, e dopo il Pranzo il Famoso Steccato di Bufole, e Vaccine. Restono pertanto tutti invitati, potendosi persuadere di ritrovare in detta Terra la più Cordiale Ospitalità.







Luigi Pirandello

Un Nobel a Soriano

Tra la fine dell'Ottocento ed i primi settanta anni circa del Novecento, Soriano è stato meta di folte schiere di villeggianti, provenienti quasi totalmente dalla capitale. In particolare, il mite clima collinare del paese era consigliato da molti medici romani, soprattutto per le famiglie con bambini e persone anziane. Così, nei primi anni del Novecento esistevano qui già due alberghi con annesso ristorante e vari caffè. Il raggiungimento del nostro borgo era reso abbastanza agevole, inizialmente, dalla ferrovia Roma-Orte-Firenze (la cosiddetta "Pio Centrale") e dal collegamento Orte-Soriano, dapprima con diligenza a cavalli e poi, dal 1912, con autobus. Nello stesso anno, venne anche inaugurato il tratto della ferrovia "Roma Nord" fino a Soriano stesso (il completamento fino a Viterbo fu effettuato nel 1913).

In tutto l'arco di tempo da noi considerato, tra i tantissimi villeggianti qui venuti, ve ne furono molti che possiamo senz'altro definire illustri. In particolare, nell'estate del 1891, venne a Soriano l'ammiraglio e ministro della marina Benedetto Brin, il quale poi, negli anni successivi, fece qui costruire due eleganti ville, per le sue figlie Giulia ed Ortensia. Nei primi anni del Novecento, il paese fu frequentato ripetutamente dal celebre pittore Giacomo Balla, con le sue due figlie Elica e Luce, anch'esse pittrici, le quali hanno continuato a tornare qui fin verso la fine degli anni sessanta. Nella seconda metà del ventesimo secolo, tra i tanti frequentatori di Soriano non possiamo non ricordare il regista Marino Girolami, gli attori Marcello Mastroianni, Antonio De Curtis (*Totò*) e Marcella Mariani, il musicista Alessandro Alessandrini ed il cantante e compositore Fabrizio De Andrè. All'inizio degli anni Settanta, il celeberrimo scrittore e regista Pier Paolo Pasolini, acquistò e fece restaurare, nel nostro territorio, il diruto castello di Chia, eleggendolo a luogo ideale per la sua ispirazione artistica ed ambientò, nella sottostante scenografica gola del Fosso Castello, lunghe scene del film *Il Vangelo secondo Matteo*.

Qui, però, vogliamo occuparci soprattutto di un altro illustre ospite di Soriano. Intendiamo riferirci allo scrittore agrigentino Luigi Pirandello, premio Nobel per la letteratura nel 1934. Egli venne in villeggiatura nel nostro paese negli anni precedenti e successivi alla prima guerra mondiale, forse una decina di volte e sembra abbia abitato in tre luoghi

diversi: un albergo e due ville. Le sue vacanze estive a Soriano si alternarono con quelle ad Anticoli Corrado, Castiglioncello, San Marcello Pistoiese e Viareggio. Le venute nel nostro borgo, documentate da fotografie datate, si riferiscono agli anni 1907, 1908, 1910, 1913. Relativamente ad altre circostanze, non si hanno notizie precise.

Come mai Pirandello scelse proprio Soriano, tra i luoghi preferiti per le sue villeggiature? La risposta è inequivocabile: lo scrittore fu indotto a venire qui dall'amicizia col professore universitario e celebre filologo Ernesto Monaci, sorianese. A tale proposito, possiamo ricordare un episodio ampiamente risaputo. Nel 1889, allorché Pirandello frequentava la facoltà di lettere, presso l'università di Roma, durante una lezione, il professore Onorato Occioni, docente di letteratura latina e rettore dell'università stessa, traducendo un passo del *Miles gloriosus* di Plauto, commise un errore madornale. Accanto a Pirandello sedeva un sacerdote, assai preparato in latino, che scoppiò a ridere. L'Occioni divenne furioso e redarguì aspramente il derisore; ma Pirandello ne prese le difese, palesando a tutti l'errore di traduzione del docente; poi si allontanò dall'aula, senza potervi più rientrare. Fu così che egli, consigliato da Ernesto Monaci, che lo apprezzava, quale studente modello e di cui divenne amico, continuò gli studi e si laureò a Bonn, in Germania¹. Come evidenziano le foto pervenuteci, Pirandello veniva a Soriano con tutta la sua famiglia, comprendente la moglie Antonietta Portulano (Nietta) ed i figli Stefano, Rosalia (Lietta) e Fausto. Qui lo scrittore ebbe contatti, oltre che con Ernesto Monaci, anche con altri villeggianti illustri. Una foto del 1910 ritrae lui e la sua famiglia in compagnia del drammaturgo e regista Pier Maria Rosso di San Secondo, anch'egli siciliano. L'ambiente sorianese suggerì a Pirandello molti spunti per poesie e novelle. A Soriano egli scrisse le poesie *Pian della Britta*², *Stormo*³, *Ad un ulivo*, ispirandosi ad elementi del paesaggio locale.

¹ Sull'argomento, cf., da ultimo, COLLURA M., *Pirandello in fuga dal suo personaggio*, in *Corriere della sera*, 18 agosto 1997.

² Nell'omonimo bosco di castagni secolari, i quali, se agitati dal vento, producono quasi "un fragor di mare", è stata sistemata, nel 1957 (cinquantenario della prima venuta di Pirandello a Soriano), una lapide con incisi i primi versi della poesia.



Lo scrittore in due foto del 1908 che lo ritraggono in vacanza a Soriano con la moglie Antonietta Portulano ed i figli Stefano, Rosalia e Fausto (con il cappello).

³ I versi "Qua presso, in cima al poggio, è il cimitero./ Olivi in giro; e veglia su le porte/ un drappel di cipressi ispido, nero" costituiscono un evidente quadretto della località "poggio", ove è ubicato il cimitero sorianese.

Nella voluminosa raccolta delle *Novelle per un anno*, due racconti sono interamente ambientati a Soriano, permettendo di riconoscerli ben sedici dettagli del paesaggio urbano e rurale ed un personaggio locale: il farmacista dottor Fanti, dalla "faccia caprina". Anche la figura del suddiacono Tommasino Unzio, soprannominato "Canta l'epistola", il quale "aveva abbandonato il seminario, per aver perduto la fede", sembra ispirarsi, tacendone il vero nome, ad un prete del luogo che, in quel tempo, aveva abbandonato l'abito talare ed era stato sospeso 'a divinis' da papa Pio X nel 1909⁴.

La prima delle due novelle d'ambientazione sorianese, facendo riferimento al protagonista, è intitolata appunto *Canta l'epistola*⁵.

L'altra novella, intitolata *Rondone e Rondinella*, è la patetica vicenda di due amanti stranieri, frequentatori di Soriano⁶. Si tratta di una vicenda del tutto fantastica. Però il viaggio da Orte a Soriano, che Pirandello attribuisce ai due, è il viaggio che egli stesso compie ogni volta che viene a villeggiare nel nostro paese; gli aspetti del paesaggio che essi

⁴ L'ipotesi relativa a tale possibile ispirazione è stata formulata in primis da DI BELLA RAGONESI C., in *I grandi e la Tuscia: Pirandello a Soriano* (ciclostilato, redatto in occasione del "19° Convegno internazionale di Studi pirandelliani", tenutosi proprio a Soriano), Viterbo, 1987, p. 12. Circa la sospensione 'a divinis' del prete in questione, v. *Deliberazioni della confr. di S. Eutizio* (1906-1926), Archivio confraternite sorianesi, chiesa urbana di S. Eutizio, registro 167.11.1.1, verbali del 4 aprile 1909 e 22 dicembre 1909. Cf. anche D'ARCANGELI D., *Le Confraternite di Soriano nel Cimino ed i loro documenti*, in OSBAT L. (a cura di), *Le fonti per lo studio delle confraternite, delle arti e corporazioni in età moderna e contemporanea nell'Alto Lazio*, Viterbo, 2009, p. 39.

⁵ L'ex suddiacono Tommasino Unzio, biasimato dal padre e deriso dalla gente, trascorre molto del suo tempo in lunghe passeggiate nella campagna sorianese, sempre assorto nei suoi pensieri. Ha però osservato con curiosità un filo d'erba che ha visto crescere tra due grossi massi, dietro la locale chiesetta campestre di Santa Maria di Loreto. Un giorno, una ragazza, tale Olga Fanelli, fidanzata del tenente De Venera, durante una passeggiata, strappa quel filo d'erba e se lo pone tra i denti. Tommasino, così, le grida "Stupida!". Si fa sfidare a duello, alla pistola, dal fidanzato della ragazza; viene colpito al petto e dopo qualche giorno muore. In punto di morte, il confessore gli chiede perché ha detto "stupida" alla Fanelli; ed egli risponde: "Per un filo d'erba". E tutti credono che stia delirando.

⁶ I due amanti, soprannominati in paese, lui "Rondone" (per il suo abbigliamento bianco e nero, simile alle piume delle rondini) e lei Rondinella, scendendo dal treno ad Orte e facendosi poi trasportare a Soriano, vengono a villeggiare qui per sei estati di seguito, in una villetta posta su un greppo a ridosso del paese, denominato Bastia. Rondinella è una creatura piccola e fragile, forse malata; ma il mite clima sorianese e l'amore del suo Rondone sembrano conferirle una vitalità ed una vigoria eccezionali. Arriva la settima estate. Rondinella torna a Soriano, ma in condizioni di salute ormai disperate. Accanto a lei non c'è l'amato Rondone, ma un omaccione dalla faccia quadrata, freddo e duro: il legittimo marito, che lei non ama, ma che si è piegato ad esaudirla, a venire a morire nella villetta sulla Bastia, luogo dei suoi dolci ricordi.



Pirandello e famiglia con, seduto accanto allo scrittore Rosso di San Secondo e, in piedi con il cappello Ettore Romagnoli

vedono sono quelli che egli stesso vede; le suggestioni che tale paesaggio determina sono le sue suggestioni. Si tratta, quindi, di una composizione assai ricca di spunti autobiografici.

Anche la conclusione dell'amaro romanzo umoristico *Uno, nessuno e centomila*, compilato tra il 1915 ed il 1926, sembra ispirato ad un ricordo soriano: il protagonista Vitangelo Mostarda morirà in un ospizio di mendicità, da lui stesso istituito, che ci ricorda tanto quello soriano, ripetutamente visitato dallo scrittore. Una visita del 1907 è inequivocabilmente documentata da una foto, nella quale Pirandello compare, con tutta la famiglia, tra i ricoverati del gerontocomio, che era stato istituito solo nell'anno precedente. Forse egli frequentava spesso l'ospizio dei vecchi in compagnia di Ernesto Monaci, il quale vi si recava per visitare la tomba di due suoi fratellini, sita sotto il pavimento della chiesa della Madonna del Poggio, che costituiva al tempo parte integrante dell'ospizio stesso.

Similmente a vari altri scrittori (tra i quali Carlo Levi e Pier Paolo Pasolini), Pirandello fu pure pittore e nella sua famiglia si dedicheranno alla pittura anche una sorella e, soprattutto, il figlio Fausto. Realizzò, sembra, oltre cento quadretti, prevalentemente di piccolo formato, con una tecnica di tipo macchiaiolo; ma ne risultano conservati pochi più di trenta.

Il critico d'arte Antonio Alessio, già docente presso l'università canadese di Hamilton (Ontario), in un suo libro⁷, afferma: "l'interesse di Pirandello per la pittura... è già appariscente nella propensione ad esprimersi, scrivendo, per immagini, come se il

rapporto tra lui scrittore e il soggetto trattato fosse tra il pittore e la tela". Quindi possiamo asserire che Pirandello scrive come se dipingesse (le sue dettagliate descrizioni di luoghi e persone sembrano materializzarsi come quadretti) e dipinge come se scrivesse (i suoi morbidi paesaggi sono autentiche poesie della natura).

Come ricorda in un suo saggio il figlio Stefano⁸, Pirandello realizzò proprio qui a Soriano, oltre vari ritratti di famiglia, anche alcuni paesaggi locali. Se ne riconoscono almeno tre.

Un primo paesaggio, intitolato *Soriano al Cimino*⁹, raffigura alcuni cipressi del locale cimitero, con il contiguo ex convento della Madonna del Poggio, adibito a ricovero di mendicità, così pure descritto nella novella *Rondone e Rondinella*: "...ecco ... l'ospizio dei poveri mendicanti, che hanno accanto il cimitero, e stanno lì come a fare anticamera, in attesa che la signora morte li riceva".

Un secondo quadretto, intitolato *Olivi e vallata a Soriano*¹⁰, riproduce un angolo ben riconoscibile della campagna soriano, visibile dallo stesso punto di osservazione dal quale risulta ripreso il soggetto del primo paesaggio, ma voltando le spalle ad esso.

Il terzo dipinto, infine, intitolato *Veduta da Soriano*¹¹, è un panorama collinare, il cui punto d'osservazione non è però facilmente identificabile.

⁸ PIRANDELLO S. (indicato con lo pseudonimo TESTIS IDONEUS), *Luigi Pirandello pittore*, in *La lettura*, periodico, Milano, gennaio 1943, pp. 13 - 15.

⁹ Riprodotto in ALESSIO A., op. cit., p. 83.

¹⁰ Riprodotto in PIRANDELLO S., op. cit., p. 15.

¹¹ Riprodotto in PIRANDELLO S., op. cit., p. 14.

⁷ ALESSIO A., *Pirandello pittore*, Agrigento, 1984, p. 20.

VUOI ISCRIVERTI ALL'ASSOCIAZIONE POGGIO DEL LAGO?



associazione culturale
di tutela e salvaguardia del territorio



CHI SIAMO

L'Associazione Culturale **Poggio del Lago** è nata nel 2007 con l'obiettivo di valorizzare un patrimonio storico-artistico, quello di Vasanello, dalle straordinarie quanto totalmente inesprese potenzialità. E questo, noi persone sensibili verso tutto ciò che l'umana intelligenza ha saputo realizzare nei secoli non potevamo continuare ad ignorarlo. Anche perché un diverso atteggiamento avrebbe sottinteso una sostanziale forma di complicità/accettazione.

Non pensavamo di cambiare il mondo. E nemmeno di essere migliori di altri; siamo perfettamente consci che le persone non sono tutte uguali e che magari quello che è importante per noi può lasciare del tutto indifferente qualcun altro.

Insomma, ci inventammo **Poggio del Lago** molto semplicemente per offrire a quelli come noi un modo di aggregarsi nel tentativo di arginare, perlomeno nel posto dove viviamo, il sostanziale disinteresse verso certe tematiche.

D'altro canto, parliamo ovviamente per Vasanello, ma sappiamo di rispecchiare un quadro drammaticamente molto più ampio, con una realtà culturale letteralmente allo sbando c'era poco da stare allegri. Con una buona dose d'incoscienza e molta passione ci rimboccammo tuttavia le maniche e via, cominciammo.

Da allora abbiamo ripulito l'eremo medievale cosiddetto **Cella di Santa Rosa**, un luogo incantevole assorto a leggenda visto che nemmeno chi l'aveva visitato vent'anni prima riusciva più a trovarlo, soffocato com'era dalla vegetazione.

Nell'identica situazione versava la rara **Fornace Aretina** (I sec. a.C.) ritrovata nel 1973 in località Cesurli-Poggio della Mentuccia; l'abbiamo ripulita, mettendo peraltro in piedi un progetto che sarebbe culminato in una grande mostra, **Formae**, dedicata ai duemila anni della ceramica *bassanellense*.

La **Grotta delle Monache**, importante esempio di colombaio medievale in località **Palazzolo** era quasi completamente piena di terra; l'abbiamo resa fruibile.

A quel punto, al fine di sensibilizzare i ragazzi alla tutela del patrimonio e dell'ambiente iniziammo a coinvolgere le **scuole**.

Nel 2008, su proposta dell'Amministrazione Comunale organizzammo quindi la **Penisola del Tesoro**, per la cui perfetta riuscita la presidenza del **Touring Club Italiano** non lesinò menzioni di merito, riconoscendo "l'alta professionalità messa in campo da Poggio del Lago". Fu quello il termometro che ci convinse, e certo convinse l'Amministrazione Comunale delle grandi potenzialità dell'Associazione nel campo dell'organizzazione di eventi di carattere culturale finalizzati alla valorizzazione del Patrimonio vasanellese.

Sempre nel 2008 mettemmo quindi in piedi **MestierAria**, rassegna nazionale di alto artigianato contornata da eventi culturali di assoluto prestigio. Il tutto, naturalmente, grazie all'appoggio del **Comune di Vasanello** e alla collaborazione di Enti ed Associazioni ai più alti livelli. **Conferenze, Convegni,**

Mostre, il Premio Palazzolo (concorso nazionale di fotografia archeologica) e il **Premio Amerino** (concorso letterario nazionale).

Ancora nel 2008 abbiamo fondato questa rivista culturale trimestrale, **Cronos**, il cui intento era inizialmente di rendicontare, a livello prettamente locale, le attività e gli eventi da noi promossi. Poi però, a partire già dal terzo numero, l'iniziativa fu estesa ad altri sette paesi dell'immediato comprensorio: **Orte, Gallese, Vignanello, Vallerano, Canepina, Soriano nel Cimino e Bassano in Teverina**. Otto realtà in totale compreso naturalmente **Vasanello**. **Cronos** è quindi diventata una rivista il cui target, prettamente culturale, evidenzia aspetti prevalentemente localistici di però ampio respiro quali storia, arte, tradizioni, ambiente, permettendo così alle realtà coinvolte un'approfondita conoscenza reciproca.

A partire da agosto 2009, per valorizzare i siti archeologici da noi ripuliti abbiamo inaugurato la prima edizione della **Passeggiata Archeologica**, evento che già all'esordio ha visto la partecipazione di centinaia di persone provenienti dall'intera provincia di Viterbo.

Non sappiamo ancora cosa faremo "da grandi", domanda enorme per chi ha appena tre anni no? Ma certo, quando ogni tanto ci capita di voltarci indietro non possiamo proprio a fare a meno di provare una punta di orgoglio per quello che, **nonostante i molti, spesso davvero incomprensibili ostacoli** siamo riusciti a fare.

Ecco, vi abbiamo per sommi capi raccontato chi siamo: qualcuno condivide la nostra filosofia ed è disposto a "faticare" gratis, compatibilmente ai propri impegni, per tentare di tramandare ai posteri un patrimonio che se non si corre ai ripari rischia seriamente di scomparire?

Lo aspettiamo a braccia aperte.

PER INFORMAZIONI

www.poggiodellago.com

www.vasanellocultura.it



